QUOTIDIANO - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

SPAGNA B - ITALIA B 1-0

URSS batte JUGOSLAVIA 1-0
e vince il torneo olimpico di calcio

In IX pag. le notizie sportive

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DIFFUSIONE STRAORDINARIA PER L'8° CONGRESSO DEL PCI

Viva i compagni di Salerno che si sono impegnati a diffondere per tutta la durata del Congresso Nazionale 400 copie in più ogni giorno.
Oggi i compagni salernitani diffonderanno 1400 copie in più.

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio | ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 339 | ★ | DOMENICA 9 DICEMBRE 1956

LA RELAZIONE DI PALMIRO TOGLIATTI ALL'VIII CONGRESSO DEL PCI

Per una via italiana al socialismo

unire attorno alla classe operaia i contadini e il ceto medio con un Partito comunista rafforzato e rinnovato nella lotta

L'azione degli imperialisti contro la distensione - Il valore e il significato del XX Congresso del PCUS - Gli avvenimenti d'Ungheria I rapporti tra i partiti comunisti - La lotta in Italia per la democrazia, la libertà e il socialismo - Cinque punti di un immediato programma democratico e le forze capaci di realizzarlo - La posizione reazionaria dei gruppi dirigenti democristiano e socialdemocratico I rapporti fra noi e i compagni socialisti - L'attività, lo sviluppo e i compiti del PCI - Due ostacoli: il settarismo massimalista e il revisionismo riformista

Ecco il testo della relazione svolta ieri dal compagno Palmiro Togliatti in apertura dell'VIII Congresso del P.C.I. sul primo punto all'ordine del giorno: «Per una via italiana al socialismo. Per un governo democratico delle classi lavoratrici».

Compagne e Compagni delegati all'ottavo Congresso del P.C.I.

Questo ottavo Congresso del Partito comunista italiano si riunisce in un momento assai grave e ha davanti a sè compiti di eccezionale importanza. Non potrebbe essere e non sarà un congresso di ordinaria amministrazione. Se a questo si riducesse, verrebbe senz'altro meno agli scopi per cui è stato convocato e per raggiungere i quali ne è stata condotta la preparazione.

La situazione internazionale ha avuto negli ultimi tempi sviluppi drammatici. Nel momento in cui poteva sembrare giustificata la speranza di un pacifico estendersi del processo di distensione dei rapporti tra i popoli e tra gli Stati, gli imperialisti francesi e inglesi hanno aggredito a tradimento il popolo egiziano, hanno portato la guerra nel mondo arabo. In conseguenza di questa aggressione siamo stati a poca distanza dallo scoppio di un terzo conflitto mondiale e noi sappiamo che oggi un conflitto mondiale significherebbe la totale devastazione della maggior parte dell'odierno mondo civile. La nostra civiltà stessa è quindi stata ancora una volta spinta sull'orlo di un abisso.

Anche nel mondo socialista sono accaduti fatti gravi. E' proseguita con grande successo, nella maggior parte dei paesi che fanno parte di questo mondo, la costruzione pacifica di una nuova economia e di una nuova società. In due di essi si sono avuti fenomeni di assestamento, accompagnati da improvvisi sommovimenti popolari e dall'aperto o mascherato intervento di forze controrivoluzionarie. Nell'Ungheria, piccola per numero di abitanti e per estensione, ma di grande importanza per il posto che occupa nel cuore dell'Europa e per le tradizioni storiche, si è giunti sino a una tragica rottura, ad azioni insurrezionali e ad atti di guerra. Anche i fatti di Ungheria si sono svolti in modo tale che ha reso evidente il pericolo che non solo alcuni Stati, ma tutta l'Europa fosse trascinata in un conflitto. E' balenata ancora una volta agli occhi dei lavoratori la prospettiva della istaurazione di una sanguinosa tirannide fascista. Questi fatti hanno colpito e commosso profondamente l'opinione pubblica, e soprattutto l'animo e la mente degli operai rivoluzionari e delle masse lavoratrici. Ingenuità ed errore sarebbe non riconoscere che alla loro origine sta una profonda crisi del movimento comunista e operaio ungherese e che i problemi emergenti da questa crisi interessano e nella loro soluzione coinvolgono la responsabilità di tutto il nostro movimento. E sono problemi che non si risolvono dando un pugno sul tavolo o ripetendo frasi, ma con analisi sincere e con deduzioni coraggiose, essendo questo il solo modo per togliere qualsiasi possibilità di successo

(Continua in 2. pag. 1. col.)

La grande sala del palazzo dei Congressi all'EUR, mentre il compagno Palmiro Togliatti (a sinistra nella foto) svolge la relazione sul primo punto all'ordine del giorno

L'apertura dei lavori nel grande salone dell'EUR alla presenza di migliaia di delegati e invitati

L'elezione della presidenza - Dozza saluta i delegati dei partiti fratelli - La commemorazione di Grieco, Maffi, Pratolongo Platone, Putinati - Protesta per l'odioso veto a Suslov - Il compagno Nannuzzi dà il benvenuto dei comunisti romani

Alle ore 15.30 di ieri un caloroissimo applauso di tutti i delegati e degli invitati in piedi, ha salutato l'ingresso di Togliatti e degli altri membri della Direzione del nostro Partito nel palco della presidenza dell'VIII congresso nazionale del PCI. Subito dopo, il compagno Dozza, a nome del Comitato centrale eletto dal VII Congresso, ha dichiarato aperti i lavori, rassegnando nelle mani del Congresso il mandato del Comitato centrale. Tra grandi applausi, Dozza propone che siano eletti alla presidenza del Congresso il compagno Togliatti e tutti i membri della Direzione del Partito, la compagna Aleramo, i compagni Alberganti, Luisa Balboni, Barbi, Bardini, Michele Bianco, Benedetti, Gina Borellini, Bianchi Bandinelli, Bitossi, Borghi, Cacciapuoti, Cavicchi, Cicalini, Alcide Cervi (il cui nome è salutato da una grande ovazione del congresso in piedi), Cerreti, Cocco, Ferrari, Ferraresi, Lina Fibbi, Fiorentino, Gullo, Guttuso, Italiano, Lai, Leone, Lizzero, Lama, Mazzetti, Marazza, Malgeri, Marchesi, Massini, Miceli, Montalbano, Nannuzzi, Oldrini, Pessi, Pastore, Pagano, Camilla Ravera, Marisa Rodano, Rita Sacco, Scamuzzi, Scappini, Scheda, Spallone, Strano, Trivelli, Vannoni, Vitali.

Il Congresso vota e elegge all'unanimità la presidenza. Analogamente i delegati approvano unanimi la composizione della segreteria del Congresso, costituita dai compagni Amadesi, Bufalini, Bonazzi, Scuderi, Aglietto e Mieli e approva l'ordine del giorno dei lavori come proposto al Comitato Centrale:

1) *Per una via italiana al socialismo, per un governo democratico delle classi lavoratrici* (relatore Togliatti);

2) *Lo Statuto del Partito* (relatore Longo);

3) *Elezione degli organi dirigenti.*

Questo nostro VIII Congresso — dice quindi il compagno Dozza — ha interessato un numero di comunisti e di cittadini elevato come non mai, attraverso decine di migliaia di assemblee di cellula e di sezione e attraverso discussioni franche, ampie, libere, approfondite. Sono qui presenti oltre 1000 delegati in rappresentanza di oltre due milioni di comunisti. Nessun partito ha mai preparato un Congresso con così rigoroso rispetto delle norme democratiche e con una così larga consultazione dei suoi militanti, sulla base di migliaia di documenti. Un ringraziamento va rivolto a compagni che hanno con spirito di sacrificio e intelligenza dedicato le loro energie alla preparazione di un tale congresso.

Dozza ricorda i compagni che non sono più tra noi: il congresso si leva in piedi in doloroso omaggio verso Ruggero Grieco, uno dei fondatori del nostro partito, temprato dirigente alla cui fervida mente tanto deve il nostro partito verso Maffi e Pratolongo, membri del Comitato centrale, pioniere il primo della lotta proletaria e decano del partito, perseguitato e incarcerato il secondo e prematuramente strappato al partito verso Platone e Putinati, membri della Commissione centrale di controllo, il primo vicino a Gramsci all'Ordine Nuovo, il secondo operaio, tre volte processato e condannato dal tribunale fascista.

Dozza ricorda ancora le dure lotte e i molti avvenimenti degli anni trascorsi e indica come mete scopo dell'VIII Congresso quello di trarre tutte le conseguenze dalla mole di esperienze accumulate in questi anni. La discussione dovrà essere e sarà franca e vivace, senza zone d'ombra e opportunismi, ma sarà in pari tempo una discussione fra comunisti. Nulla abbiamo da dire ai reazionari, se non che li combatteremo con ogni energia (*lunghi applausi*); mentre ammoniamo quei democratici che si fanno campioni di anticomunismo, che per questa strada non raggiungeranno altro fine che quello di danneggiare la democrazia italiana. La nostra critica avrà lo scopo di rafforzare il partito, di rafforzarne i legami con le masse, in un momento storico che pone dinanzi a noi compiti di particolare gravità, soprattutto nella difesa della pace. Insostituibile è la funzione del nostro partito. Essa è stata

(Continua in 7. pag. 3 col.)

L'incontro tra la delegazione sovietica e alcuni dirigenti del nostro partito. Da sinistra: il compagno Ivan Jigalin membro del C.C. e primo segretario del partito a Stalingrado, la compagna Ecaterina Furtseva, membro candidato del presidium del C.C. e membro della segreteria e i compagni Longo, D'Onofrio e Negarville

Protesta sovietica per il veto a Suslov

MOSCA, 8 — Radio Mosca ha commentato stasera il ritiro, da parte del governo italiano, del visto d'ingresso precedentemente rilasciato al vice ministro sovietico Mikhail Suslov, delegato del PCUS all'ottavo Congresso del PCI. «Si tratta — ha detto l'emittente — di una grave violazione delle norme e dei diritti universalmente accettati».

Nella sua trasmissione, radio Mosca ha spiegato che i visti erano stati concessi a tutti i membri della delegazione sovietica dall'ambasciatore italiano a Mosca, e che successivamente il governo italiano ha ritirato quello rilasciato a Suslov.

Nei banchi dei rappresentanti dei partiti fratelli (da sinistra): il delegato cinese Liu Clang-scen, la traduttrice Gi Clun-ciua, e il segretario della delegazione cinese Clan Ping-gei. In secondo piano i compagni jugoslavi Lidia Sentjurceva e Stambolic

IL TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DI TOGLIATTI ALL'VIII CONGRESSO DEL P.C.I.

L'aggravamento della situazione internazionale è il risultato del tentativo dell'imperialismo di sottrarsi alla disgregazione

so alla campagna anticomunista, antisocialista e antidemocratica che da ciò ch'è accaduto in Ungheria trae alimento e pretesto.

Il nostro Paese ci offre il quadro di una situazione critica e acuta. Mentre si affacciano serie difficoltà economiche, è palese la tendenza a esasperare i rapporti politici. Vecchi problemi si ripresentano in forme nuove, problemi nuovi si affacciano, e tra di essi alcuni sono decisivi per gli sviluppi del movimento operaio, per le sorti della democrazia, per la unità delle forze di classe e popolari italiane.

Il Congresso è stato preparato in un clima particolare e in modo tale che deve essere a tutti presente e sottolineato. Superata, e non molto male, la parentesi della campagna elettorale amministrativa, il nostro partito si è investito in pieno delle decisioni, delle critiche, delle gravi denunce uscite dal XX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica. Ciò era necessario e avevamo il dovere di farlo. Il XX Congresso — ora lo si vede anche meglio di prima — è stato una tappa non solo di sviluppo, ma di svolta rinnovatrice. A questa svolta non vi è una parte del nostro movimento che possa non partecipare, così come non è possibile che da essa si ritorni indietro. E' stato a noi comunisti italiani meno difficile comprenderlo, per il contenuto che la nostra politica ha avuto da più di dieci anni e per il carattere che il partito già aveva cercato di dare a se stesso e alla propria azione, per la preparazione ideale che ci viene dall'insegnamento di Antonio Gramsci. Attraverso una discussione cui il partito ha preso parte in misura non mai toccata prima d'ora, è però risultato quante questioni e di quale gravità dovessero anche da noi venire approfondite, errati indirizzi politici e di lavoro precisati o corretti, affinchè non si arrestasse, ma prendesse nuovo impulso la ricerca di un particolare cammino che porti la classe operaia a adempiere anche in Italia la sua funzione, che è di porre fine al regime dello sfruttamento e creare un regime socialista. Non abbiamo solo discusso. La discussione si è intrecciata con la lotta, è stata lotta essa stessa, contro avversari e nemici che dall'esterno assalgono il partito, e contro la penetrazione nelle nostre file di una loro qualsiasi influenza, contro ogni tentativo di trasformare il necessario dibattito in denigrazione del partito e dei suoi quadri dirigenti, in disgregazione delle sue file. I congressi delle cellule, delle sezioni, delle federazioni provinciali, già ci hanno dato il quadro della unità e compattezza con la quale tutto il partito si accinge, nella rinnovata consapevolezza di tutti i suoi compiti, ad operare per la loro attuazione.

Rinnovare e rafforzare sono due obiettivi strettamente uniti, anzi, essi coincidono.

Il Congresso è l'ultimo atto di un grande processo, che già in sè contiene gli elementi di un profondo rinnovamento. Rinnovare non vuol dire nè rigettare nè rivedere per distruggerli i grandi e nuovi principi ideali, politici e di organizzazione che abbiamo affermato con la creazione del partito comunista e da cui ci siamo sforzati di non discostarci mai, in tutta la successiva azione nostra. Rinnovare vuol dire determinare con la maggior chiarezza i fondamenti e il contenuto della azione che in Italia conduciamo per la democrazia, per la pace e per il socialismo; vuol dire sottolineare ancora una volta il carattere nazionale e democratico del nostro partito; vuol dire eliminare qualsiasi forma di aperta o larvata resistenza a questa azione e a questo carattere e alla loro traduzione in pratica quotidiana; vuol dire rompere e distruggere le incrostazioni burocratiche e lo schematismo organizzativo che limitano o deformano i rapporti con le masse lavoratrici, comprimono la vita interiore del partito e quindi ne impediscono lo sviluppo. Rinnovare e rafforzare sono quindi obiettivi strettamente uniti. Anzi, essi coincidono.

Spetta a noi, ora, trarre dalla discussione che si è svolta e dalla lotta che l'ha accompagnata tutto ciò che essa ha dato di positivo, eliminare le scorie, offrire alla classe operaia e al popolo, nel nostro partito, uno strumento più efficace per l'orientamento e la direzione delle loro lotte. Non anticipiamo nulla se fin da questo momento ci sentiamo in grado di affermare che coloro i quali, o con franchezza reazionaria o con maggiore o minor dose di ipocrisia vaneggiano di una crisi fatale del nostro partito, dovranno subire la più amara delle delusioni. *(Ovazioni).*

A Livorno avremmo voluto riunirci, dove siamo nati, quasi trentasei anni or sono. Qui a Roma, undici anni fa, ebbe luogo il congresso della nostra rinascita. Qui a Roma, dal congresso attuale, usciremo rinnovati e rafforzati, forti della elaborazione di nuove esperienze nazionali e internazionali, e proseguiremo nel nostro cammino, con maggior fiducia di prima, con slancio migliore, con la certezza di nuovi successi.

I

Il fatto più grave, quello da cui dobbiamo partire perchè dalla sua considerazione derivano i compiti principali, è il rischio corso da tutto il mondo civile di essere gettato nell'abisso di un conflitto generale, provocato dall'aggressione franco-inglese, cioè imperialista e socialdemocratica, al popolo egiziano. *(Applausi).*

Si era finalmente arrivati, dopo il lungo periodo della guerra fredda e altri momenti di acuto pericolo di guerra generale, a una certa distensione dei rapporti internazionali. Vi si era giunti per il fallimento dei piani aggressivi e ripetute volte sconfitti degli imperialisti, per l'allarme e la pressione dei popoli, per i successi di un grande movimento di difesa della pace, per la vittoria della politica di pace dei paesi socialisti. Sembrava restasse solo il compito di estendere e consolidare questa distensione, poggiando sulla prevalenza delle forze di pace, sulle modificazioni della struttura stessa del mondo, dovute alla creazione di un sistema di Stati socialisti e al crollo, anche se non ancora totale, del sistema coloniale. Da una giusta valutazione di queste modificazioni noi stessi partivamo per concludere alla possibilità che un nuovo conflitto mondiale e anche nuove guerre locali vengano evitati.

Era però chiaro, e ripetutamente abbiamo detto, che questa conclusione non significava e non poteva significare che l'imperialismo, con le sue appendici socialdemocratiche, abbia modificato la propria natura di forza aggressiva e perfida, nemica della pace. Si può mettergli una camicia di forza, cambiare questa sua natura non si può.

Per un consolidamento della distensione dei rapporti internazionali si richiedono infatti parecchie cose. Si richiede che venga riconosciuta l'esistenza di un mondo socialista e si rinunci quindi alle cospirazioni e alle avventure di ogni genere sia per scuotere la solidità di questo mondo, sia per tenere al bando della società degli Stati una parte di esso, come vergognosamente tuttora si fa con la grande Repubblica popolare cinese. Si richiede venga riconosciuto che la guerra e la pace non debbono dipendere dai calcoli, dalle provocazioni, dai giuochi tragici sull'orlo dell'abisso, dalle intimidazioni dei governi imperialistici, tanto più oggi, che questi governi hanno perduto il monopolio dei mezzi di intimidazione e non sono più la forza dominante del mondo. Si richiede che venga riconosciuto il crollo del colonialismo, la impossibilità di farlo risorgere e il diritto dei popoli coloniali ad avere i loro nuovi Stati indipendenti e al rispetto completo della loro sovranità e delle loro ricchezze nazionali. Si richiede, in una parola, una politica europea e mondiale nuova, fondata sulla rinuncia alla organizzazione dei blocchi militari che spezzano il mondo e spingono alla guerra, sulla rinuncia, in particolare, alla resurrezione del militarismo tedesco come mezzo di provocazione e intimidazione, sulla smobilitazione delle basi militari straniere in tutto il mondo, sulla soluzione pacifica di tutte le controversie fra gli Stati.

Le modificazioni avvenute nella struttura del mondo hanno reso più profonda la crisi generale del capitalismo.

Costringere i dirigenti, e soprattutto i dirigenti reazionari dei grandi paesi imperialistici a questi riconoscimenti e a subire le conseguenze che ne derivano, è risultato essere compito arduo. Le modificazioni avvenute nella struttura del mondo hanno reso più profonda la crisi generale del capitalismo. Il consolidamento e l'estensione di queste modificazioni, cioè il rafforzamento degli Stati socialisti e dei nuovi Stati africani e asiatici, e nuovi crolli di quanto rimane del sistema coloniale minacciano l'imperialismo di una ulteriore riduzione delle sue posizioni. I soli imperialisti americani hanno speso, per attuare la politica della guerra fredda, la fantastica somma di 350 miliardi di dollari. Non hanno raggiunto gli scopi che si proponevano. Hanno fondato gran parte della loro economia sullo sviluppo della produzione di guerra. Hanno favorito il sopravvento, in tutti i paesi dove si esercita la loro influenza, dei gruppi più forti del capitale monopolistico, accelerando un processo che è, del resto, proprio e caratteristico dell'attuale fase del capitalismo. I centri di provocazione e di aggressività si sono, così, moltiplicati. Ogni passo verso la distensione ha accresciuto, negli ambienti reazionari, la preoccupazione e creato persino del panico, come ci hanno rivelato senza pudore le gazzette ispirate dalla grande borghesia in Italia. Questi stati d'animo si sono ancora aggravati quando, negli ultimi mesi, sono apparsi nei grandi paesi capitalistici alcuni sintomi che sembrarono premonitori di una crisi economica assai profonda. La fine del sistema coloniale ha già provocato spostamenti e rotture gravi in tutta l'economia delle grandi metropoli, che su quel sistema fondavano gran parte della loro prosperità. Si accentua così il contrasto tra gli Stati imperialistici, stretti tra il proposito di impedire con la forza la liberazione dei popoli coloniali, e la ricerca di nuovi metodi di asservimento di questi popoli. Vecchi Stati imperialistici vedono cadere l'una dopo l'altra le colonne su cui si reggevano il loro prestigio internazionale e la loro tracotanza. Altri, come gli Stati Uniti, si sforzano di trasformare la crisi del sistema coloniale in un nuovo rafforzamento del loro predominio mondiale.

Da questo complesso di elementi è venuta fuori la crisi del canale di Suez, che ha tratto origine da un provvedimento sotto ogni aspetto legittimo del governo egiziano, ed è sboccata, dopo settimane di tensione febbrile, nell'aggressione anglo-francese. Respingiamo, perchè falsa, la opinione che si tratti di un episodio di scarso significato. La crisi di Suez scaturisce da tutta la situazione attuale dell'imperialismo, dalla ricerca febbrile di una via di uscita. Respingiamo, perchè anche ridicola, oltre che falsa, quantunque sostenuta con sufficiente prosopopea da qualche storico di altri tempi, oggi diventato gazzettiere anticomunista, la interpretazione che fa della crisi di Suez e di tutto il movimento di liberazione dei popoli del Medio Oriente il risultato di una macchinazione ordita dallo Stato russo, come ai tempi della «questione d'Oriente» del secolo passato, e quindi profetizza che si dovrà uscire da questa crisi col delimitare in questa parte del mondo le sfere d'influenza delle grandi potenze.

Denunciamo come provocatori di guerra coloro che parlano, a proposito dello odierno Egitto e dei popoli arabi dell'Asia e dell'Africa, niente meno che di un imperialismo islamico, che minaccerebbe il mondo come nel passato lo minacciò l'imperialismo hitleriano e contro cui, quindi, si dovrebbero prendere le armi. I popoli musulmani del Mediterraneo e del Medio Oriente non hanno nemmeno ancora raggiunto tutti la loro indipendenza nazionale. In Algeria vengono massacrati giorno per giorno per ordine di un governo socialdemocratico. Altrove sono ancora governati da equivoci agenti dell'uno o dell'altro imperialismo. Dappertutto i loro ordinamenti economici sono deboli, scarsa la ricchezza sociale, quasi nulla la potenza industriale, assai limitata la potenza delle loro armi. Parlare di un loro imperialismo minaccioso è tale enormità politica e storica che solo si può spiegare con la potenza della sterlina e del franco francese con i quali vengono retribuiti i banditori di questa dottrina. E' verissimo che questi Paesi non hanno ancora ordinamenti democratici. Ciò è conseguenza dello scarso sviluppo economico ed è anche conseguenza del modo come gli imperialisti, per poterli dominare, hanno ostacolato e corrotto la loro vita politica. Ma ciò che importa, oggi, è la liberazione dall'imperialismo di tutta una parte del mondo, di popoli di antiche e grandi tradizioni culturali, che abitano tutta la costa meridionale mediterranea. Questi popoli possono dare e daranno un contributo nuovo, originale, al mutamento del carattere stesso di questo mare, che non può continuare ad essere un lago per le esercitazioni delle flotte inglesi o americane, ma deve tornare ad essere un centro di scambi tra popoli e Stati liberi ed eguali, che si comprendano e di cui ciascuno rispetti la indipendenza e la sovranità di tutti gli altri.

La solidarietà della classe operaia e dei comunisti con il popolo egiziano aggredito e con la lotta liberatrice dei popoli arabi è conforme alla natura del nostro movimento, che ha nell'imperialismo il suo nemico principale. Questa solidarietà coincide con gli interessi della nostra lotta per la pace e strettamente coincide, per noi, con la difesa dei nostri interessi nazionali.

Ma la brigantesca aggressione al popolo egiziano non esprime soltanto lo spirito di rapina della finanza inglese e francese, il fallito proposito della Francia e dell'Inghilterra di salvare, schiacciando l'Egitto, le loro posizioni coloniali e il loro prestigio di potenze imperialistiche in decadenza. Accanto a questo sta anche una profonda ribellione di queste potenze e dei gruppi più reazionari del mondo imperialistico alla distensione dei rapporti internazionali, sta il tentativo di arrestare il processo distensivo e tornare alla guerra fredda, nella speranza che nel clima della guerra fredda i contrasti tra gli imperialisti possano essere superati più agevolmente, si ristabilisca tra di essi una più efficace solidarietà e sia loro più facile opporsi al grande processo di trasformazione del mondo che oggimai è arrivato a un punto così avanzato e per essi tanto pericoloso.

Che questo nostro giudizio sia esatto è dimostrato dai fatti, in particolare dal modo come nella crisi internazionale per il canale di Suez si sono inseriti gli accadimenti ungheresi e la spudorata speculazione sopra di essi. Già nel passato, nei momenti più critici della situazione internazionale, era apparso chiaramente nelle grandi potenze imperialistiche lo sforzo di superare o per lo meno di mascherare i loro contrasti unendosi per la lotta e la guerra contro la Unione sovietica. Questa tendenza è stata una delle cause da cui è stata provocata la seconda guerra mondiale. Oggi questa tendenza, nella misura stessa in cui i contrasti oggettivi tra gli imperialisti si fanno più acuti, riappare. E' essa che alimenta il proposito di riportare il mondo alla guerra fredda nella forma tradizionale del consolidamento di un blocco politico e militare antisovietico, antisocialista e di opposizione aperta alla definitiva distruzione del colonialismo. Così si intrecciano, nel momento presente, due momenti in apparenza contraddittori dell'odierna situazione internazionale: la disgregazione del campo imperialista, e la ricerca di una sua nuova unità sulla base di una aggressività nuova

La presenza del nemico - accanto agli errati indirizzi politici - negli avvenimenti d'Ungheria.

Sulle cause degli avvenimenti di Ungheria che derivano dagli errati indirizzi politici seguiti nella costruzione di una società socialista, parleremo in seguito ampiamente, perchè, come già abbiamo pubblicamente dichiarato, questi errati indirizzi sono secondo noi il fatto più importante per spiegarci ciò che in Ungheria è accaduto. Se non vi fossero stati quegli errati indirizzi politici, l'azione disgregatrice e provocatoria degli imperialisti difficilmente avrebbe potuto avere successo. Ma la azione degli imperialisti rimane e deve assumere il più grande rilievo nel giudizio che dobbiamo dare su tutta la situazione internazionale. I fatti vi sono, e se per noi costituiscono sicure prove, credo dovrebbero per lo meno essere elemento di perplessità e di cautela anche per i nostri avversari.

E' un fatto l'appello continuo alla rivolta lanciato al popolo ungherese per anni di seguito, con tutti i mezzi possibili, e con particolare intensità alla vigilia degli avvenimenti, e nel corso di essi trasformatosi nella concreta direttiva per atti insurrezionali e di banditismo.

E' un fatto la presenza di gruppi armati e di un preciso piano insurrezionale, nelle prime ore della sommossa, quando non vi era ancora stato nessun intervento di truppe straniere.

E' un fatto il successivo venire alla luce, nella assenza o decomposizione di qualsiasi forza dirigente popolare, di una direzione reazionaria, che fa appello all'intervento armato degli imperialisti mentre organizza il terrore bianco e prepara l'avvento di un regime fascista.

E' un fatto che sono venute dalla America assai imprudenti dichiarazioni, del dirigente i servizi segreti americani e di un capo fascista, che tutto ciò che doveva accadere in Ungheria era da loro conosciuto da parecchio tempo.

E' un fatto che alla vigilia degli avvenimenti lo stanziamento nel bilancio americano per l'organizzazione del sovvertimento dei paesi socialisti venne aumentato di 20 milioni di dollari e ora sembra sia stato portato a 500 milioni.

Persino qui da noi, vi è chi è venuto a vantarsi pubblicamente di avere preparato e diretto la partecipazione alla sommossa degli studenti ungheresi. E dove ha parlato questo signore? Ha parlato al recente congresso del Movimento sociale italiano, cioè del fascismo.

Il ruolo di primo piano della socialdemocrazia nello scatenamento della nuova ondata reazionaria.

Se si dimenticano i fatti di questa natura che via via vengono alla luce, e purtroppo vi sono anche dei compagni socialisti che alle volte li dimenticano, non si può dare un giusto giudizio su tutta la situazione internazionale. Noi troviamo in questi fatti la conferma del nostro giudizio. Siamo in presenza di un momento di crisi generale di tutto il sistema dei rapporti internazionali, e di questa crisi fa parte l'attacco premeditato che tende a distruggere i grandi progressi politici, sociali e di pace che si sono sinora compiuti nel mondo. Ci conferma in questo giudizio la stessa campagna antisovietica, anticomunista e antisocialista che oggi si è scatenata. E' stata preceduta e annunciata dallo scioglimento del partito comunista nella Germania occidentale, fatto di per sè già abbastanza significativo e contro il quale eleviamo ancora una volta la nostra protesta. Ha preso l'aspetto, in Francia, del banditismo fascista contro il partito francese, al quale ancora una volta esprimiamo la incrollabile solidarietà di tutti i lavoratori italiani. *(Applausi).* Ha stimolato e spinge ancora una volta in primo piano le volontà reazionarie e i gruppi reazionari più dichiarati. Ha già autorizzato il fascista Franco, che forse sta diventando l'ideale dei cosiddetti «amici del popolo ungherese», a riprendere le criminali fucilazioni dei combattenti per la libertà. Nel nostro Paese, dove la forza del nostro movimento e di quello socialista impone un certo freno, ha eccitato ancora una volta il proposito dei gruppi clericali di conquistare il monopolio assoluto della direzione politica, respingendo addietro le forze popolari e umiliando i loro stessi alleati. L'assieme ci dà il quadro di una grande ondata reazionaria, cui si deve far fronte e che deve essere respinta da una nuova avanzata del movimento popolare.

Non fa nessuna meraviglia che la socialdemocrazia del nostro Paese e le correnti socialdemocratiche reazionarie di altri Paesi europei siano tra gli animatori di questo proposito di riscossa reazionaria e di ritorno alla guerra fredda, tra gli ispiratori più attivi di tutto l'isterismo antisovietico e anticomunista. La socialdemocrazia compie in questo modo un tentativo disperato e grottesco, ma vano, speriamo noi, di coprire le proprie tragiche responsabilità. Chi, se non i socialdemocratici francesi sono gli autori diretti e consapevoli dell'aggressione al popolo egiziano? Chi, se non il governo socialdemocratico francese, è l'organizzatore dello indegno massacro dei patrioti algerini? Alla luce dei fatti recenti comprendiamo meglio perchè, alla vigilia della aggressione all'Egitto, un capo socialdemocratico francese venne a seminar confusione nel movimento operaio italiano. E' partito dai socialdemocratici italiani, prima ancora che dagli altri partiti del campo governativo, l'appello alla «solidarietà» atlantica per il ritorno alla guerra fredda per la lotta contro il mondo socialista e contro la liberazione dei popoli coloniali. La condotta dei socialdemocratici francesi è un tradimento di ogni principio di solidarietà internazionale, di ogni ideale socialista. E' un tradimento che sta al livello di quello compiuto dalla Seconda Internazionale allo scoppio della prima guerra mondiale. Peggio ancora. I socialdemocratici sono stati oggi gli iniziatori di una guerra di aggressione e spingono, essi stessi, a nuove esasperazioni dei rapporti internazionali e a nuove avventure. Alla prova dei fatti risulta quanto sia profonda la degenerazione reazionaria a cui conduce una politica di gestione del potere nell'interesse della borghesia capitalistica, quale è quella che oggi viene predicata e attuata dalla attuale direzione del partito socialista francese. Esprimiamo la speranza che nessuna parte, nè grande nè piccola, del movimento operaio italiano si lasci abbacinare al punto da essere trascinato nella direzione di una politica simile.

Ma se noi vediamo la gravità di tutto ciò che oggi sta accadendo nel mondo, non abbiamo però dimenticato quanto sono ingenti le forze di pace e come la struttura stessa del mondo sia oggi tale per cui la guerra può essere evitata. Lo stesso corso degli ultimi avvenimenti conferma la validità di questa nostra posizione. Gli imperialisti non hanno cambiato la loro natura, vogliono regolare con la guerra le questioni che stanno loro a cuore, non indietreggiano neanche davanti alla reale minaccia di un nuovo conflitto mondiale; essi però non sono più in grado di fare tutto quello che vogliono. Lo scatenamento della sommossa ungherese fece loro sperare che fosse libera la via per attuare i loro propositi criminosi, che fosse paralizzato il più potente dei difensori della pace, l'Unione sovietica, e completamente disorientata l'opinione pubblica. Solo in piccola parte si è attuata questa loro speranza. Il severo ammonimento sovietico agli aggressori è intervenuto nel momento giusto. L'opinione di Stati e popoli intieri, sdegnati per l'attacco proditorio all'Egitto, è riuscita ad imporsi. Il voto stesso dato in quei giorni dai cittadini degli Stati Uniti è stato un voto a favore di chi veniva giudicato, a ragione o a torto, come l'uomo della distensione e della pace. Il secondo intervento sovietico, escludendo ogni possibilità anche di un passeggero sopravvento in Ungheria dei provocatori di guerra e dei fascisti, per quanto sia stato una dura necessità, ha però influenzato in modo decisivo anche l'azione degli aggressori nel Medio Oriente. E' risultato che anche in momenti di grande confusione e incertezza, e ad arte provocati, si può fermare una aggressione, si può imporre il rispetto di una legge internazionale, si può evitare il peggio e salvare la pace. Per questo è necessario, però, che le forze di pace siano attive e unite e che il mondo socialista, che della pace è il difensore naturale primo e più potente, mantenga la sua compattezza interiore, il suo prestigio e la sua unità e la sua forza. *(Applausi).*

Il nostro compito principale è la lotta per la distensione e la pace, alla quale si aprono oggi nuove prospettive.

Da questa costatazione deriviamo alcuni tra i nostri compiti, e tra i principali.

Non consideriamo perduta la causa della distensione internazionale. Al contrario. I fatti recenti possono anzi avere come una delle loro conseguenze di scuotere la opinione pubblica, che è già impressionata dal pericolo che ha corso la pace di tutti, e più ancora sarà spinta alla riflessione quando si faranno palesi le conseguenze materiali della brigantesca spedizione contro lo Egitto. Il conflitto del Medio Oriente non è ancora del tutto spento. La minaccia di nuove avventure di guerra, in altre zone di questa parte del mondo, è ancora viva e ad essa si collega la minaccia, tuttora presente, di un conflitto generale. La pace non è sicura, e se si venisse a un conflitto generale, è persino cosa macabra mettersi a discutere se più o meno generali sarebbero gli effetti di distruzione della civiltà e sterminio degli uomini. Si tratta di una discussione circa la maggiore o minore estensione di quello che sarebbe dopo la guerra, un cimitero. E' vero che questa stessa prospettiva può servire, in certo qual modo, da freno, ma la macchina della guerra, una volta messa in moto va avanti da sè.

La pace deve essere salvata e messa al sicuro con azioni positive e misure che la garantiscano. Non bastano le convulse trattative con gli aggressori, in presenza dei campi di battaglia. Sono necessari atti politici nuovi, solenni, di grande e nuovo impegno per tutti, che segnino la ripresa e una nuova avanzata del processo di distensione.

Tale noi pensiamo dovrebbe essere un sollecito incontro dei capi delle più grandi potenze. Il fine da ragiungere è di regolare alcune questioni di importanza decisiva per le sorti di tutta la umanità, come il divieto delle armi atomiche e la riduzione generale degli armamenti, e di grande importanza, altre, per le sorti dell'Europa, come la unificazione della Germania. Le proposte avanzate ancora una volta dall'Unione sovietica offrono più che una base. Anche prima di giungere a questi più grandi risultati, vi è però un obiettivo immediato, che è di liquidare la tensione estrema di oggi, di creare di nuovo una atmosfera di comprensione e di possibile intesa, una atmosfera di coesistenza. I capi socialdemocratici propongono il contrario, il contrario propongono i clericali. Essi vogliono il ritorno alla guerra fredda e anche ad una esasperazione di essa, sperando, come nel passato, che ne possa uscire non solo l'isolamento ma il crollo del mondo socialista. La esperienza non è loro servita a niente. Non si sono accorti che la prima tornata della guerra fredda è stata vinta dal mondo socialista, il quale vincerebbe certamente anche le successive. *(Applausi).* Ma noi respingiamo la prospettiva stessa di un ritorno alla guerra fredda, alle durezze, alle assurdità, alle fatali minacce degli anni passati. Da questo ritorno non può venire altro che il danno per tutta l'umanità, e per il nostro Paese prima di tutto.

Condanniamo dunque il richiamo alla «solidarietà atlantica» che oggi viene lanciato. Ci siamo sentiti vicini, nelle ultime settimane, ad alcune posizioni difese dal governo americano nell'interesse della pace, sappiamo che il popolo americano desidera una politica di pace e ci auguriamo che i suoi governanti accontentino questo desiderio. Consideriamo però dannoso ai popoli d'Europa e in particolare al popolo italiano il fatto che tutto l'Occidente, in conseguenza della violenta crisi attuale, cascni sotto l'incontrastato e duro predominio della potenza, della finanza, della economia e della politica americana. Respingiamo la solidarietà atlantica in quanto formula del ritorno alla guerra fredda e della adesione italiana a qualsiasi azione diretta a contrastare il processo di liberazione dei popoli coloniali, a impedire il crollo definitivo del colonialismo. La solidarietà dei popoli e degli Stati deve trovare una espressione nuova nella distensione, nella liquidazione di tutti i contrapposti blocchi militari, nella smobilitazione di tutte le basi di guerra straniere, nel ritiro di tutte le truppe straniere da tutti i luoghi dove esse oggi si trovino. A chi ci parla di europeismo e di missione dell'Occidente, rispondiamo che siamo europeisti anche noi e disposti a partecipare a qualsiasi iniziativa che valga a creare nuovi rapporti tra popoli e Stati di tutta l'Europa, nell'interesse della pace. Alle attuali organizzazioni europeistiche chiediamo di prendere parte, per potere anche in esse sviluppare e difendere la nostra politica di pace, e come rappresentanti di una parte così importante del popolo italiano.

E' oggi del resto diventato palese che i più sfrenati predicatori della «solidarietà occidentale», in realtà avrebbero voluto che l'Italia si mettesse alla coda degli aggressori anglo-francesi, e persino partecipasse alla aggressione. La guerra per il colonialismo altrui, questo essi volevano! Ma sono stati lasciati soli con la loro demenza.

L'affacciarsi alla storia dei popoli coloniali offre all'Italia grandi e nuove possibilità di una politica estera autonoma.

Noi vediamo oggi aprirsi prospettive nuove e grandi a una politica di pace italiana, anche se non se ne accorgono i nostri governanti attuali, incapaci di liberarsi dalle incrostazioni mentali e politiche della guerra fredda. Il passato periodo di guerra fredda si è chiuso con tali trasformazioni della situazione mondiale, che un paese il quale abbia interesse soltanto a una politica di pace, e voglia farla, non corre più nessun pericolo di trovarsi isolato, o alla mercè di un blocco ostile. Il mondo è diventato policentrico. Nello stesso campo delle potenze imperialistiche vi sono differenze che possono offrire punti di appiglio seri a una politica nazionale di pace. Le nostre possibilità economiche di commercio in tutte le direzioni sono più grandi di prima, anche in relazione ai progressi tecnici compiuti. Non ha più nessun senso il subire le imposizioni straniere, come il divieto di riconoscere la Repubblica popolare cinese, o i limiti artificiali ai nostri scambi internazionali. Si affaccia alla storia, accanto al mondo socialista, il nuovo grande mondo dei popoli fino a ieri asserviti al colonialismo. Noi non abbiamo e nemmeno possiamo più avere velleità alcuna di colonialismo. In questo mondo possiamo trovare i migliori amici e le più ampie possibilità di libera collaborazione economica, tecnica, culturale. Vorrà il popolo italiano rinunciare a questa occasione? Vorremo ribadire le catene dell'asservimento a quei paesi imperialistici, per cui noi diventiamo una «base», in sostituzione di quelle perdute in Africa, e che in fondo ci disprezzano e ostacolano il nostro sviluppo come potenza nuova e grande, come potenza di pace?

La classe operaia e i comunisti guida in tutto il mondo della lotta per la salvezza della pace.

L'Italia è in grado di dare un contributo grande, decisivo, alla distensione internazionale e alla pace. Ma non lo daranno gli attuali governanti, non lo daranno i clericali, non lo daranno i fanatici della «solidarietà» occidentale e atlantica. Lo dimostrano le recenti dichiarazioni e iniziative del nostro ministro degli esteri, dopo tanto tentennare accodatosi agli istigatori della guerra fredda e persino preoccupato di toglier loro l'iniziativa, di essere più americano degli americani, più oltranzista degli oltranzisti. Il contributo alla pace lo deve dare prima di tutto il popolo italiano, come già ha saputo fare nel passato, e fare abbastanza bene. Dal popolo dobbiamo far uscire la richiesta imperiosa di una politica coerente, che non si trascini alla coda degli avvenimenti, che abbia un volto di pace e risponda a una volontà di pace chiara. Dal popolo deve venire una spinta che obblighi i governanti a seguire una tale politica. Ottenerlo è compito nostro, come avanguardia della classe operaia e del popolo stesso. Perciò continueremo a partecipare al movimento dei partigiani della pace e a svilupparlo. Siamo contrari a ogni tendenza a svalutare questo movimento, a frenarlo o impedirlo proprio nel momento in cui ha compiti più urgenti e più evidenti.

La causa della distensione e della pace è nelle mani non solo dei governi, ma dei popoli. E nel popolo, per poter salvare la pace, impedire il ritorno alla guerra fredda e fare ritorno invece alla distensione noi dobbiamo conquistare un seguito sempre più grande. Guida della lotta per la salvezza della pace deve essere in tutto il mondo la classe operaia, e tra gli operai devono essere i comunisti. Il rafforzamento del nostro movimento nel mondo intiero è compito essenziale, se vogliamo che la pace sia salva.

II

Nel movimento operaio e socialista del mondo intiero, e soprattutto per noi comunisti, che in questo movimento siamo la consapevole avanguardia, il fatto più importante è stato, nell'ultimo periodo, il XX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica, per la svolta rinnovatrice che esso ha annunciato, giustificato, determinato. Due sono state le grandi colonne di tutte le decisioni di questo congresso. La prima, la costatazione della esistenza di un sistema di Stati socialisti, cui si accompagna il progressivo crollo del colonialismo. La seconda, la denuncia degli errati indirizzi politici seguiti sotto la direzione di Stalin, che portarono secondo la stessa descrizione data dai compagni sovietici, a «brutali violazioni dei principi leninisti di direzione, a violazioni brutali della legalità socialista», con conseguenze giunte sino ad atti delittuosi. Dalla costatazione sono state derivate conseguenze importanti, circa la strategia e la tattica del movimento comunista: l'affermazione della possibilità di evitare la guerra in conseguenza delle modificazioni stesse della struttura del mondo, il riconoscimento della possibilità di una avanzata verso il socialismo che escluda la violenza insurrezionale e si compia nell'ambito della legalità democratica, utilizzando anche gli istituti parlamentari. Dalla denuncia non poteva non derivare, e fu derivata, la necessità di profonde correzioni e di nuovi indirizzi.

Una osservazione, però, deve essere fatta ed è che non si è con la necessaria evidenza messo in rilievo subito lo stretto legame esistente tra le nuove posizioni di principio e politiche affermate con tanta chiarezza, e la critica e denuncia degli errati indirizzi seguiti da Stalin, nell'ampio periodo di tempo dal congresso stesso indicato. E' quindi rimasto in ombra un punto di grandissima importanza, sia teorica che pratica. Quegli errati indirizzi politici, che il congresso denunciava, non soltanto non erano mai stati compatibili coi nostri principi e coi nostri programmi, non soltanto avevano arrecato danno alla costruzione della società socialista, ma un danno ancora più grande potevano arrecare e arrecavano nel momento in cui si è passati, dalla costruzione ed esistenza del socialismo in un paese solo, alla esistenza di un mondo socialista, costituito da un sistema di Stati.

Questo difetto è forse da far risalire al fatto che la infiammata denuncia di errori così gravi da giungere sino al delitto, non fu accompagnata subito dalla approfondita ricerca e dalla indicazione critica delle loro origini e condizioni. Si rimaneva nell'ambito della drammatica segnalazione postuma della aberrante natura e delle colpe di un dirigente, anzichè ricercare quali erano le deformazioni prodottesi e da correggersi nell'ordinamento politico da lui diretto, quali le cause per cui si erano potute produrre e quale, di conseguenza, il metodo da farle definitivamente scomparire. Questo difetto ha in una certa misura reso più difficile la lotta contro la campagna dei nemici di ogni genere, interessati e impegnatisi subito a fondo a sostenere che tutto il sistema sovietico e lo stesso sistema socialista sono da considerarsi responsabili dei fatti denunciati e quindi da condannarsi in linea di principio. Più serio però ci sembra il fatto che da questo difetto derivò l'assenza di una valutazione immediata pronta e completa di tutte le conseguenze che dalle denunce del XX Congresso dovevano essere ricavate, e quindi delle correzioni e modificazioni, di cui alcune assai profonde, che dovevano farsi in tutti i paesi dove i comunisti sono alla testa dello Stato e della società.

Il XX Congresso e la necessità di correzioni profonde e coraggiose nelle democrazie popolari dell'Europa orientale.

Le cose non sono andate dappertutto in egual modo. Nell'Unione sovietica la denuncia era stata giustamente preceduta da importantissime correzioni, già costituenti la sostanza di una svolta. Erano stati posti in modo nuovo i problemi dello sviluppo industriale, dell'agricoltura, della direzione politica del partito. Erano stati energicamente e senza alcuno scrupolo modificate la direzione e l'attività degli organi di sicurezza. Si erano attuate correzioni notevoli nel campo della cultura e della scienza. Nella Cina il partito comunista non poteva essere sorpreso, perchè sempre aveva avuto una condotta propria, originale, adeguata alle condizioni di quel grande Paese, nel quale la costruzione di una società socialista si compie in forme nuove e la vita stessa del partito ha una sua impronta particolare, che deriva dalla lunga ed eroica lotta che ha strettamente collegato il partito con tutti gli strati della popolazione lavoratrice e fa dei comunisti cinesi la espressione più alta della coscienza nazionale e sociale di tutto il popolo della Cina. La sorpresa invece vi è certamente stata per lo meno in alcuni paesi di democrazia popolare ed è probabilmente stata profonda. Questo contribuisce a spiegare il perseverare in situazioni che rapidamente avrebbero dovuto essere affrontate con coraggio e modificate, contribuisce a spiegare lo smarrimento seguitone, gli sbandamenti, la perdita del controllo degli avvenimenti e l'inserirsi in tutto questo della azione perfida e violenta dei nemici di classe come drammaticamente è avvenuto in Ungheria. Con-

Le critiche del XX Congresso del PCUS hanno creato le condizioni per uno sviluppo molteplice e originale del movimento operaio

sideriamo molto importante che nell'Unione sovietica sia stato scritto che il dovere dei compagni sovietici era non soltanto di non opporsi agli indispensabili mutamenti di indirizzo politico e personali che si imponevano, ma era di intervenire in modo attivo, con critiche e consigli, perchè le resistenze venissero superate e i mutamenti avvessero luogo. Questo infatti, e non altro, era nella logica delle decisioni del XX Congresso.

Il ritardo verificatosi ha aperto la strada a conseguenze assai gravi. Nei paesi di democrazia popolare dell'Europa orientale i nuovi regimi sorsero in conseguenza della guerra, per il crollo degli ordinamenti reazionari preesistenti e perchè la presenza delle truppe sovietiche impedì che si ritornasse indietro, che avvenisse una restaurazione capitalistica di contenuto reazionario. Così i partiti della classe operaia poterono, con l'appoggio del popolo, mettersi alla testa di un ampio moto di trasformazione rivoluzionaria delle basi economiche e della struttura politica della società. Fu cambiato il volto di questa parte dell'Europa, che nei venticinque anni precedenti era stata un vespaio di agenzie imperialistiche, di provocatori di guerra e di fascisti. Furono risolti problemi che da secoli attendevano invano soluzione, come la distruzione della grande proprietà feudale, furono rapidamente create le basi per la costruzione del socialismo. Esperienze nuove di larghe collaborazioni sociali e politiche vennero compiute. Quando, superata bene la prima tappa, di carattere democratico borghese, si iniziava il passaggio alla tappa delle trasformazioni più marcatamente socialiste, fu scatenata la guerra fredda e la situazione fu resa ancora più difficile dalla rottura con la Jugoslavia. I compiti della difesa esteriore e della vigilanza interna presero il sopravvento e vi fu, s'intende non dappertutto e non in ugual misura in tutti i paesi, una certa chiusura in se stessi. Fu in quel momento probabilmente, che incominciò ad avere il sopravvento la imitazione servile del modello sovietico nella soluzione dei problemi legati alla costruzione socialista e alla difesa del nuovo potere. Era il solo modello che si presentasse, d'altra parte; e l'Unione sovietica era il solo paese che alle nuove democrazie offrisse aiuto, e appoggio, mentre dall'Occidente venivano soltanto l'appello alla distruzione dei nuovi regimi e il sostegno a tutte le forze reazionarie che si muovessero con questo scopo, a qualsiasi mezzo esse facessero ricorso.

La trasposizione meccanica ai nuovi paesi socialisti dei risultati della grande esperienza sovietica, errata in linea di principio, doveva rivelarsi dannosa nella pratica. Alcune posizioni di principio che hanno guidato alla vittoriosa soluzione del grave problema storico del passaggio al socialismo in un paese solo, l'Unione sovietica, non potevano e non possono avere un valore universale, nè essere copiate meccanicamente. Penso, per esempio, alla obbligatoria rapida organizzazione di una industria pesante a costo di qualsiasi sacrificio, alla necessità di sviluppo di tutte le fondamentali branche dell'industria, alla estensione nel corso di pochi anni della conduzione collettiva a tutta la massa della popolazione agricola. La traduzione meccanica di questi esempi sovietici in paesi dove le condizioni erano assai diverse doveva creare difficoltà superflue, asprezze e squilibri pesanti, rendere più stentata l'accumulazione, più lenta la elevazione del livello di esistenza, e alla fine far ricadere troppo gravi pesi sulle masse operaie e contadine. La tendenza a mascherare le difficoltà con ingiustificate misure repressive, giunte sino alla violazione della legalità, aggravava la situazione. Si aggiunga che nei paesi di nuova democrazia non esisteva una avanguardia operaia che fosse paragonabile, per la compattezza, la forza morale, la capacità di lavoro e la ampiezza dei collegamenti con le masse, con il partito dei bolscevichi russi. Mancavano anche, per sostenere i nuovi regimi, forme radicate di organizzata democrazia diretta, che integrassero l'attività delle assemblee parlamentari, mentre i sindacati non si investivano più in pieno della loro funzione di regolatori dello sviluppo economico attraverso la difesa delle rivendicazioni immediate dei lavoratori. Le basi democratiche tanto della vita economica quanto di quella politica venivano dunque ristrette.

In questo modo veniva dimenticata quella che è per noi una posizione di principio, la necessità che la avanzata verso il socialismo si compia e venga dalla classe operaia guidata in modo diverso a seconda delle condizioni e particolarità economiche, politiche, nazionali e culturali di ciascun paese. Già nel 1902, discutendo del programma del partito operaio socialdemocratico russo, Lenin affermava che «il programma russo non può essere... identico a quello degli altri paesi europei» (*Op.* IV, 6,41). Questo concetto fu in seguito sempre confermato e sviluppato sino, si può dire, a quel discorso del 1921 sulla questione italiana, in cui lo stesso Lenin diceva: «Noi non abbiamo mai preteso che Serrati copiasse in Italia la rivoluzione russa. Sarebbe sciocco pretenderlo. Siamo abbastanza intelligenti e flessibili per evitare una sciocchezza simile». (LENIN, *L'Internazionale comunista*, pag. 320). Nè si tratta solo del rispetto delle tradizioni e dei sentimenti nazionali, a proposito di che durante gli ultimi fatti ungheresi abbiamo appreso cose che ci hanno riempiti di stupore, come la soppressione da parte dei compagni ungheresi della festa celebrativa della rivoluzione del 1848, che sarebbe come se noi, comunisti italiani, ci rifiutassimo di celebrare le Cinque giornate di Milano. Si tratta soprattutto di seguire una linea politica tale che consenta di unire le forze operaie, di raccogliere attorno ad esse il blocco più ampio e più solido di alleanze di classe e politiche di ceti urbani e rurali, e quindi progressivamente isolare e rendere innocui i gruppi reazionari, privandoli con una ampia azione politica, e non soltanto con misure di sicurezza, della possibilità di un appoggio qualsiasi. Siffatta linea politica non può venire elaborata e non può applicarsi se non tenendo conto di tutte le particolarità della vita nazionale.

Due elementi alla base dei fatti di Ungheria: la chiusura ideologica e la testarda resistenza dall'alto, la disgregazione dal basso.

Chiuso il periodo più acuto della guerra fredda, la stessa costatazione, fatta al XX Congresso, della esistenza di un sistema di Stati socialisti, doveva portare a riconsiderare secondo questo angolo visuale e tenendo conto di tutte le altre critiche e denunce fatte al congresso, la situazione dei paesi di nuova democrazia. Un sistema di Stati socialisti, che abbia alla sua base il riconoscimento di principio delle diverse vie di sviluppo verso il socialismo, deve essere un sistema di Stati indipendenti, in cui la sovranità dei paesi più piccoli non può essere limitata e messa in forse da interventi e pressioni degli Stati più forti. La dichiarazione sovietica del 30 ottobre ha bene messo in luce questo principio, e anche maggiore importanza avrebbe avuto se fosse stata fatta prima, subito dopo il XX Congresso. Essa sarebbe allora anche servita di stimolo, ai singoli paesi e ai partiti che li dirigono, ad affrontare con coraggio e attuare quel mutamento di indirizzi che in alcuni di questi paesi, soprattutto, si imponeva come una urgente necessità vitale.

Che cosa è avvenuto, invece? E' avvenuto — e qui mi riferisco in particolare all'Ungheria, — che le decisioni e i documenti più significativi del XX Congresso furono portati a conoscenza dei partiti e dell'opinione pubblica, ma mentre stimolavano il popolo a pensare, non stimolavano i gruppi dirigenti ad agire, e ad agire con energia, in modo che tutti vedessero che la necessaria svolta si compiva sotto la ferma direzione del partito. Così incominciò quel processo che doveva portare a una situazione acuta in Polonia e a un crollo in Ungheria. Chiusura ideologica, imprevidenza e testarda resistenza dall'alto, mentre dal basso si scatenava non più una critica, ma una vera campagna pubblica di denigrazione contro i dirigenti del partito, il partito stesso e il regime intiero. Questa campagna, a cui dal partito non si opponeva una difesa seria e argomentata, ma si opponevano soltanto altezzosi e schematici giudizi sommari, era causa a sua volta di ulteriore distacamento. L'agitazione del famoso Circolo Petoefi diventava, in queste condizioni, la premessa della controrivoluzione, perchè nel vuoto che si veniva aprendo doveva inevitabilmente inserirsi l'azione del nemico di classe e di ogni sorta di avversari, puntando apertamente sulla possibilità di travolgere il nuovo regime attraverso un movimento insurrezionale armato. I regimi di democrazia popolare non esistono da tanto tempo quanto il regime sovietico. Le vecchie classi dirigenti reazionarie vi conservano, soprattutto in alcuni paesi, una forza e basi di organizzazione; hanno l'incondizionato appoggio dell'imperialismo occidentale e un appoggio manifestatosi nella forma del continuo appello alla rivolta e del concreto contributo alla organizzazione di essa.

Nel giudicare i fatti di recente accaduti noi poniamo quindi l'accento, prima di tutto, sugli errati indirizzi politici, troppo a lungo seguiti e non corretti a tempo e sull'aberrante metodo della loro denuncia fuori del partito, distruggendo la unità e la forza del partito stesso. Gravissimo errore sarebbe però il limitarsi a questo, escludendo senz'altro l'intervento e la presenza del nemico, ritenendo quasi giustificato il ricorso alla violenza contro i regimi di democrazia popolare, o anche solo l'assurdo appello alle masse contro il partito che le deve dirigere, dimenticando che il nemico non sono soltanto i dollari degli imperialisti americani, pure abbastanza di per se già efficaci, ma sono anche le sopravvivenze nella coscienza degli uomini di talsi orientamenti ideali e pratici, perchè la coscienza dgeli uomini si trasforma più lentamente di quanto non sia possibile trasformare le strutture economiche e politiche. (*Applausi*).

Con questo concorso di diversi elementi spieghiamo la gravità dei fatti ungheresi, risoltisi di fatto nel crollo di un regime che avrebbe potuto e dovuto avere infrangibili legami con le masse lavoratrici, nel disfacimento di un partito comunista e quindi in una notevole partecipazione di popolo, nella più grande confusione, a un sommovimento in cui sin dai primi momenti si inseriva, per cercare di dominarlo, il nemico aperto di classe. Così si è giunti a quella situazione che ha reso inevitabile, come una dura necessità, l'intervento sovietico per sbarrare la strada a ciò che sarebbe stato peggio di tutto, al fascismo e alla guerra, cioè per adempiere non soltanto un dovere di classe, ma un dovere verso tutte le forze della democrazia e della pace.

Non ci siamo stupiti e non ci stupiamo che di fronte a fatti così gravi, che pongono complicate questioni politiche e per chi non riesca a orientarsi subito sollevano anche problemi di coscienza, vi siano state tra i lavoratori incertezze, esitazioni, e abbiano potuto essere formulati giudizi sbagliati. Queste cose si debbono superare e si superano facendo opera di persuasione e concentrando il fuoco contro il nemico che specula per tirare acqua al suo mulino, contro le forze della reazione che spera invano aver trovato la strada che le consenta di rialzare il capo.

Le relazioni tra i paesi socialisti si pongono oggi in modo nuovo e ad un livello superiore.

Stiamo senza dubbio attraversando un momento difficile del nostro movimento. Non ce lo nascondiamo, e non ce lo nascondiamo appunto per riuscire tanto a comprendere bene di che si tratta, quanto a fare bene ciò che è necessario fare. Momenti critici ha attraversato il movimento operaio, in paesi singoli e internazionalmente, tutte le volte che sono state necessarie, o la correzione di indirizzi errati che precedentemente avessero gettato radici profonde, o l'adozione di nuovi indirizzi politici e di azione, dettati da modificazioni intervenute nella situazione oggettiva. Entrambi questi motivi sono oggi presenti, e il nostro movimento se ne rende conto. Le critiche e denunce del XX Congresso, qualora siano giustamente valutate, creano le condizioni di un nuovo sviluppo e di uno sviluppo molteplice, in forme diverse e originali su uno spazio sterminato. Il mondo socialista si rafforza rinnovandosi, articolandosi nel proprio interno in modo nuovo, spezzando schemi e incrostazioni che ne frenavano lo slancio organizzando legami più solidi con le masse lavoratrici, liquidando le illegalità, le limitazioni esagerate dei diritti democratici, accettando il dibattito e confronto aperto con ideologie diverse dalla nostra, liberando la scienza e l'arte da dannose pastoie. In modo nuovo si costruiscono le relazioni tra i singoli paesi socialisti, come già ho accennato. Mi sia consentito aggiungere — per quanto il tema sia lontano dalla nostra competenza diretta — che anche nel campo delle relazioni economiche tra questi paesi siamo probabilmente all'inizio di un periodo nuovo, in cui queste relazioni ci sembra dovrebbero svolgersi a un livello superiore. Ciò è imposto dallo stesso abbandono della meccanica e servile imitazione delle realizzazioni sovietiche in questo campo. L'Unione sovietica ha fornito sino ad ora un aiuto enorme per lo sviluppo dei paesi socialisti, per superare le loro difficoltà, per costruire fabbriche, per impadronirsi delle conquiste più avanzate della tecnica, sino a quella delle istallazioni atomiche più moderne. Se fosse possibile fare un calcolo, del valore materiale di questo aiuto, si toccherebbero cifre sbalorditive. I popoli dell'Unione sovietica si sono conquistata, con questo impegno e con questo sacrificio la riconoscenza imperitura di tutto il movimento operaio. Ma giunge il momento in cui anche il metodo degli aiuti è inadeguato a risolvere il vero problema, che è quello della istaurazione di un sistema di cooperazione economica, che, senza ledere in nessun modo la indipendenza e sovranità dei singoli Stati, consenta, attraverso una sorta di divisione del lavoro internazionale, la riduzione dei costi, l'aumento della produttività e quindi di un maggior benessere in ogni singolo paese. Questo è sempre stato l'obiettivo di cui parlavano gli iniziatori e i grandi maestri del nostro movimento, quando gettavano lo sguardo verso il futuro.

Le condizioni sono tali che oggettivamente richiedono e rendono possibile un nuovo slancio e progresso del movimento comunista. Il momento critico che attraversiamo è dunque momento non di revisioni, non di ripensamenti sterili, ma di sviluppi creativi, che ci dànno la sicurezza di immancabili nuovi successi.

E' naturale che la questione dei rapporti tra i partiti comunisti e operai si ponga essa pure, in questa situazione, con acutezza e in forme nuove. La Internazionale comunista ha compiuto una grande opera nel passato, per dare un orientamento rivoluzionario al movimento operaio ed educare più di una generazione dei suoi quadri. Vi fu spesso, nelle sue decisioni, la prevalenza di un certo settarismo, che isolava i comunisti dalle grandi masse lavoratrici. Il settarismo venne però liquidato con energia quando, di fronte alla minaccia del fascismo e della guerra, l'unità dei lavoratori e delle forze democratiche si presentò come la suprema delle necessità, il primo dei doveri. Anche nell'azione, breve e frammentaria, dell'Ufficio di informazione, vi fu una tendenza a certe chiusure settarie, come ha dimostrato la errata decisione che portò alla rottura con il movimento comunista jugoslavo. La indispensabile ricerca da parte di ciascun partito di una propria via di avanzata e lotta per il socialismo, nonchè di una propria via di sviluppo interno, esige autonomia di ricerca e di giudizio nella applicazione alle situazioni nazionali dei principii del marxismo-leninismo che sono la nostra guida. Questi stessi principii non sono un dogma. Ci forniscono un metodo seguendo il quale noi siamo in grado di intendere la realtà, di adeguare ad essa la nostra azione, e attraverso l'azione sviluppare gli stessi principii e scoprire nuove leggi regolatrici della creazione di un mondo socialista, nuovi orientamenti e indirizzi di un movimento comunista diventato oggi una forza mondiale e di un movimento di masse, diretto dai comunisti, non mai esistito prima di oggi. Tener fede ai principii e da essi dedurre tutto ciò che è necessario per il nostro rinnovamento questo è il compito che oggi sta davanti a tutti noi.

E' un compito difficile, e per bene assolverlo è necessario l'aiuto reciproco di tutti i settori del nostro movimento, di tutti i nostri partiti. Non essendovi più una organizzazione unica e quindi un centro unico di direzione, si era pensato a un sistema di gruppi e centri molteplici, ma anche questa forma di organizzazione è apparsa non compatibile con la piena autonomia di ogni partito e tale da addossare all'uno o all'altro di essi eccessive responsabilità.

I rapporti bilaterali tra i partiti comunisti e il principio del non intervento nelle rispettive questioni interne.

Il sistema dei rapporti bilaterali soddisfa le esigenze di autonomia. Esso però deve essere seriamente attuato e con particolare animo, rendendosi conto della particolare situazione odierna. I rapporti bilaterali devono quindi comprendere, prima di tutto, la conoscenza reciproca e il reciproco rispetto, e devono ammettere, anzi, devono sollecitare le critiche amichevoli, che pongano i problemi e spingano all'approfondimento di essi. Ciò che non è ammissibile da qualunque parte possa venire, sarebbe un ritorno ai sistemi che abbiamo criticato e superato, l'intervento nelle questioni interne di altri partiti, la trasformazione della critica in attacco che getti discredito e confusione, la sfiducia preconcetta, l'appoggio aperto o larvato a una lotta di frazione, lo stimolo alla rottura della unità di altri partiti o di tutto il nostro movimento.

Sulla base di questi principi abbiamo regolato i nostri rapporti con la Lega dei comunisti jugoslavi. Consideriamo positivo questo fatto e per noi istruttivi i primi risultati del nostro studio della esperienza della costruzione socialista in Jugoslavia. Svilupperemo questi amichevoli rapporti. Non si deve però ricadere in errori che violerebbero i principii sopra indicati. Consideriamo pericoloso, non vero e non giusto il tentativo di spezzare in due il movimento comunista come se esistesse una parte per principio contraria alle decisioni del XX Congresso e alle conseguenze che se ne debbono ricavare. Esistono invece modi diversi, in diversi paesi, di attuare le necessarie correzioni. Nelle stesse democrazie popolari, sbaglierebbe molto chi considerasse comune a tutti la situazione che si rivelò in Ungheria, chi chiudesse gli occhi davanti ai progressi già compiuti e ai nuovi successi ottenuti, come la recente legislazione cèca sulle assicurazioni sociali, per esempio. Il rinnovamento deve esserci. Fatti come quelli di Ungheria non debbono a nessun costo ripetersi. Ma rinnovamento non vuol dire rottura, e perchè non si ripetano fatti gravi, sono essenziali la unità e la compattezza dei partiti operai e una loro giusta attività, che stringa in modo inscindibile i loro legami con le masse. (*Applausi*).

L'unità internazionale del movimento operaio si rafforza nella autonomia dei singoli partiti.

Sentiamo tutti il bisogno che attraverso avvicinamenti e contatti fra le differenti parti del nostro grande movimento internazionale la conoscenza reciproca delle questioni alla cui soluzione lavoriamo nei differenti paesi, talora con metodi diversi, si faccia più precisa e più profonda. Siamo contrari al ritorno a una forma qualsiasi di organizzazione centralizzata. Non escludiamo invece, anzi auguriamo perchè riteniamo sarebbe cosa assai utile per tutti, per lo esame di problemi di particolare importanza, per il confronto tra le diverse strade che vengono seguite per risolverli in situazioni diverse, l'organizzazione di incontri internazionali di rappresentanti di parecchi partiti, non allo scopo di elaborare decisioni impegnative per tutti, ma di chiarire a tutti le posizioni reciproche e per questa via accrescere l'unità del movimento (*Applausi*). Anche rappresentanti di organizzazioni non comuniste, ma socialdemocratiche e democratiche di vario tipo e che rifiutino di prendere parte agli ordini della reazione, alla crociata anticomunista, potrebbero prendere parte a simili incontri e questo sarebbe un passo, anche se piccolo, per superare la scissione attuale del movimento operaio internazionale, o per lo meno per creare le condizioni in cui nell'avvenire possa venire superata.

Il movimento operaio ha un dovere fondamentale, quello dell'internazionalismo e l'internazionalismo deve esprimersi con una solidarietà politica effettiva, non solo tra i partiti che tuttora combattono per giungere al potere, ma anche con quei partiti che già sono al potere e dirigono uno Stato. Se non vi è solidarietà internazionale proletaria non vi può essere giusto orientamento nè nella politica estera nè nella politica interna. Nè questo vuol dire che noi siamo di fronte al sentimento nazionale e a doveri nazionali, cioè ai problemi della indipendenza e libertà della nazione e alle sue tradizioni, dei nichilisti. Sorto in un paese dove questo nichilismo nazionale tendeva a prevalere in alcuni strati di lavoratori, per le stesse condizioni di miseria e abbandono in cui erano costretti a vivere, abbiamo saputo felicemente superarlo. Abbiamo guidato la classe operaia italiana a porsi alla testa della lotta di liberazione nazionale e far propria la bandiera della indipendenza, mentre le classi dirigenti si asservivano allo straniero. Dalla nostra coscienza internazionale di classe non deriva nessun sentimento, nessun dovere, nessun vincolo, nessuna posizione che possa essere contraria agli interessi della nazione (*applausi*). Anzi, è nella lotta per un rinnovamento socialista che la nazione trova le condizioni per una superiore affermazione della sua libertà e sovranità, per progredire e meglio affermare le sue qualità originali. Il socialismo non può mai essere importato dall'esterno, è una trasformazione sociale che deve sgorgare dal lavoro e dalle lotte di tutto il popolo, alla luce sì di una esperienza internazionale, ma sotto la guida delle migliori tradizioni nazionali e di una dottrina rivoluzionaria, di una esperienza compiuta dal popolo stesso, e il formarsi in esso di una nuova coscienza (*applausi*).

Il movimento comunista deve avere, non solo nazionalmente, ma internazionalmente, una sua unità. Questa unità si può intenderla in due modi. Si può intenderla come risultato di una costrizione proveniente dall'esterno, di una trasposizione meccanica o imitazione servile di indirizzi altrui, e questo lo respingiamo. Ma può essere unità che si crei nella diversità e originalità delle singole esperienze, si alimenti del reciproco spirito critico, si rafforzi nella autonomia dei singoli partiti. Di questa seconda unità abbiamo bisogno. Dobbiamo essere uniti perchè abbiamo gli stessi principi e perseguiamo lo stesso scopo finale. La nostra unità è la prefigurazione della società internazionale per cui noi combattiamo, in cui tutti i popoli siano eguali, liberi e fratelli. Dobbiamo essere uniti perchè solo nella nostra unità i proletari di tutto il mondo possono trovare la guida per comprendersi, avvicinarsi, collaborare al di sopra delle frontiere. Dobbiamo essere uniti perchè sempre riescono ad unirsi per combatterci con tutte le armi i nemici della classe operaia (*applausi*). L'attacco brigantesco alla sede del Partito comunista francese in Parigi ha fatto capire a tutti quali propositi sono sempre pronti a esplodere dal seno delle attuali classi dirigenti. La gioia sfacciatamente espressa dai gazzettieri reazionari allo spettacolo dei comunisti impiccati e squartati per le vie di Budapest ci fa ben comprendere a che cosa pensano, di fatto, queste classi dirigenti, quando osano parlare di «liberazione» dei paesi dove noi siamo oggi al governo. Il fascismo e il terrore bianco sono il loro unico ideale, nei nostri confronti. E non fanno tante distinzioni, tra di noi. Qualunque cosa diciamo o facciamo, siamo sempre i «nemici del genere umano», i «servi di Mosca», gli «infedeli». Lo siamo per il fascista, per il clericale e per il liberale, per l'iracondo Saragat, lo esuberante La Malfa e l'isterico Gedda (*applausi*). Non è per entrare nelle grazie di nessuno di costoro che operiamo per un nostro rinnovamento, per una unità meglio articolata di tutto il movimento comunista internazionale. Lo facciamo perchè superando qualsiasi chiusura settaria, questo è il modo migliore per rafforzarci, per essere più strettamente uniti tra di noi e con le masse lavoratrici, per combattere e battere meglio tutti i nostri nemici.

E' stata la Rivoluzione d'ottobre che ha aperto a tutti la strada verso il socialismo e determinato il crollo del sistema coloniale.

Si fa scandalo per il nostro attaccamento all'Unione sovietica, per la parte che attribuiamo, nel mondo socialista e nel movimento comunista internazionale, a questo paese e al partito che lo dirige. Nessuno però mai è uscito, a questo proposito, dal terreno degli insulti e delle menzogne. Abbiamo detto, e nessuno ha nemmeno tentato affrontare seriamente la discussione, che il nostro attaccamento all'Unione sovietica deriva dal fatto che nei momenti decisivi della storia, dopo la prima guerra mondiale, negli anni della stabilizzazione temporanea del capitalismo, quando si scatenò l'attacco fascista e poi quando scoppiò la guerra e durante la guerra, dalla Unione sovietica vennero le indicazioni e l'esempio di una azione che poneva e risolveva in modo giusto questioni che erano di vita o di morte per il movimento operaio e democratico. Nell'Unione sovietica è stata spezzata per la prima volta la catena del capitalismo e per trentanove anni si è lavorato a costruire una società nuova. Questa società esiste, è il primo grande modello di organizzazione socialista, è una società che si sviluppa secondo leggi nuove, che non sono più quelle del profitto e dello sfruttamento, ma di un progresso produttivo, tecnico e di cultura, che serve a elevare il benessere di tutti. Che cosa hanno da contrapporre a questa grandiosa creazione, che ha modificato il corso della storia, le socialdemocrazie reazionarie? L'azione loro è partita dal tradimento del 1914, è passata attraverso il soffocamento nel sangue della rivoluzione spartachista del 1919, si vanta di avere amministrato la società nell'interesse del capitalismo e per impedirne il crollo, è culminata, oggi, nell'ultima prodezza del governo socialdemocratico francese, nella criminale aggressione contro il popolo egiziano. Che cosa hanno da contrapporre gli integralisti cattolici e i clericali, se non l'attuazione di regimi nettamente reazionari e fascisti?

E' stata la Rivoluzione di ottobre che ha aperto a tutti la strada verso il socialismo (*applausi*). E' stata la costruzione socialista sovietica che ha dato animo e slancio a tutto il movimento operaio. Sono state le vittorie dell'Unione sovietica che hanno permesso di schiacciare il fascismo, che hanno determinato il crollo del regime coloniale la formazione di nuovi Stati liberi nell'Asia e nell'Africa.

E' necessario uno studio profondo delle cause che hanno determinato le deformazioni nella società socialista.

Anche noi, Partito comunista italiano, siamo sorti e cresciuti alla luce della Rivoluzione di ottobre. Non esitiamo un istante a dichiarare che abbiamo sempre lavorato per continuare l'opera di quella rivoluzione e tuttora riteniamo sia questo il compito nostro e il compito della classe operaia nel mondo intiero (*applausi*).

Dei trentanove anni che ci separano dalla Rivoluzione d'ottobre, diciotto sono stati per l'Unione Sovietica anni di guerra o dedicati alla riparazione urgente dei danni lasciati dalle guerre. Una parte ingente del Paese era abitato da popoli soggetti a un regime coloniale, che dovettero essere guidati a uscire da questa situazione con uno sforzo economico del tutto particolare e costosissimo. Grandissimi furono gli aiuti forniti agli altri Stati che dopo la seconda guerra mondiale si posero sulla via del socialismo. La costruzione di una industria socialista e il progresso dell'agricoltura richiesero investimenti colossali, e questi dovettero essere ricavati tutti da una accumulazione interna, il cui peso ricadeva sulla classe operaia, prima di tutto. Il capitalismo stesso non aveva ancora raggiunto, al tempo della rivoluzione, uno sviluppo tale che creasse nell'industria e nelle campagne un'ampia base oggettiva per la costruzione dei rapporti di produzione socialisti. Tutto questo deve sempre essere tenuto presente, per apprezzare appieno il valore delle vittorie ottenute, comprendere i sacrifici che esse sono costate e quindi esprimere il giudizio sul sistema, che oggi vi è chi vorrebbe condannare e buttare a mare, e proprio perchè a un certo momento del suo sviluppo ha dimostrato la capacità di scoprire con energia i propri difetti, di criticarli con coraggio e di accingersi a correggerli. Per questo noi non accettiamo l'uso del termine di «stalinismo» e dei suoi derivati (*applausi*), perchè porta alla conclusione che è falsa di un sistema sbagliato totalmente, anzichè spingere alla ricerca dei mali insorti per cause determinate, in un quadro di positiva costruzione economica e politica, di giusta attività nel campo dei rapporti internazionali e di conseguenti decisive vittorie. Errano coloro che ritengono quei mali fossero inevitabili. Ancora più gravemente coloro che su di essi cercano di fondare una vana critica distruttiva.

Abbiamo discusso con i compagni sovietici, apertamente, del carattere di questi mali, da noi indicati come deformazioni di alcune parti della organizzazione della società socialista, abbiamo cercato di contribuire alla valutazione del loro peso e della origine loro. Manteniamo questa nostra opinione, e se vi è un dissenso, a questo proposito, tra noi e i compagni sovietici, sia ben chiaro che questo dissenso non riguarda in nessun modo la necessità delle critiche e denunce fatte dal XX Congresso, che abbiamo approvato senza riserva alcuna e dalle quali in nessun modo si può tornare indietro. Il dibattito sulle cause degli indirizzi errati e dei gravi, dolorosi, inammissibili fatti denunciati dal XX Congresso continuerà certamente, perchè interessa tutto il movimento operaio, e l'attacco forsennato del nemico, che su questo punto vorrebbe far leva, può essere respinto tanto più agevolmente quanto più la indagine e la risposta nostra siano serie, argomentate e non lascino senza considerazione nessuno degli aspetti della realtà. Io continuo a essere convinto che la ricerca deve particolarmente essere volta a mettere in luce i rapporti, i contrasti e la reciproca influenza tra gli sviluppi economici e le sovrastrutture politiche, di cui fa parte anche il modo della direzione politica più elevata. Quando la evoluzione della base economica era già arrivata a un punto che consentiva ed esigeva una estensione della vita democratica, questa non venne attuata e si ebbero invece restrizioni e chiusure artificiali. Qui mi pare stia la chiave che spiega come in una società socialista, il cui carattere sostanzialmente democratico risulta anche solo dalla continua iniziativa, dalla attività e dalla creazione economica e politica delle masse popolari anche nelle condizioni più difficili, la democrazia potè subire, nel partito e fuori di esso, le violazioni e limitazioni che oggi si denunciano. Anche da questa prova il sistema è però uscito vittorioso. I compagni sovietici hanno avuto il coraggio della denuncia, hanno il coraggio e la capacità della correzione.

A noi spetta conoscere le cose e studiarle prima di giudicare. Spetta conoscere meglio anche l'Unione sovietica, oltre che i paesi di democrazia popolare e la grande Repubblica cinese, e farli conoscere meglio da tutto il nostro movimento. Non nascondere le difficoltà e i problemi della edificazione socialista. Non tacere dei sacrifici che essa può costare. Questo ci permetterà di meglio respingere le false argomentazioni dell'avversario e del nemico, di apprezzare pienamente il valore di quanto nell'Unione sovietica è stato realizzato e il merito storico che spetta al Partito comunista dell'Unione sovietica e ai suoi dirigenti, che per primi, senza avere davanti a sè alcun esempio cui ispirarsi, affrontarono i problemi pratici del socialismo, che nessuno mai si era posto, e riuscirono a risolverli, guidando popoli interi per vie che mai erano state battute.

Non vi è Stato guida nè partito guida: la guida sono i nostri principi e gli interessi della classe operaia e del popolo italiano.

Il posto che l'Unione sovietica e il partito che la dirige occupa nel mondo socialista, di cui è l'asse e la forza suprema, è una realtà determinatasi storicamente e che non si può distruggere. Non vi è nè Stato guida, nè partito guida. La guida sono i nostri principii, gli interessi della classe operaia e del popolo italiano, la difesa permanente della pace e dell'indipendenza della nazione, i doveri della solidarietà internazionale. Seguendo questa guida, noi batteremo una strada del tutto nostra, che l'esempio e le esperienze dell'opera da titani che è stata compiuta e si compie nell'Unione sovietica continueranno a illuminare.

■ ■ ■

Dobbiamo seguire, nella nostra marcia verso il socialismo, una via italiana. Questo tema è stato al centro della preparazione del congresso, ed è al centro dei documenti, che il Comitato centrale ha presentato alla vostra approvazione.

Non sto a ripetere ciò che già molte volte è stato ampiamente ricordato, circa la preoccupazione che il nostro partito ha avuto sin dal momento in cui ha incominciato a liberarsi dal vecchio settarismo dogmatico e impotente, e che è diventata via via sempre più grande, di elaborare una linea politica aderente con esattezza alla situazione del nostro Paese, alle condizioni della lotta di classe che in esso si svolge. Durante la guerra e dopo la liberazione, da questa preoccupazione è discesa un orientamento politico reale, caratteristico del nostro partito anche nei confronti con molti altri partiti comunisti. Di qui sono derivate le principali posizioni dalle quali ci siamo mossi e i principali tra gli atti da noi compiuti, la nostra politica di unità nazionale, l'originalità dei nostri rapporti con il partito socialista in seno al movimento operaio, l'attenzione data agli aspetti positivi del movimento popolare cattolico, il decisivo nostro contributo alla elaborazione della Carta costituzionale, il voto famoso dell'art. 7, cioè l'approvazione del Concordato con la Chiesa cattolica e la liquidazione del vecchio anticlericalismo, l'aiuto alla elaborazione del «piano del lavoro» confederale, il contenuto e il carattere di gran parte delle lotte di massa cui abbiamo partecipato, nelle campagne e nelle città, e soprattutto nel Mezzogiorno e nelle isole, il rilievo dato alla necessità della emancipazione della donna e alla lotta per questa emancipazione, lo studio del problema delle nuove generazioni e dei loro compiti. La stessa lotta contro il pericolo della guerra e attorno alle questioni della politica internazionale è stata da noi condotta con uno sforzo continuo di darle quel contenuto nazionale, di difesa della indipendenza e affermazione del prestigio del nostro Paese, che l'hanno resa coerente con tutto il nostro orientamento generale.

Qualcuno ha voluto parlare, a proposito di questa molteplice nostra azione politica, di tatticismo, cioè di semplice astuzia. Ha dimostrato di non capire la sostanza delle cose di cui parlava, ed è necessario anche nell'interno del partito opporsi con una argomentazione seria a coloro i quali ritengono che la ricerca di una via italiana sia un puro espediente, atto se mai a rendere più agevole la conquista della maggioranza e quindi lo sviluppo di tutto il movimento. Si tratta di ben altro. Si tratta del modo stesso come il problema della rivoluzione socialista si pone nella realtà. La necessità di distruggere l'ordinamento capitalistico e creare un ordinamento socialista, non esce nè dalle decisioni, nè dalla abilità o dalla forza di un partito politico. Non esce nemmeno dalla forza di un movimento sindacale di classe. Esce dallo sviluppo e dai contrasti delle forze reali e delle forze soggettive di cui è tessuta l'odierna società. Sono questo sviluppo e questi contrasti che rendono il passaggio al socialismo storicamente necessario, tanto che si può dire che il socialismo oggettivamente matura nel seno stesso del capitalismo.

E' quindi evidente che le condizioni e forme della maturazione non possono che essere diverse da un luogo all'altro e dall'uno all'altro momento della storia. E' diversa non soltanto la consistenza, ma la struttura stessa del regime capitalistico. Le forze produttive hanno raggiunto, nei diversi paesi, diversi gradi della loro evoluzione e diversamente sono ordinati i rapporti di produzione, entro un quadro generale, che è nelle grandi linee uniforme tra i luoghi dove il capitalismo è fattore dominante. Non uniformi sono i rapporti tra la città e la campagna, che cambiano a seconda del modo come fu condotta la rivoluzione borghese; non uniformi il peso e la natura dei gruppi di piccoli e medi produttori indipendenti; non uniformi le tradizioni della cultura. Queste diversità contribuiscono a determinare la struttura degli Stati, la natura dei gruppi dirigenti, le condizioni e le forme delle lotte di classe. Anche le trasformazioni che sono comuni a tutto il mondo capitalistico, com'è, oggi, il sopravvento dei grandi gruppi monopolistici, non si compiono dappertutto in egual modo, non portano dappertutto alle stesse conseguenze pratiche, non aprono dappertutto problemi eguali.

La diversità delle vie di avanzata verso il socialismo sgorga dalla storia, dalla economia, dallo sviluppo del movimento operaio e spesso si ritrova nella spontaneità stessa di questo movimento. Alla direzione politica della classe operaia spetta il compito di rendersene conto, di farne consapevole per lo meno tutta la avanguardia del proletariato e quindi di non staccarsi da quegli indirizzi politici e da quei metodi di lavoro che, nella stessa loro diversità da un paese all'altro, sono i soli che possono assicurare la fondamentale unità e il successo di tutto il movimento.

Per questo Antonio Gramsci, quando elaborammo le note tesi politiche del nostro III Congresso nazionale, volle fosse sottolineato come il duplice attacco all'ordinamento capitalistico italiano, quello della classe operaia in formazione e sviluppo, e quello delle masse contadine del Mezzogiorno e delle isole, si manifestasse e tendesse a confluire in

LA VIA ITALIANA AL SOCIALISMO NELLA RELAZIONE DI TOGLIATTI ALL'VIII CONGRESSO DEL PCI

La lotta in Italia per le riforme di struttura

un movimento unico ancor prima che la direzione socialista se ne rendesse conto, e quando, anzi, questa direzione era ancora cieca e sorda davanti alle gravi questioni che sorgevano dalle regioni meridionali e venivano poste dai moti siciliani. Le contraddizioni insite nella struttura del nuovo Stato italiano determinavano particolari condizioni di sviluppo della lotta di classe in questa fase della nostra storia, facevano apparire sin dagli inizi quali potessero diventare le forze motrici della rivoluzione socialista in Italia. Il movimento operaio non afferrò giustamente i termini del problema se non assai tardi, e per opera precisamente di Antonio Gramsci.

A questo primo fondamentale insegnamento del Grande che ha fondato il nostro partito, e al metodo che in questo insegnamento è inerente, ci siamo sforzati di restare sempre fedeli, liberandoci dagli schematismi che ci fecero ostacolo.

L'arretratezza e disgregazione sociale del Mezzogiorno, lo squilibrio tra le regioni meridionali e insulari e le altre regioni italiane, con le gravi conseguenze che ne derivano per le masse lavoratrici sia delle campagne che del ceto medio e anche per una parte del ceto possidente, sono inerenti alla struttura economica e politica del capitalismo italiano. Scompaiono queste condizioni con lo sviluppo del capitalismo, con il progresso della produzione industriale e della tecnica? Sino ad ora è risultato che non scompaiono, anzi, tendono in parte a diventare più gravi. Si deve dunque aspettare che scompaiano con la rivoluzione socialista? No, sarebbe un errore di fatalismo e di inerzia, fin che si vuole ricoperta di frasi. Oltre che denunciare queste condizioni, occorre chiamare oggi le masse lavoratrici a combattere contro di esse, indicare concretamente come si può farle sparire, con una riforma agraria generale, con una rapida industrializzazione delle regioni meridionali, con una estensione del sistema delle autonomie regionali. E occorre dare vita a un movimento non solo locale, ma nazionale, per queste profonde riforme. Così il nostro partito, che è il partito della classe operia, si fa in pari tempo il partito delle popolazioni lavoratrici meridionali, il vero e il solo partito meridionalista del nostro Paese (*applausi*).

Ma lo stesso Gramsci già aveva allargato l'orizzonte politico quando, analizzando i termini della questione contadina in Italia, aveva detto che parte di essa è la questione vaticana, cioè del movimento cattolico. Qui si è senza dubbio progredito in parecchie direzioni. Il movimento cattolico è oggi più maturo di quanto non fosse nel passato. Ma tra le masse contadine dei coloni, degli affittuari, dei piccoli e medi proprietari, l'iniziativa e l'azione di natura radicale, rivoluzionaria, per creare loro nuove condizioni di esistenza, sono state insufficienti, frammentarie, confuse. Tanto più che oggi la decadenza dell'agricoltura nelle montagne apre problemi nuovi, che hanno alcuni punti di analogia con la questione meridionale. E' tutta una parte della economia nazionale e quindi della popolazione che precipita nella miseria, mentre è perfino dato sentire gli apologisti del capitalismo esaltare lo spopolamento delle montagne, cioè esaltare la miseria, come aspetto del progresso nella società odierna.

I ceti medi sono un elemento caratteristico della struttura sociale italiana, ma sono portati a lottare contro questa stessa struttura.

Nei centri urbani, poi, vive un ceto medio assai numeroso, il che ha luogo anche in altri paesi occidentali di capitalismo assai sviluppato, ed esiste, inoltre, e questa è una nostra particolarità, un numerosissimo artigianato di vecchie tradizioni. Si tratta di ceti che siano per loro natura ostili a una marcia verso il socialismo, oppure di ceti che forzatamente debbano essere spinti alla rovina e trasformati in proletari prima di poter sentire che hanno interesse alla lotta contro il capitalismo? Non è vera nè la prima nè la seconda di queste due affermazioni. Si tratta di una parte della popolazione lavoratrice la cui presenza determina sì una struttura sociale particolare, ma è in pari tempo ostile a questa struttura, per motivi che discendono dalle sue difficili, spesso assai dure condizioni di esistenza, dalle quali non può liberarsi se questa struttura non subisce radicali trasformazioni.

Il capitalismo stesso non è più quello di una volta, ma anche nella odierna sua evoluzione conserva particolari tratti caratteristici. In un ambiente sociale molto differenziato, esso si sviluppa da noi in modo tale che associa agli innegabili progressi tecnici, agli aumenti della produzione e a quelli, stentati e tutt'altro che uniformi, del reddito nazionale, il prevalere incontrastato dei grandi gruppi monopolistici dell'industria, della finanza e della agricoltura. Si ha quindi un accrescimento unilaterale, deforme, che non supera le precedenti contraddizioni se non per ripresentarle in forma nuova, talora più profonda, non elimina i vecchi contrasti se non per dar luogo a contrasti nuovi, talora più aspri. La struttura stessa di tutto l'organismo economico e sociale risulta essere profondamente viziata. Alcuni fatti lo denunciano in modo clamoroso, e di essi il più grave è il permanere di una disoccupazione totale di circa due milioni di unità e di una massa altrettanto grande di lavoratori a orario ridotto, pure in un periodo in cui in tutti i modi viene messo in luce ed esaltato l'aumento degli indici della produzione nelle principali sue branche. Alcuni fatti che senza dubbio sono un progresso, come l'introduzione su vasta scala delle macchine nell'agricoltura, tendono ad aggravare tragicamente questa situazione, cacciando dal lavoro sulla terra nuove migliaia e migliaia di uomini. Le donne, per lo più non sono inserite nella produzione, per cui una enorme quantità di forza di lavoro non viene utilizzata.

Altri fatti emergono dalle indagini ufficiali solo una volta ogni tanto, quando qualcuno si decide a dare un po' di attenzione alle reali condizioni di vita di tutta la popolazione, ma sono continuamente presenti al popolo e a chi vive col popolo. Tale è lo stato di miseria che regna in zone intiere del paese, non solamente nel Mezzogiorno e nelle isole, ma nelle valli di montagna, nelle pianure stesse del Nord e attorno alle grandi città. Tale è lo impressionante squilibrio e vero distacco che esiste tra gli indici di una vita civile negli altri Stati dell'Occidente capitalistico e nella nostra patria. Noi siamo sempre agli ultimi posti; siamo battuti, in questa reale e grave arretratezza, solo da paesi come la Spagna, la Turchia, la Grecia, o dagli oggi arretratissimi Stati del Medio Oriente. Anche i confronti economici nel tempo portano a conclusioni impressionanti. Le calorie disponibili per abitante negli ultimi anni, sono solo in lieve aumento rispetto a quelle disponibili nel periodo 1911-1913 e prima della seconda guerra mondiale. Il consumo della carne è in diminuzione. Anche tenendo conto delle differenze di congiuntura tra i periodi confrontati, si deve concludere che se la lotta sindacale e politica degli ultimi dieci anni è riuscita a ostacolare con successo la tendenza a ridurre il tenore di vita delle fondamentali categorie dei lavoratori industriali, per il complesso della popolazione non si può negare che permane una tendenza all'impoverimento.

Il quadro complessivo è di un sistema economico che non riesce ad assicurare uno sviluppo razionale e continuo delle forze produttive, che non è in grado di dare lavoro a tutti i cittadini, che non ci fa superare le contraddizioni e le arretratezze inveterate. Trasformare la struttura stessa di questo sistema è una necessità che si pone non soltanto agli operai, ma si presenta pure attraverso vie diverse, alla grande maggioranza della popolazione. Attuare in modo radicale e definitivo questa trasformazione della struttura economica è il compito della rivoluzione socialista. Ci sono però trasformazioni, di carattere ancora parziale, che si impongono oggi in modo assoluto e non possono venire rinviate se si vogliono assicurare migliori condizioni di esistenza a gruppi intieri della popolazione. Tale è, prima di tutto una riforma agraria generale, attuata con la introduzione generale di un limite della proprietà fondiaria. Tali sono le più urgenti misure atte a ridurre il potere dei grandi gruppi monopolistici.

Il peso del monopolio industriale e finanziario privato sulla economia italiana è aumentato in misura veramente mostruosa, più rapidamente e creando squilibri più gravi che in altri paesi capitalistici.

Sono note le cifre. Il 70% del capitale azionario è concentrato in 180 società per azioni, sulle migliaia e migliaia che esistono. Quaranta di queste società controllano i due terzi di tutto il capitale azionario italiano. Il 0,015 per cento degli azionisti dispone della metà del capitale esistente. Il dominio da parte dei grandi gruppi monopolistici del mercato finanziario e dei prezzi è incontrastato e pesante. L'aumento medio annuo dei loro utili dichiarati, fra il 1948 e il 1954, si aggira attorno al 30 per cento per le più grandi società e tocca astronomiche cifre assolute.

Condurre una lotta efficace contro i grandi monopoli privati è nell'interesse immediato, è anzi oggi una necessità per la difesa delle attività produttive della maggior parte della popolazione, compresi vastissimi strati di piccoli e medi produttori, i cui guadagni vengono ridotti, a favore dei grandi monopoli, per il modo come questi dominano il mercato. I grandi monopoli sono la forza dirigente del capitalismo attuale. Sono la forza più reazionaria e più aggressiva. Sono i difensori di quei legami internazionali che minacciano l'indipendenza della nazione. Concentrare i colpi contro i grandi monopoli, metterli in stato di accusa, isolarli, proporre e adottare misure che limitino il loro potere e tendano a distruggerlo, è compito di chi oggi vuole efficacemente combattere contro il capitalismo e per il socialismo, in unione con masse popolari sempre più ampie e sempre più convinte, è compito di chi non voglia ridursi alla attesa inerte del gran giorno in cui cambieranno tutte le cose.

Questa è la giustificazione generale della nostra lotta per delle riforme di struttura, la quale è uno dei principali punti di arrivo della ricerca di una nostra via di sviluppo verso il socialismo nelle condizioni attuali. Sarebbe errato confondere la rivendicazione di queste riforme con quelle che un tempo chiamavamo rivendicazioni transitorie, cioè parole d'ordine da lanciarsi nel momento di una crisi rivoluzionaria acuta e destinate solo a dirigere le masse popolari verso la lotta per il potere, parole d'ordine, quindi, destinate a consumarsi rapidamente nel corso stesso di questa lotta. Le riforme di struttura sono un obiettivo positivo, che noi vogliamo realizzare e che è realizzabile nelle condizioni attuali della lotta politica.

Noi vogliamo veramente una riforma agraria generale, secondo il principio fissato dalla Costituzione, perchè i contadini e il Paese ne hanno bisogno subito e questa riforma è attuabile anche oggi (*applausi*). Vogliamo la nazionalizzazione dei più pesanti monopoli privati dell'industria e della finanza, e anche questo si può fare. Vogliamo, attraverso forme di controllo democratico, sui prezzi, sulla formazione dei profitti, sulle tariffe doganali, sulla speculazione edilizia, attraverso una riforma radicale del sistema fiscale, riuscire a limitare e spezzare il potere economico dei monopoli. Vogliamo queste cose, le riteniamo attuabili e lottiamo per attuarle, perchè da esse dipende la soddisfazione delle esigenze vitali di una grande parte della popolazione, dipende che vi sia terra e lavoro per i contadini, che l'artigiano e il piccolo produttore non siano soffocati da una gigantesca forza che è loro ostile, che tutto il Paese sia liberato dalle catene che gli impediscono di progredire.

Le riforme di struttura non sono il socialismo, ma ad esso aprono la strada.

Le riforme di struttura non sono il socialismo. Sono però una trasformazione delle strutture economiche che apre la strada per avanzare verso il socialismo. Sono misure di lotta contro l'odierno nemico principale della classe operaia e del socialismo. Sono nell'interesse del popolo, del progresso e della pace.

Le obiezioni che si sentono fare sono che noi con questa azione tenderemmo a riformare, e non a distruggere il capitalismo e, d'altra parte, che si sono già avute riforme di struttura, certe nazionalizzazioni, per esempio, senza che nei paesi che le hanno attuate si sia progredito verso il socialismo. La prima obiezione non regge, perchè, se fosse valida, dovrebbe esserlo anche contro qualsiasi altra rivendicazione, sia economica, sia politica, che non sia di un puro aumento di salario. La seconda, invece, pone tutta la questione della lotta che deve condursi, nelle condizioni presenti, da parte della classe operaia e delle masse popolari, guidate dai loro partiti, per affermarsi come fattore dominante della politica e della economia nazionali. Da sola, una nazionalizzazione può non significare grande cosa. Fatta in certi modi, può persino dare certi vantaggi a certi gruppi capitalistici, o a gruppi politici non progressivi.

Ma le cose cambiano quando questa o altre misure di lotta contro il grande capitale monopolistico, siano parte integrante di una azione continua, di una lotta incessante, che venga condotta con decisione, da grandi organizzazioni politiche e di massa, con l'appoggio di una parte notevole dell'opinione pubblica, per imporre, pur nelle condizioni attuali, una politica economica che sia a favore dei lavoratori e del ceto medio, che impegni il governo stesso, attraverso il Parlamento, alla azione antimonopolistica. Allora le cose cambiano. Allora anche l'intervento dello Stato nella vita economica può assumere un valore ben diverso da quello che ha quando il governo agisce come puro comitato di affari dei gruppi monopolistici e le forme di capitalismo di Stato non sono altro che forme di subordinazione dell'apparato statale alle volontà e agli interessi dei grossi capitalisti.

Il socialismo garantirà agli strati sociali intermedi la loro proprietà, che il capitalismo monopolistico distrugge.

Il problema non si risolve quindi con delle formule, con delle negazioni, ma si decide con l'azione, riuscendo a organizzare e dirigere un ampio movimento di masse, a condurre vittoriosamente lotte tali che impongano radicali mutamenti degli indirizzi economici e politici generali. Tutto sta nel riconoscere che oggi esistono condizioni tali che permettono di condurre un'azione simile e di condurla con successo. Il problema si riconduce quindi a quello delle condizioni politiche in cui si svolge la lotta di classe, del grado di maturità della classe operaia, delle masse contadine e del ceto medio, del posto che queste forze sociali occupano nella società civile e nella lotta politica, del loro grado di coscienza, della generale perdita di prestigio sia del capitalismo che delle classi dirigenti che esso esprime, e del prestigio e forza di attrazione sempre più grandi delle idee socialiste tra le grandi masse umane.

L'analisi oggettiva ci fornisce, per il nostro Paese, il quadro di una convergenza, per la lotta contro il capitalismo nelle circostanze attuali, di un ampio fronte di forze sociali. Questa convergenza è la base oggettiva di un sistema di alleanze di classe vasto, molteplice, originale. Nella vecchia Russia si trattò essenzialmente della alleanza della classe operaia, come forza dirigente, con le grandi masse contadine prima della rivoluzione, con diverse parti di queste masse in seguito, a seconda del modo come la rivoluzione procedeva. Nella odierna Cina popolare, anche gruppi di borghesia nazionale partecipano alla costruzione socialista. Da noi, attorno alla classe operaia, avversario storico del capitalismo, si raccolgono le grandi masse contadine sino a comprendere il piccolo e medio coltivatore indipendente, un numerosissimo ceto medio produttore urbano e non escludiamo, in certe regioni, la adesione all'azione antimonopolistica di numerosi piccoli e medi industriali. Le stesse condizioni che determinano queste alleanze di classe determinano anche particolari vie di sviluppo nella costruzione di una società socialista. Per il nostro artigianato, per la grande massa dei coltivatori diretti, per forti gruppi di piccoli e medi produttori, il passaggio a forme di conduzione di tipo socialista, cioè fondate sul principio della cooperazione, è cosa lontana e non potrà essere altro che la conseguenza di un movimento spontaneo, di quella lunga riflessione del contadino sul suo piccolo appezzamento di terra di cui parlava Federico Engels. Il socialismo intanto dovrà garantire a questi strati sociali la loro proprietà, che il capitalismo monopolistico mina e distrugge. E per la lotta contro il capitalismo monopolistico questi gruppi sociali oggi hanno urgente interesse e bisogno di unirsi e muoversi a fianco della classe operaia. La lotta della classe operaia contro il capitalismo e per socialismo è quella che assicura il loro avvenire.

IV

La lotta politica nel nostro Paese, per quanto riguarda i problemi di fondo, cioè i problemi della libertà, della democrazia e del socialismo, è dominata, sia nei fatti che nella coscienza delle masse consapevoli, dalla grande esperienza nazionale compiuta nella resistenza al fascismo e nella guerra di liberazione. Da questa esperienza sono risultate alcune grandi acquisizioni politiche. In seno alle classi dirigenti capitalistiche italiane esiste una tendenza permanente, di cui sono portatori i gruppi borghesi più potenti e più reazionari, a limitare e distruggere le libertà politiche e prima di tutto i diritti democratici dei lavoratori. Queste libertà e questi diritti sono considerati una trappola, una dannosa pastoia. Il fascismo è uscito dal predominio di questa tendenza per un intiero periodo, e da un predominio che fu quasi incontrastato, nel campo capitalistico. La resistenza e la lotta contro il fascismo furono impostate e dirette dalla classe operaia e dal suo partito comunista. La classe operaia, le masse lavoratrici e i loro partiti avanzati, tutti di ispirazione socialista, furono alla testa della guerra di liberazione e crearono, con la vittoria contro il fascismo, le fondamenta storiche e politiche dell'attuale regime democratico.

Queste grandi acquisizioni storiche non si cancellano, non si possono cancellare, così come non si possono distruggere le conquiste reali che ad esse corrispondono, a meno che non si voglia creare nella società italiana una frattura tale che, presto o tardi, renderebbe di nuovo attuale la minaccia di un ritorno al fascismo o ad un suo surrogato. Non sono bastati anni ed anni di forsennata e dissennata canea anticomunista a far dimenticare che da quasi un quarto di secolo il nostro partito è stato ed è la forza democratica più attiva e più conseguente; che ai comunisti spetta il merito storico di avere guidato la classe operaia a essere, nel momento della più profonda crisi che l'Italia abbia attraversato nella sua storia moderna, la vera classe dirigente nazionale. Da molto tempo noi abbiamo saputo prendere nelle nostre mani la bandiera della libertà e dell'indipendenza, dagli altri lasciata cadere e calpestata. E' stato, questo, un elemento permanente e via via sempre più evidente di tutta la nostra azione politica (*applausi*).

La più grande conquista del popolo italiano sulla via della libertà è la Costituzione repubblicana.

La più grande conquista che la classe operaia e il popolo, avanzando in queste condizioni e sotto questa guida, abbiano realizzato è la attuale Costituzione repubblicana. Nel modo come noi abbiamo combattuto e lavorato per avere questa Costituzione era già contenuta, anche se implicita, una risposta a molti tra i quesiti posti nel dibattito attuale del movimento operaio, perchè era risolto in modo positivo il problema di principio di una marcia verso il socialismo nell'ambito di una legalità democratica. Cade così ogni accusa di furbesco tatticismo. A una Costituzione, che solennemente esprime i principii affermati da tutto un popolo nella Resistenza e nella guerra di liberazione, non si dà il proprio contributo e il proprio voto per astuzia o per ingannare altrui. Noi volemmo che la Costituzione avesse quel suo carattere programmatico e stabilisse un piano di grandi riforme della struttura sociale da compiersi col metodo democratico che essa stessa traccia, perchè questo era il cammino che sceglievamo per il nostro partito per la classe operaia e per l'Italia.

Ci si può osservare che partivamo essenzialmente dalla considerazione delle condizioni del nostro Paese, e questo è giusto. Questo fu un limite della nostra elaborazione. Oggi è stata formulata in modo generale la tesi della possibilità di una avanzata verso il socialismo nelle forme della legalità democratica e anche parlamentare, ma è stata formulata prendendo in considerazione le trasformazioni della struttura del mondo conseguenti alla creazione di un sistema di Stati socialisti, prendendo in considerazione l'approfondirsi della crisi generale del capitalismo per il crollo del sistema coloniale, prendendo in considerazione, infine, gli sviluppi del movimento operaio e l'accresciuto prestigio delle idee socialiste nel mondo intiero. La tesi, che era la nostra nel 1944-1946, ha potuto venire formulata in modo generale in conseguenza delle grandi vittorie, che dieci anni fa non si potevano prevedere, riportate dopo lotte assai aspre, come quella che si combattè per fondare la Repubblica popolare cinese, e quelle che permisero al mondo socialista di uscire dalla guerra fredda più forte di prima. Queste cose noi non potevamo allora prevederle. La posizione nostra era per noi giustificata dalla grande vittoria riportata nella lotta contro il fascismo e dal complesso delle conseguenze di questa vittoria, e tutto questo, non ostante il modo come è avvenuta la successiva restaurazione del capitalismo, rimane valido ancora oggi.

Noi abbiamo scelto la via della democrazia: ma vi è sempre nella classe dirigente italiana la tentazione del fascismo.

Non credo invece si possano accettare le posizioni difese dal compagno socialista Riccardo Lombardi in suoi recenti discorsi e scritti. Secondo lui il progresso della democrazia politica condizionerebbe tutta la evoluzione della società capitalistica nell'attuale periodo. Di qui la obbligatorietà e uniformità di una marcia pacifica verso il socialismo, che sarebbe oramai cosa fatale. Purtroppo non è così, e da questa concezione si può andare a finire diritto diritto nell'opportunismo di vecchio tipo, in un attesismo inerte, nella passività, nell'asservimento al capitalismo. Non si deve cadere in false generalizzazioni (*applausi*). E' vero che il progresso della democrazia politica ha la sua efficacia su tutta la evoluzione della società capitalistica e anche sul modo come si realizzano certe leggi di tendenza del sistema capitalistico. E' questo un aspetto di quella influenza della sovrastruttura sulle strutture della società, che i marxisti ben conoscono. Il progresso della democrazia politica non modifica però la natura del capitalismo. Fino a che questo rimane, la democrazia è sempre limitata e falsa, perchè tra gli uomini non esiste eguaglianza economica e i lavoratori non sono liberi dallo sfruttamento. Lo stesso progresso democratico, ed è questo il momento essenziale, è dovuto, in alcune zone del mondo, a condizioni economiche particolari, legate a quello sviluppo imperialistico che Lenin ha studiato, e nei paesi a noi più vicini è dovuto sopratutto alla energica pressione e alle lotte condotte dalla classe operaia per difendere i suoi interessi, affermare se stessa come forza sociale dominante e far trionfare il socialismo. Sempre però esiste nelle classi dirigenti la tendenza ad arrestare questo processo, ricorrendo ai mezzi più diversi. Stiamo attenti, quindi, a parlare di fatale irreversibilità, e a rivedere, così, le fondamenta della nostra dottrina. Coloro che affermavano la irreversibilità fatale del processo di distensione dei rapporti internazionali, sono stati duramente smentiti dallo scoppio dell'attuale crisi di guerra. Si guardi alla storia anche solo degli ultimi decenni. Due grandi periodi di sviluppo democratico si chiudono entrambi, nel 1914 e nel 1939, con lo scoppio di una guerra mondiale. E forse che vi sarebbe molta democrazia politica nell'Europa d'occidente, se non vi fosse stata la Rivoluzione d'Ottobre, se l'Unione sovietica non fosse diventata un così potente Stato? Prima della seconda guerra mondiale, non soltanto il fascismo dominava la maggior parte del territorio dell'Europa capitalistica, ma anche là dove non aveva trionfato, i gruppi dirigenti capitalistici manifestarono quasi dappertutto una paurosa oscillazione verso la imitazione dei metodi fascisti. Se non vi fossero state la politica sovietica e le armate sovietiche, il fascismo avrebbe conquistato, in forme diverse, l'Europa intiera (*applausi*). Se non si fosse liberata la Cina sotto la guida dei comunisti, non vi sarebbe stato crollo così rapido del sistema coloniale. E' la lotta rivoluzionaria, sono le vittorie riportate combattendo che hanno aperta la via democratica di avanzata verso il socialismo.

Ciò non vuol dire, s'intende che il proposito o la demenza di qualche gruppo reazionario possa bastare per distruggere il progresso democratico. Vuol dire però che elementi decisivi per questo progresso sono la presenza di un grande movimento operaio e popolare organizzato, autorevole, unito, ben diretto, e la lotta del proletariato e del popolo per limitare lo strapotere e il potere delle classi privilegiate (*applausi*). La continua pressione esercitata da quel movimento e le vittorie ottenute in questa lotta creano condizioni nuove, originali, come quella che esiste oggi da noi. La classe operaia non è ancora riuscita a conquistare la direzione politica dello Stato. Ha però avuto il dominio del movimento popolare da cui questo Stato è uscito e questo Stato ha una Costituzione che lo proclama « fondato sul lavoro » e afferma la necessità di quelle trasformazioni economiche e politiche che sono necessarie per rinnovare la società nazionale e muoverla nella direzione del socialismo.

Questo è un risultato originale della lotta delle classi quale si è svolta nel nostro Paese. Il rispetto e la applicazione della Costituzione diventa così il terreno su cui si scontrano le forze del rinnovamento socialista e le forze della conservazione e della reazione. Né si possono separare la parte strettamente politica e il contenuto economico e sociale della Carta. La democrazia che oggi esiste da noi è ancora limitata e falsa nel suo contenuto, oltre che sempre insidiata dagli stessi governanti. Ma la Costituzione, mentre condanna ogni arbitraria limitazione dei diritti democratici, dice che bisogna rimuovere gli ostacoli materiali che generano la disuguaglianza tra i cittadini, indica a grandi linee le riforme da compiersi per eliminare questi ostacoli. La Costituzione stessa apre così il cammino a successive trasformazioni, destinate a incidere sempre più profondamente nel potere reale delle classi privilegiate e dare alla stessa democrazia un contenuto sempre più ampio ed effettivo. Sappiamo quanto sia tenace la resistenza a questo progresso delle classi e dei partiti che oggi sono dominanti e non escludiamo, da parte loro, i colpi di testa reazionari. Ma quando consideriamo anche questa eventualità, la conclusione che ne ricaviamo è di tenere ancora più saldamente nelle mani nostre la bandiera del progresso democratico, della difesa della libertà, nell'interesse non solo nostro, ma di tutti gli strati popolari, di tutta la società italiana. Non concludiamo, da questa possibile eventualità, a una modificazione del carattere del nostro partito e della sua strategia rivoluzionaria. Anzi, insistiamo in essa.

Lo scontro con le forze conservatrici è stato già particolarmente acuto a proposito del regime parlamentare. La smettano di falsificare la verità dei fatti gli esangui liberali di sinistra, per cui noi saremmo nemici organici della democrazia. Se non vi fosse stata la vittoriosa lotta nostra e dei socialisti contro la legge truffa, oggi il parlamentarismo già sarebbe stato ridotto a una larva. La legge truffa (*applausi*) era il primo passo per la sua soppressione. E noi non avremmo condotto quella lotta con quell'impegno, se non attribuissimo un valore sostanziale alle istituzioni parlamentari, se ci limitassimo a vedere nel Parlamento una semplice tribuna per l'agitazione contro l'odierno regime e contro il capitalismo. La vittoria del 7 giugno ci ha però soltanto garantito una condizione preliminare per una effettiva partecipazione del Parlamento alla grande opera di rinnovamento della nostra società. Nel modo come ora funziona, il Parlamento non adempie questo compito e la questione è da porsi in modo serio davanti a tutta l'opinione democratica e a tutto il Paese.

Le questioni della libertà, della democrazia, del parlamentarismo e del socialismo, sono quindi sempre poste, da noi, in relazione con il modo come si svolgono i contrasti di classe, con la lotta che viene condotta dalla classe operaia e dalle forze popolari che essa riesce a guidare, con i successi di questa lotta contro le classi dirigenti capitalistiche. Qui sta il più profondo punto di divergenza tra la nostra concezione, che è rivoluzionaria, e la concezione riformistica, propria della socialdemocrazia di destra. Proprio dalla constatazione, scientificamente giusta, che le condizioni oggettive del socialismo maturano nella stessa società capitalistica, il riformismo deduce che vi è solo da aspettare che il socialismo sbocci dal seno del capitalismo, da se stesso, per un miracolo. Di qui la tendenza a considerare lo sviluppo del capitalismo come qualcosa che già di per sè una marcia verso il socialismo. Da questa concezione i capi socialdemocratici hanno derivato la dottrina che il loro compito sia di ben amministrare il capitalistica, chè tanto al socialismo ci si arriverebbe lo stesso (*applausi*). Messi su questa strada, per ben amministrare il capitalismo scatenano la guerra di Suez, danno fuoco al mondo. La democrazia non è più, per loro, una posizione conquistata da difendere e da allargare di continuo con la lotta democratica delle masse. Diventa una parola vuota, e si trasforma nel suo contrario, come ha dimostrato, qui da noi, il connubio di Saragat con Scelba. Violare la Costituzione e calpestarla, scagliare contro i lavoratori la forza armata dello Stato, non è difendere la democrazia politica, ma impedirne con la violenza la affermazione e lo sviluppo.

Noi siamo democratici perchè ci muoviamo nello ambito della Costituzione, del costume democratico e della legalità che essa determina, ed esigiamo da tutti il rispetto di questa legalità e l'applicazione di tutte le norme costituzionali da parte di tutti, e prima di tutto dei governanti. Il terreno della democrazia lo abbiamo conquistato per procedere, sopra di esso, verso il socialismo. Sarebbe perciò assurdo che lo negassimo. Anzi, lo difendiamo. Anzi, la urgenza del rinnovamento socialista, il fatto che esso è nell'interesse della grande maggioranza del popolo, il diffondersi di questa coscienza e il suo tradursi in un movimento sempre più grande e autorevole di masse organizzate ed unite, ci consentono di vedere nelle norme della vita democratica e costituzionale non un ostacolo, ma un aiuto a una costruzione socialista che proceda col minimo di rotture e di sacrifici per le stesse masse lavoratrici e per il Paese. Se nel 1917, ancora pochi mesi prima dell'Ottobre, in quella situazione infiammata, lo stesso Lenin non escludeva uno sviluppo pacifico della rivoluzione socialista e il permanere di una pluralità di partiti, a ben maggior diritto possiamo noi oggi, in un mondo già così profondamente rinnovato dal socialismo, considerare nostro compito storico fondamentale l'attuazione di questa possibilità.

La classe operaia deve essere il fulcro attivo delle lotte per la libertà, il lavoro e la pace.

Per questo in uno dei documenti presentati al Congresso abbiamo scritto che « *alla classe operaia e al popolo italiano si apre il compito storico di procedere alla costruzione del socialismo seguendo una via nuova rispetto al modo come si è realizzata la dittatura del proletariato in altri paesi, attuando la direzione indispensabile della classe operaia attraverso nuove alleanze e nuove collaborazioni, col rispetto del metodo democratico, spezzando le resistenze e le insidie dei nemici della libertà e del progresso sociale con la forza irresistibile di un popolo intiero di lavoratori in marcia verso la loro emancipazione e redenzione completa* ».

In questa affermazione non è contenuta nessuna revisione dei nostri principi. La dittatura del proletariato, cioè la direzione politica da parte della classe operaia della costruzione della società socialista, è una necessità storica, le sue forme possono cambiare. Già Lenin, dopo aver affermato che è inevitabile che tutte le nazioni vengano al socialismo, aveva aggiunto che « *non tutte vi verranno allo stesso modo. Ciascuna di esse avrà le sue particolarità nelle forme della democrazia, come nella varietà delle forme della dittatura del proletariato, e nella maggiore o minore rapidità con cui riorganizzerà socialisticamente i diversi aspetti della vita sociale* ».

Stabilire una prospettiva di sviluppo democratico verso il socialismo non vuol dire negare la necessità di una tenace lotta. La lotta è indispensabile, nelle forme imposte dalla situazione; alla testa di questa lotta vi deve essere la classe operaia guidata dalla sua avanguardia rivoluzionaria; nel corso della lotta stessa il fronte dell'avanzata verso il socialismo deve via via estendersi a gruppi sociali nuovi e da essa deve uscire una coscienza socialista sempre più forte, nella classe operaia e in tutto il popolo. Se non vi è tutto questo, si corre il rischio di fare soltanto delle frasi. Si corre il rischio di non uscire dalla agitazione generica di parole d'ordine più o meno giuste, se non si comprende che la riforma agraria e le riforme di struttura che noi rivendichiamo, e il controllo democratico dei monopoli, e la estensione della democrazia, e la utilizzazione efficace del Parlamento, e tutto il rinnovamento della nostra vita nazionale sono questioni da risolversi per dare nuove condizioni di vita agli operai, ai contadini, al ceto medio e al popolo intiero, per far scomparire la miseria e le ingiustizie sociali, per assicurare a tutti un lavoro e una esistenza sicura, degna di essere vissuta, felice. I problemi immediati, che in modo angoscioso si presentano a milioni di donne e di uomini, debbono essere sempre il punto di partenza. E tutto il movimento sarebbe privo di una guida politica e sociale, di una guida socialista, voglio dire, se la classe operaia non fosse in esso il fattore più attivo, con la sua ideologia, la sua organizzazione, le sue rivendicazioni, le sue lotte, con il suo appoggio alle rivendicazioni e alle lotte economiche e politiche di altri gruppi sociali, alle lotte per la libertà, per il lavoro, per la pace.

La classe operaia pone la sua candidatura alla direzione della vita politica italiana.

La classe operaia è in Italia meno numerosa che in altri paesi dell'Occidente europeo. Si è sviluppata tardi. Non è sviluppata in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E' scarsamente presente nella capitale, quasi assente in alcune zone del Mezzogiorno. Non ostante questo, la nostra classe operaia è già riuscita a dare un contributo decisivo a tutta la nostra storia. Ha compiuto in poco più che mezzo secolo un enorme progresso nella formazione della sua coscienza civile e politica. Il nostro partito è di questo progresso la manifestazione più alta, più coraggiosa.

Ancora nel 1900, nel momento che si compie nella società italiana una svolta democratica, Antonio Labriola, in una lettera, credo tuttora inedita, a Pasquale Villari, si esprime con grande riserva e cautela circa le prospettive della lotta per il socialismo.

« *Non mi son mai sognato* — dice — *che il socialismo italiano fosse leva per rovesciare il mondo capitalistico. A ciò non crede nessuno nel mondo civile, e sopratutto non ci credono i socialisti di altri paesi. Io ho inteso sempre il socialismo italiano come un mezzo: 1) per sviluppare il senso politico nelle moltitudini; 2) per educare quella parte di operai che sono educabili alla organizzazione di classe; 3) per opporre alle varie camorre che si chiamano partiti una forte compagine popolare; 4) per costringere i rappresentanti del governo alle riforme economiche utili per tutti. Il resto della propaganda socialista, nel senso specifico della parola, non può avere effetto pratico quanto all'Italia che per le generazioni di là da venire* ». (Lettera a Pasquale Villari, del 13 novembre 1900)

Ecco, quelle generazioni sono venute (*applausi*), si sono temprate con esperienze, lotte, sacrifici immensi. A vent'anni di distanza da questa lettera — nella quale sono con precisione indicati i principali compiti immediati di quel periodo — Antonio Gramsci, alla testa del proletariato torinese, concepisce il solo piano politico che dopo la prima guerra mondiale avrebbe potuto salvare l'Italia dalla catastrofe fascista, facendo della classe operaia la nuova classe dirigente. Vaneggiano coloro che, cancellando le condizioni e i fatti storici, artificiosamente trasportano a quel momento le conclusioni valide oggi, dimenticando che, come non fu possibile, allora, giungere al potere per via rivoluzionaria, così non esisteva nemmeno chi fosse in grado di dirigere una lotta diversa. Il riformismo dimostrò la sua impotenza e fece fallimento, davanti a quella prova, tanto quanto il massimalismo inconcludente e parolaio. L'esperienza dimostrò che anche per seguire la via della legalità democratica è necessaria una direzione rivoluzionaria (*applausi*). Questa volle fosse data alla classe operaia Antonio Gramsci seguendo le indicazioni di Lenin, e questa direzione noi l'abbiamo data. Per questo egli potè prevedere che alla classe operaia sarebbe toccato salvare l'Italia dalla catastrofe e noi abbiamo potuto lavorare perchè quella profezia si compisse. Così la classe operaia già ha potuto esercitare una funzione di dominio politico e oggi può con piena legittimità porre la propria candidatura alla direzione di tutta la società italiana. Ha compiuto quella educazione di cui parlava il Labriola. E' riuscita a non essere più solo chiusa in una pura negazione di principio del mondo capitalistico. Ha un suo programma di ricostruzione

Le condizioni per conquistare al nostro Paese un governo democratico delle classi lavoratrici

della società nazionale nell'interesse di tutti. E' già avanzata sul cammino che questo programma indica. E' in grado di stare alla testa di tutte le forze del lavoro e del progresso, di rinnovare l'economia, l'ordinamento politico, la cultura, di adempiere pienamente il compito che la storia le pone.

V

Dobbiamo riconoscere e dire, con la consueta nostra sincerità, che prevediamo nel cammino che in questo modo tracciamo, un periodo difficile. La situazione economica generale e prima di tutto le condizioni di vita del popolo diventeranno sensibilmente peggiori, per le conseguenze della attuale profonda crisi internazionale. I mesi invernali si annunziano durissimi: ci porranno urgenti problemi di organizzazione e movimento delle masse lavoratrici per la difesa della loro esistenza. E' scatenata, per iniziativa e sotto la direzione dei più reazionari centri della nostra vita politica, una ondata nuova di volgare agitazione anticomunista. Coloro che conducono questa campagna non sono mossi nè da amore per la libertà, nè da interesse per le sorti del popolo ungherese. Per il massacro di Porto Said non si sono commossi *(applausi)*. Per i tormentati popoli del Guatemala, di Cipro, dell'Algeria, della Spagna non hanno mai provato interesse alcuno. Quello che li interessa è la lotta contro di noi perchè noi siamo alla testa, nel nostro Paese, della grande opera di rinnovamento democratico e sociale alla quale chiamiamo tutti gli italiani. Il loro proposito è di sfruttare volgarmente la commozione e la confusione oggi esistenti in una parte della opinione pubblica per spingere a destra, su posizioni contrarie agli interessi popolari e nazionali, tutta la situazione politica. Vogliono fare ritorno all'oltranzismo atlantico e alle più gravi violazioni costituzionali; vogliono riesumare la guerra fredda all'estero e all'interno; sognano nuove rotture, nuove insormontabili discordie, nuove provocazioni contro il movimento operaio; vaneggiano persino di una messa al bando delle forze avanzate della classe operaia e del popolo, quelle forze avanzate cui va il merito di avere dato il più grande contributo alla fondazione della Repubblica *(applausi)*.

La contraddizione interna del movimento cattolico tra l'integralismo clericale e le esigenze delle masse popolari.

Questo indirizzo apertamente reazionario non è in contrasto con gli orientamenti politici del recente Congresso di Trento della democrazia cristiana. Questo congresso è stato unanimemente giudicato come un arretramento persino dalle posizioni del precedente Congresso di Napoli, che noi criticammo, ma che però erano almeno tali da dare l'apparenza di una certa volontà democratica e riformatrice. Al Congresso di Trento sono scomparsi tutti i problemi delle indispensabili e urgenti riforme economiche, sociali e politiche, è emersa soltanto la volontà dell'attuale direzione democristiana di rafforzare e rendere incontrastato, con i mezzi che si conoscono, il suo monopolio politico. A questa volontà fa riscontro quella stagnazione di qualsiasi iniziativa politica di governo, che dura oramai da quasi due anni. Nulla in questi anni è stato intrapreso e condotto a termine per la soluzione di questioni così urgenti come quelle della disoccupazione, delle libertà operaie, dei contratti agrari, della limitazione del potere dei monopoli, della estensione dell'ordinamento regionale, della liquidazione delle altre gravi inadempienze costituzionali. Vi è stato un messaggio presidenziale che annunciava una svolta verso il rinnovamento delle classi dirigenti e l'integrale applicazione della Costituzione; ci pareva e pare costatare che quella voce ha gridato nel deserto.

L'attuale nuova crociata reazionaria rientra dunque perfettamente nella linea del Congresso di Trento, ne è l'applicazione e lo sviluppo. Lo scopo che persegue è di porre una barriera, che ci si illude possa essere per un lungo periodo insuperabile, precisamente alla attuazione di quella svolta che il Presidente della Repubblica annunciava.

Si rivela così ancora una volta la contraddizione interna del movimento cattolico. Oggettivamente, questo movimento racchiude in sè un elemento di progresso, perchè segna l'ingresso nella vita politica e un risveglio di masse lavoratrici e alle volte esprime la tendenza anticapitalistica cui spontaneamente queste masse sono portate dalla difesa del loro interesse economico, dalla loro aspirazione a una vita migliore. A questa tendenza si sovrappone però il proposito di conservazione che parte dalle sommità sociali, per cui le rivendicazioni anticapitalistiche diventano puro strumento per impedire che tutta la popolazione lavoratrice acquisti una coscienza socialista e si raccolga attorno alla guida rivoluzionaria della classe operaia.

Oggi poi il partito cattolico subisce una particolare trasformazione, per essere diventato, come fu nel passato il fascismo, il partito cui va la fiducia delle classi dirigenti capitalistiche nella loro grande maggioranza. Sorge in esso la tentazione irresistibile del monopolio politico permanente, cioè di un totalitarismo di tipo nuovo, nel quale la Chiesa cattolica si illude di trovare la migliore garanzia delle sue libertà e a cui l'integralismo delle scuole cattoliche offre una base di dottrina. L'ambizione che i dirigenti clericali accarezzano è quella di poter raggiungere, in modo nuovo, o anche per via di un colpo di mano elettorale, lo stesso risultato che avrebbero voluto raggiungere con la legge truffa. Se riuscissero nel loro piano, la prepotenza clericale diventerebbe intollerabile, la vita e la organizzazione dello Stato subirebbero una deformazione anche più grave di quella odierna, verso la soggezione dei poteri civili alle autorità ecclesiastiche, conquiste essenziali del pensiero e della civiltà moderna sarebbero minacciate. Le classi dirigenti capitalistiche sono indifferenti a queste minacce. Da un pezzo esse non hanno, in questo campo, nessuna funzione progressiva. La sola cosa che oggi sta loro a cuore è il mantenimento dei loro privilegi, la difesa dal socialismo. Ma le conquiste della civiltà moderna contro il clericalismo e l'oscurantismo, prima di tutto l'indipendenza della politica dalle autorità religiose, la laicità dello Stato e la tolleranza ideologica sono conquiste del popolo e della cultura che devono essere salvate. A noi sembra anzi assai significativo che l'offensiva clericale contro queste conquiste sia condotta sotto la bandiera dell'anticomunismo. Questo ci fa onore. E' la riprova della funzione che noi abbiamo nella civiltà e nella storia. E' la classe operaia che, combattendo per la democrazia e per il socialismo, salva tutto il precedente progresso. Siamo noi che continuiamo tutte le migliori tradizioni di civiltà *(applausi)*.

Vada un serio ammonimento agli esponenti dei gruppi democratici intermedi, molti dei quali oggi si arruolano senza riserve tra i crociati dell'anticomunismo e si adoperano persino, alcuni, per esserne alla testa. Così facendo essi non servono la democrazia, e ai gruppi che essi dirigono non potrà venirne vantaggio alcuno. Potrà venire confusione e debolezza, come il passato già molte volte ha dimostrato. Staccate dalle forze fondamentali della classe operaia, che sono le nostre e in lotta contro di esse le forze democratiche intermedie, prive di quel valido appoggio che noi demmo loro durante la lotta di liberazione, sono destinate a essere prima erose, compromesse e screditate, e poi schiacciate dal clericalismo. Noi non vogliamo imporre a nessuno il nostro giudizio sui fatti ungheresi, il quale è del resto un giudizio equilibrato e prudente. La crociata anticomunista dei clericali è ben chiaro, invece, che viene condotta per cercar di imporre a tutti nuove violazioni dell'ordinamento democratico e la rinuncia a qualsiasi progresso sociale. Non vi può essere democrazia di sinistra e nemmeno sviluppo democratico senza orientamento verso il proletariato rivoluzionario.

L'anticomunismo non potrà mai coprire processi di libertà, ma sarà sempre bandiera di reazione.

Vi è qualche uomo di cultura, col quale eravamo giunti a proficue intese e collaborazioni, che oggi dichiara non poter più nemmeno entrare in un locale ove si trovi uno di noi. Registriamo la cosa senza eccessiva sorpresa, nè intendiamo rievocare le lezioni sulla tolleranza che da tante parti in altre occasioni ci si vollero impartire. Il nostro Gramsci ci ha insegnato quanto siano forti i legami che troppo spesso fanno degli uomini di cultura lo strumento delle classi dirigenti elementi di una rete sottile ma solidissima con la quale si tengono soggette masse di popolo e di ceto medio alla egemonia capitalistica. Sono proprio coloro che contestavano, in polemica con noi, la natura di questo legame tra politica e cultura, che oggi ci forniscono la prova di una brutale supremazia della politica, e di una politica dettata dai circoli più reazionari.

L'anticomunismo non potrà mai coprire processi di libertà. Sarà sempre soltanto bandiera di reazione, freno a qualsiasi progresso democratico, strumento di regresso. Contro l'anticomunismo, in qualsiasi forma si esprima, noi mettiamo in guardia chiunque non voglia diventare schiavo della conservazione sociale e della reazione.

L'attuale ondata anticomunista tende ad arrestare il grande processo unitario che è in corso.

Vi è una forma particolare dell'anticomunismo, che talora matura nei circoli intellettuali, e contro il quale pure vogliamo mettere in guardia. Lo vorrei chiamare anticomunismo paternalistico, o per quell'aspetto che vuol prendere quasi di protettore e mentore di noi stessi, contro gli errori e le debolezze nostre, nelle quali, quando le elencano, non trovi più altro, però, che la calunnia consueta, esposta con un po' più di ipocrisia untuosa. E alla fine viene fuori l'attacco al marxismo, anzi ai marxisti, che sono sempre in ritardo, e che ora dovrebbero andare a scuola, non della realtà e della esperienza delle loro lotte, che questi nuovi mentori non hanno per lo più mai vissuto, ma di una nuova specie di critici velleitari, dalle cui parole nulla esce nè di costruttivo nè di robusto. Invece di dars; la pena di studiare e capire il contenuto nazionale di tutta la nostra politica, ci ammanniscono lunghi discorsi sullo « Stato guida », e nemmeno si accorgono che stanno rimasticando il pane ammuffito di Gedda, di Scelba, e peggio ancora. Tal sia di loro. Noi non respingiamo, anzi salutiamo e accogliamo qualsiasi invito a una discussione oggettiva, amichevole. Siamo pronti a andare a scuola da chiunque abbia qualcosa da insegnarci. Non respingiamo nessun insegnamento. Abbiamo molto appreso da uomini di scienza e di cultura, i quali ci hanno aiutato, con ricerche loro autonome, ad approfondire i temi della storia del nostro Paese e delle sue correnti intellettuali ed anche elementi della nostra dottrina. Ma questo paternalismo che ricalca le logore strade delle crociate anticomuniste non sappiamo a chi e a che cosa possa servire. Purtroppo, qualcosa di analogo servì, in Ungheria, a far dimenticare la linea di demarcazione tra la causa nostra e quella dei nemici della classe operaia. *(Applausi)*.

Manteniamo immutata la nostra posizione verso le masse lavoratrici cattoliche, con le quali continueremo in tutti i modi a cercare il contatto, la intesa, la collaborazione. L'attuale ondata anticomunista tende ad arrestare un processo di avvicinamento che in alcune grandi lotte recenti, come quella dei braccianti della scorsa estate, aveva seriamente preoccupato gli agrari e la reazione. Quale rapporto ci sia tra il giudizio che noi, partito politico, diamo sui fatti di Ungheria, e le sacrosante rivendicazioni dei salariati agricoli, o dei ferrovieri, o dei pensionati, nessuno sarà mai in grado di comprendere. Comprendiamo però molto bene che le barriere alla unità nella lotta per queste rivendicazioni vengono poste per impedire che esse si possano realizzare. Per questo lavoriamo affinchè i lavoratori cattolici stessi sentano la necessità e chiedano che ogni barriera all'unità nell'azione rivendicativa venga abbattuta.

Dove dobbiamo procedere con maggiore iniziativa e coraggio, è nella diffusione, tra le masse cattoliche, di quelle fondamentali verità che formano il contenuto elementare di una coscienza socialista. L'avvicinamento per le lotte immediate non deve ostacolarci, ma agevolarci nello adempimento di questo compito. Le masse lavoratrici che oggi sono controllate dalle organizzazioni clericali, è un grave errore considerarle come un blocco compatto e non penetrabile. Se così avessero ragionato gli iniziatori del movimento operaio in Italia, un partito socialista non sarebbe mai sorto. Oggi è venuta meno una parte dello slancio col quale quei pionieri andarono all'assalto della vecchia fortezza del pregiudizio sociale dell'ideologia reazionaria, e della conservazione politica. Ed è strano sia venuta meno proprio quando le idee socialiste sono tanto progredite che nei convegni di Azione cattolica e professori e preti e frati debbono mobilitarsi per porre affannose ma poco efficaci riserve alla crescente diffusione, tra le masse popolari, della convinzione che è necessario farla finita col regime capitalistico se si vuole dare a tutti gli uomini una vita degna di essere vissuta. Lo stesso travaglio ideologico che si manifesta nei convegni di studio clericali nonostante la cura dei dirigenti per nasconderlo, e segnala come maturi nel popolo la coscienza della necessità delle trasformazioni sociali per cui noi combattiamo. Espedienti ideologici e campagne varie di provocazione e di discordia possono frenare questo processo, non arrestarlo. La ricerca di una via italiana al socialismo necessariamente dovrà comprendere una alleanza politica con quelle forze cattoliche che partendo dal generico spirito anticapitalistico siano giunte alla decisione di fare il necessario perchè le strutture capitalistiche italiane subiscano le indispensabili profonde trasformazioni. A noi spetta renderci conto pienamente di questa necessità e non respingere le conseguenze che ne derivano.

Nel momento in cui, per dare un nuovo respiro ai ceti privilegiati della campagna e della città, gli attuali dirigenti clericali e socialdemocratici si scatenano nella lotta contro di noi, il nostro partito presenta a tutto il Paese non solo un programma generale di radicale rinnovamento, ma concentra l'attenzione su alcuni punti essenziali, urgenti per rimuovere l'odierna stagnazione politica e risolvere alcune delle questioni decisive per il nostro progresso economico e politico.

Tali sono:

1) le rivendicazioni di libertà della classe operaia e le indispensabili misure atte a fronteggiare il problema della disoccupazione;

2) l'inizio di una riforma agraria generale;

3) l'applicazione di alcune prime riforme di struttura nell'industria, tra cui la nazionalizzazione di uno dei più pesanti e dannosi monopoli, quello dell'energia elettrica;

4) la introduzione in tutta Italia dell'ordinamento regionale;

5) la introduzione di un sistema generale di assicurazioni sociali, tanto per ciò che riguarda le diverse forme di assistenza, quanto per ciò che riguarda la estensione e il livello delle pensioni.

Mettiamo in primo piano e al centro di tutto le rivendicazioni della classe operaia. La classe operaia subisce oggi duramente la pressione e il colpo del padronato che tende a dividerla, a fiaccarla, a staccare le masse dai dirigenti più attivi, a farle perdere coscienza della sua forza rivoluzionaria. Ha dato vita a un grande movimento sindacale unitario; ha condotto energiche e indispensabili azioni politiche in difesa delle libertà democratiche; è riuscita a difendere e anche ad elevare, in parte e per alcuni settori, la retribuzione di quegli operai che lavorano. Nel complesso, però, se si prendono in esame i dati della occupazione, del rendimento del lavoro e quindi della sua intensità, e dall'altra parte la curva degli utili padronali e la curva dei salari, risulta un netto peggioramento della parte che tocca agli operai nel reddito complessivo del lavoro nazionale. Le cifre che lo dimostrano sono state rese largamente note dagli organi dirigenti dei sindacati. Vorrei aggiungere che anche per le zone dei salari più elevati, mancano tuttora seri studi sulle conseguenze del ritmo di lavoro, sulla salute dell'operaio e sulla durata stessa della sua esistenza. La classe operaia è quella che ha dato di più alla lotta per la democrazia; non si può dire abbia ricevuto un adeguato miglioramento delle sue condizioni materiali di esistenza. E' quindi pienamente giustificata la lotta delle organizzazioni operaie per migliori salari e stipendi, cardine di tutta l'azione per una economia del lavoro.

Quali le cause di questa situazione in cui si trova la classe operaia? Io ne sottolineo due. La prima è la duplice scissione sindacale, che ha reso difficili e in parte persino interrotto o condannato a stentati e sparsi successi le azioni rivendicative. La seconda è l'attacco che, soprattutto nelle più grandi officine, è stato condotto dal padronato contro la classe operaia, per sottoporla a un regime di repressione continua, privare gli operai dei loro diritti elementari, renderli schiavi dell'arbitrio dei padroni e dei loro sorveglianti, perseguitare e cacciare gli elementi più coscienti, esautorare e dividere le Commissioni interne, ritornare a condizioni simili a quelle che esistevano quando regnava nel Paese un regime di aperta reazione. A questo attacco gli operai hanno reagito, vi sono state grandi lotte e iniziative nazionali e locali degne di nota e giuste, ma una azione ben coordinata, continua, che utilizzasse tutte le possibilità della odierna democrazia, dagli scioperi economici e politici all'azione parlamentare, dobbiamo riconoscere che non vi è stata, e di questo oggi si vedono le conseguenze. *(applausi)*.

La stessa Commissione di inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori, la cui istituzione fu il risultato di azioni unitarie partite dai più grandi centri industriali, non è stata sino ad ora utilizzata nel modo dovuto e necessario. Non si tratta solo di comporre volumi e volumi che poi ammuffiscono nelle cantine del Parlamento. Fin d'ora, dai lavori compiuti, è emersa la urgente necessità che alcuni problemi più acuti siano affrontati e risolti al più presto con misure legislative o con interventi di ordine amministrativo. Credo sarebbe compito dei sindacati e nostro elaborare subito, a questo scopo, le necessarie proposte e condurre attorno ad esse una forte agitazione nelle fabbriche, tale che strappi al padronato e ai governanti la restaurazione di quei diritti che sono parte di un regime democratico e vitali per la forza stessa del movimento operaio.

Alcune misure sono di estrema urgenza. Tali noi consideriamo la applicazione dei contratti di lavoro, l'esistenza e il rispetto dei diritti delle Commissioni interne; una legge nuova sul collocamento che riconosca la giusta causa nei licenziamenti; il divieto di sottoporre gli operai ad angherie, discriminazioni e rappresaglie per motivi di opinioni, e ad apparati di sorveglianza di tipo poliziesco; l'adozione di efficaci sanzioni contro i padroni che calpestano nella fabbrica i diritti e la dignità che la Costituzione garantisce ad ogni cittadino.

La lotta per le libertà della classe operaia nella fabbrica è dovere elementare di tutti i democratici, parte sostanziale di ogni azione per la estensione e il rafforzamento della democrazia. A questa lotta noi chiamiamo il nostro partito, i sindacati di tutte le tendenze, tutti gli operai, tutti i buoni democratici italiani.

La posizione della classe operaia e delle sue organizzazioni verso il progresso tecnico.

Molto dibattuta è stata recentemente, e anche in preparazione del nostro congresso, la questione della posizione della classe operaia e delle sue organizzazioni verso il progresso tecnico. Si è costatato che le tecniche della produzione sono in Italia negli ultimi tempi progredite e che a questo progresso ha corrisposto uno sviluppo delle forze produttive in determinate direzioni. Si registrano le prime introduzioni di macchinari automatici. Queste costatazioni sono interessanti, noi dobbiamo accoglierle e saper sempre esattamente valutare la portata delle modificazioni: in corso e dei progressi che si stanno compiendo. Non vi è nemmeno bisogno, credo, di soffermarsi a lungo per confutare l'opinione, che nulla ha a che fare col marxismo, che nel periodo della crisi generale del capitalismo non siano più possibili i progressi tecnici ed economici, i balzi in avanti, lo sviluppo delle forze produttive. Il marxismo dice soltanto che questi sviluppi sono legati, fino a che esiste il capitalismo e oggi in modo particolare, a contrasti antagonistici e a contraddizioni nuove, spesso più gravi delle precedenti, e chiede di concentrare su questo punto la attenzione, se non si vuole cadere in grossolani errori. Così pure non credo necessarie molte argomentazioni per respingere l'opinione, che vi fu nel movimento operaio ai suoi inizi, che gli operai debbano essere ostili al progresso tecnico, perchè questo renderebbe peggiori le condizioni del lavoro. L'operaio è favorevole al progresso tecnico; apprezza il progresso tecnico come mezzo per alleviare la sua fatica; tende egli stesso al miglioramento delle tecniche ed è amico del tecnico che lo guida in questo miglioramento. Su queste cose non vi può essere dubbio. E' stato un errore non dedicare a tempo la necessaria attenzione ai progressi tecnici che si venivano compiendo e non valutarne giustamente la portata. Già ci siamo impegnati seriamente nella correzione di questo errore.

Ma quale è, in questo campo, per noi la cosa più importante? La cosa più importante è non solo di conoscere i progressi tecnici, ma derivare da questa conoscenza una migliore condotta delle azioni rivendicative della classe operaia nell'officina, categoria per categoria e nazionalmente *(applausi)*. Lo studio deve sempre essere, per noi, premessa e preparazione dell'azione. Lo sbaglio che è stato fatto, nel nostro movimento operaio, è di non aver saputo tempestivamente impostare le lotte operaie nel modo nuovo che era imposto dalle trasformazioni che avvenivano nelle officine e che creavano nuovi tipi di rapporti salariali e disciplinari. Ora è necessario adeguarsi rapidamente alle situazioni nuove.

L'errore più grave, però, per i dirigenti operai, sta nel non saper organizzare e sviluppare le azioni che si impongono per la difesa e l'aumento delle retribuzioni per la sicurezza del lavoratore per diminuire il numero spaventoso degli infortuni, per impedire la intensificazione dello sfruttamento, per ridurre questo sfruttamento ed elevare, mentre migliorano le tecniche, la condizione stessa del lavoratore. L'operaio contribuisce nel modo più efficace al progresso tecnico non in quanto accetta passivamente qualsiasi cosa, ma in quanto sviluppa in tutte le condizioni la sua lotta di classe rivendicativa. Questo è lo stimolo di cui tutta la società ha bisogno per progredire davvero, non solo nella cifra dei profitti dei grandi monopoli, ma nel livello di esistenza delle popolazioni. Solo sotto lo stimolo della lotta di classe dei lavoratori il progresso tecnico può diventare progresso sociale, e questo deve essere l'obiettivo del nostro movimento e del nostro lavoro.

Il piano contro la disoccupazione deve cominciare con la riduzione generale dello orario di lavoro a 40 ore.

E' menzogna riformistica e illusione revisionistica che attraverso il puro progresso tecnico, integrato, se si vuole, da qualche istituzione paternalistica e benedetto dai cappellani di fabbrica, si superino le contraddizioni del capitalismo, si crei un utopistico regime capitalistico senza contrasti interni, si elimini la lotta di classe e si giunga al Bengodi universale. Conviene ai padroni, ai clericali e ai socialdemocratici reazionari questa falsa dottrina. L'operaio italiano già vede che cosa ad essa corrisponda. Corrisponde una situazione in cui si tende a eliminare il sindacato, di qualunque tendenza esso sia, dalla contrattazione delle mercedi, a distruggere gli organismi di fabbrica, a consegnare gli operai mani e piedi legati al padrone, dall'arbitrio del quale dovrebbero dipendere le sue condizioni di lavoro, di retribuzione e di vita. Sia nella variante socialdemocratica, sia nella variante dell'integralismo cattolico, questo riformismo intriso da un lato di paternalismi, dall'altro di arbitrio e violenza padronale, non può offrire altra prospettiva che il mantenimento del dominio dei grandi monopoli, il soffocamento progressivo del ceto medio, un arresto del rinnovamento sociale di cui ha bisogno l'Italia.

Ciò che non dobbiamo dimenticare è che esiste un problema generale dello sviluppo tecnico di tutta la economia nazionale, che è ben lungi dall'essere affrontato. Per avere un paese tecnicamente sviluppato, prima di tutto bisogna far scomparire la disoccupazione e rendere utilizzabile tutta la forza lavoro, compresa quella femminile. Il cosidetto « schema » Vanoni si dice fosse stato concepito a questo scopo. Oggi però non si sa dove sia finito. Scelba dice averlo già attuato lui. Pella se ne vuol disfare. Segni si propone di salvarne una briciola, uno stralcio. Bene ha fatto il movimento sindacale unitario a non chiudersi in una pura negazione di fronte a quella proposta, confermando che esso vuole avere e affermare una sua politica economica di governo, oltre che una attività rivendicativa. Ma sia ben chiaro che la disoccupazione non si può far sparire e il progresso sociale non si garantisce con un blocco dichiarato o larvato dei salari, con l'invito puro e semplice a produrre di più e consumare di meno. Al contrario, il punto di partenza deve essere la elevazione del livello di esistenza, e quindi una estensione del mercato interno, la riforma agraria, la industrializzazione del Mezzogiorno e di grandi città come Roma e così via. Ma questo non si ottiene se non si adottano efficaci misure per limitare il potere economico dei monopoli, se non si affrontano le indispensabili riforme di struttura. Noi proponiamo che si cominci dalla nazionalizzazione dei monopoli elettrici, il che consentirà, con una nuova politica dei prezzi dell'energia, di rompere alcune delle catene che ostacolano lo sviluppo economico delle cosiddette regioni arretrate.

Per la disoccupazione, la nostra proposta è che si ponga subito allo studio una riduzione generale, anche se non ancora totale, cioè estesa a tutte le officine, dell'orario di lavoro, sino alle 40 ore settimanali, senza riduzione del salario. La esperienza ha dimostrato che la riforma è resa possibile dallo stesso attuale progresso delle tecniche, ma solo un intervento dello Stato può oggi attuarla. Una massa ingente di disoccupati sarebbe così in breve tempo assorbita nei posti di lavoro che si creerebbero e sarebbe un primo passo in avanti.

La introduzione generale dei processi di lavoro automatico, che può essere una prospettiva vicina, rende invece attuale il pericolo che in modo disordinato e febbrile la disoccupazione aumenti, per l'afflusso di sempre nuovi gruppi di licenziati. Senza voler ora approfondire questo tema, penso che la conclusione cui si dovrà arrivare è di un intervento crescente dello Stato nel campo economico, per impedire queste conseguenze, che potrebbero essere disastrose. Spetta ai sindacati investirsi sin d'ora con serietà della questione, come già sta avvenendo in altri paesi.

Salutiamo il fatto che nelle campagne la lotta delle masse contadine per una riforma agraria generale, che consenta di dare la terra a chi la lavora partendo dal limite generale della proprietà fondiaria, si sta vivacemente riprendendo, tanto nel Nord quanto nel Mezzogiorno. Sarà compito del congresso elaborare con precisione, per i diversi attuali tipi di struttura fondiaria e di conduzione, la linea di sviluppo di queste lotte che noi proponiamo. Esse devono estendersi a tutte le regioni. La difesa della giusta causa permanente contro la proposta di soppressione sostenuta dai democristiani e dai socialdemocratici, sarà energicamente condotta nel Parlamento, ma per avere successo dovrà essere sostenuta da un movimento di masse contadine che superi i limiti toccati finora e abbia un carattere unitario, per l'adesione di coloni e mezzadri di tutte le opinioni e di tutte le correnti.

Nel campo politico, la nostra lotta per la libertà, contro le violazioni della Costituzione, contro il regime delle discriminazioni, contro l'accentramento burocratico e la corruzione che sono caratteristici del monopolio clericale, deve oggi metter capo alla rivendicazione di riforme effettive della struttura politica. Principale e immediata tra di esse è l'introduzione generale dell'ordinamento regionale con la conseguente soppressione dell'istituto dei prefetti e un ampio sviluppo delle autonomie degli enti locali. E' del tutto inammissibile che a questa nostra proposta un ministro osi rispondere che la riforma non è da farsi, perchè nuocerebbe al partito dominante. Questa riforma di struttura non è promessa, ma tassativamente disposta dalla Costituzione. Un ministro che osa, di fronte al disposto costituzionale, parlare in quel modo, dovrebbe poter essere tradotto davanti a un tribunale. *(applausi)*. Ne è escluso che, prendendo come punto di partenza le decisioni della Corte costituzionale, noi solleviamo davanti al Parlamento la questione delle responsabilità anche penali dei ministri che per anni e anni hanno fatto strame delle leggi, consapevolmente calpestando e disprezzando la Carta costituzionale *(applausi)*.

VI

Esistono oggi le forze capaci di imporre l'attuazione di un simile sia pur limitato programma democratico? Ripeto che è da prevedere un periodo di lotte dure. I dirigenti gli attuali partiti di governo sono nella maggioranza orientati, nel migliore dei casi, per prolungare l'attuale stagnazione, quelli della democrazia cristiana per rendere più duro il loro monopolio politico, quelli dei partiti di destra per spingere verso una reazione accentuata. La famigerata triplice alleanza del grande capitale industriale e agrario reclama l'incontrollata direzione di tutto il Paese. Le possibilità di una efficace azione che parta da contatti e accordi ai vertici sono assai limitate, fino a che non intervenga qualche elemento nuovo. E' stato un errore, in particolare ci sembra, dei compagni socialisti, ma in parte anche nostro, concepire la « apertura a sinistra » quasi solo come il possibile risultato di una manovra ai vertici. I contatti ai vertici sono possibili e fecondi nella misura in cui ha successo la conquista dell'opinione pubblica a un preciso programma, e nella misura in cui si condensano lotte efficaci della classe operaia e della parte avanzata del popolo, per rivendicazioni economiche e politiche vitali e per le necessarie più profonde riforme. Questo è anche oggi l'elemento che è necessario far intervenire, e in misura molto ampia, se si vuole uscire dalla stagnazione, respingere le nuove minacce reazionarie, spezzare il monopolio democristiano, creare una situazione politica nuova.

Respingiamo quindi anche quella concezione, tessuta di pessimismo e di miracolismo assieme, per cui, mentre da un lato si considera quasi perduta la possibilità di nuovi sviluppi progressivi della democrazia italiana, si pensa poi che sarebbe sufficiente ad arrovesciare la situazione un accostamento di forze politiche, quale potrebbe essere l'unificazione del partito socialista e socialdemocratico, indipendentemente dal modo come questa unificazione venga preparata e si compia. Così pure respingiamo la posizione di coloro i quali, considerate le attuali difficoltà di tutto il movimento sindacale di fronte alla testarda resistenza e all'attacco del padronato reazionario, ritengono che la soluzione del problema della unità sindacale sia una condizione senza la quale l'azione rivendicativa e la difesa delle libertà operaie non possano più condursi.

Al centro di tutto poniamo il movimento delle masse, le lotte della classe operaia, dei contadini, del ceto medio produttore, della maggioranza della popolazione per le loro rivendicazioni economiche, di libertà e di pace. L'unità dei lavoratori è lo strumento più efficace per l'organizzazione e il successo di questo movimento e di queste lotte. Per questo bisogna volerla, difenderla, estenderla, non permettere che venga spezzata.

Siamo dunque sempre pronti a servire favorevoli alla ricostituzione di una grande organizzazione sindacale democratica unitaria, che raccolga e organizzi al padronato tutte le forze del lavoro italiano, al di fuori di qualsiasi influenza dei partiti e dei governi, al di sopra di ogni diversità di ideologie, di posizioni politiche ed escludendo qualsiasi discriminazione di qualsiasi natura. Approviamo le posizioni che i nostri compagni dirigenti sindacali hanno preso per sollecitare il ritorno a una siffatta grande organizzazione unitaria. Questo ritorno non deve servire nè a favorire noi nè alcun'altra corrente sindacale o politica. Deve permettere di realizzare nuove grandi conquiste operaie, come fu quella della scala mobile. Deve dare agli operai una nuova e più elevata coscienza della loro forza e della funzione di guida che loro spetta nel campo della democrazia e del progresso.

Le questioni poste al movimento operaio italiano dalla spinta verso la riunificazione socialista.

Per quanto riguarda il campo politico, noi siamo partiti, dopo il XX Congresso, dalla costatazione delle nuove condizioni che sollecitano e rendono possibili nuovi progressi della unità della classe operaia e di tutte quelle forze organizzate che si richiamano

La presidenza ascolta in piedi la commemorazione dei compagni scomparsi. Da sinistra: Togliatti, Scoccimarro, Longo, Di Vittorio, Negarville, Pajetta e Dozza

Il Partito si rinnova combattendo fra le masse per avanzare sulla via italiana al socialismo

no ai principi socialisti Queste condizioni permangono, non ostante l'attuale offensiva reazionaria dei capi socialdemocratici per nasconderle e distruggerle e quindi perpetuare la scissione. La spinta verso la riunificazione socialista in Italia fornisce la prova di questa permanenza.

Esistono da noi due partiti che si richiamano alla classe operaia e ai principi del socialismo, il nostro e il partito socialista italiano. Questi due partiti hanno raggiunto da più di venti anni la comprensione, l'intesa reciproca e una stretta collaborazione. Questa conquista è entrata nella coscienza delle masse lavoratrici delle officine e dei campi, e vi è entrata molto profondamente, perchè è stata fatta l'esperienza che essa ha contribuito in modo decisivo a tutti i successi riportati dalla classe operaia e dal popolo nelle loro lotte.

Le forme della collaborazione sono state diverse nei diversi periodi. Esse non possono non cambiare a seconda delle circostanze. E' quindi errato qualificare senz'altro come «frontismo» l'unità nell'azione di questi due partiti. L'organizzazione di un fronte elettorale unito, come si ebbe nel 1948, non fu che una di queste forme, ma subito dopo che il partito socialista ebbe superato, anche col nostro fraterno aiuto, la crisi provocata dalla scissione socialdemocratica e dai successivi risultati elettorali, non vi fu più alcun «frontismo», ma una collaborazione che non solo ammetteva, ma supponeva piena reciproca autonomia, come risultò dalla diversità delle posizioni nostre e dei socialisti su molte questioni di grande importanza. Noi non abbiamo mai visto con malanimo questa diversità. Essendo concordi negli obiettivi di fondo e nel metodo della lotta democratica, la nostra collaborazione unitaria si realizza, nei decisivi movimenti politici e di classe, anche al di fuori dei patti scritti. Questo è ciò che deve rimanere, così come crediamo debba rimanere, tra due partiti come il nostro e quello socialista, un rapporto di fraternità, di contatto reciproco tutte le volte che sia necessario, di collaborazione negli organismi di massa a cui partecipiamo e di unità nelle lotte contro i comuni avversari, che sono i nemici della classe operaia, della democrazia e del socialismo. *(applausi)*. Tutto ciò non esclude, anzi ha come sua condizione l'autonomia e la fraterna critica reciproca

Se oggi dovessero prevalere le posizioni reazionarie della socialdemocrazia, ciò costituirebbe distruzione del grado di unità già raggiunto.

Anche il partito socialdemocratico è uscito dal tronco del vecchio movimento socialista, ma da quando esiste è stato sempre ostile all'unità delle forze di classe e schierato nel fronte della difesa del capitalismo, dell'oltranzismo atlantico, della discriminazione antidemocratica, della provocazione anticomunista, della rissa ideologica e politica. La socialdemocrazia italiana è la peggiore delle socialdemocrazie europee. Da questo si deve obbligatoriamente concludere che il superamento della scissione socialdemocratica dovrebbe accompagnarsi, per essere un fatto positivo, al superamento o per lo meno a un inizio di superamento delle posizioni politiche della socialdemocrazia dalla scissione ad oggi, sino al blocco con i governi della restaurazione capitalistica sino alla legge truffa, alla partecipazione al governo Scelba, alla opposizione alla elezione dell'attuale Presidente della Repubblica. Soprattutto dovrebbe accompagnarsi a un superamento del preconcetto e volgare anticomunismo, pretesto e maschera di tutta l'azione scissionistica

Noi non vediamo oggi le condizioni per la creazione di un unico partito dei lavoratori italiani, di ispirazione socialista, ma non escludiamo che queste condizioni si possano creare, lavoreremo perchè si creino e quando esisteranno non faremo ostacolo a questa più larga unità. *(applausi)*. Ma se oggi le posizioni della socialdemocrazia dovessero essere mantenute, dovessero prevalere, isolare il nuovo partito socialista riunificato, tutto il processo sarebbe negativo ai fini di una lotta più efficace contro il capitalismo e per il socialismo. Non si tratterebbe più in questo caso, di un processo unitario. Si chiamerebbe riunificazione la distruzione di quel grado di unità che già è stata conquistata ed esiste. Il movimento operaio ne soffrirebbe, sarebbe gettato per un certo tempo nella confusione. Il vantaggio andrebbe alle forze reazionarie. Favorevoli alla riunificazione socialista noi abbiamo quindi dichiarato di essere sin dal primo momento, ma ad una riunificazione che si inserisca in un processo unitario e lo sviluppi in forme nuove, non ad una operazione di contenuto opposto.

Si ha anche motivo di essere preoccupati — ci consentano i compagni socialisti questa amichevole critica — perchè sin dall'inizio non è risultato chiaro che la riunificazione non potrà significare che il partito socialista accetti le posizioni politiche socialdemocratiche, dall'anticomunismo e antisovietismo a tutto il resto che ben conosciamo. Nè si tratta solo di non condannare di non respingere la politica fatta sinora dai socialisti, che fu una politica giusta e si è visto quanto accrebbe il prestigio e la forza sia dei socialisti che di tutto il movimento operaio. Le questioni che si posero nel passato si ripresentano già oggi e si ripresenteranno domani. Nel nuovo clima di guerra fredda che oggi tende a regnare, nuove lotte saranno da condurre, con lo slancio del passato e con obiettivi non molto diversi. I capi socialdemocratici già sono schierati dalla parte opposta a quella dove si devono schierare le forze della pace e del progresso. Ci sembra assurdo pensare che la riunificazione socialista possa significare che le ingenti forze di operai e lavoratori che seguono il partito socialista si raccolgano su queste posizioni. Ed invece è questo che sembrano credere i dirigenti socialdemocratici, fatti baldanzosi da errori che essi hanno saputo sfruttare e sostenuti da tutto il fronte dei nemici del socialismo.

Noi non vogliamo, nè in questo momento nè poi, allontanarci dai compagni socialisti. Le nostre critiche non hanno questo significato, così come non esprimono il proposito di intervenire nelle questioni interne del loro partito. Consideriamo però interesse comune sia dei socialisti che nostro la difesa della causa dell'unità e la lotta contro quella ideologia e quella politica della socialdemocrazia di destra a cui sono dovute le più gravi sconfitte del movimento operaio, dal 1914 sino ad oggi. *(applausi)*

Per difendere i suoi interessi i suoi ideali e andare avanti verso il socialismo la classe operaia deve unire le sue forze, non dividerle. Isolare la parte più avanzata degli operai, i comunisti, vuol dire condannare tutta la massa operaia alla scissione interiore, al disorientamento, alla confusione. Ciò è tanto più vero da noi, date la forza, le tradizioni, la compattezza e il prestigio del nostro partito

Difendendo la propria unità, la classe operaia crea migliori condizioni per il contatto e la collaborazione con tutte le forze democratiche.

Difendendo e rafforzando la propria unità la classe operaia non si chiude in se stessa, non si isola dal resto delle forze democratiche e progressive, anzi, crea migliori condizioni per il contatto e la collaborazione con queste forze, perchè acquista la capacità di combattere con successo non solo per i suoi interessi immediati, ma per un programma generale di rinnovamento. Solo in questo modo si creano le condizioni favorevoli a che la classe operaia e i lavoratori entrino nella direzione del governo e dello Stato, e in questa diventino, come devono diventare, la forza predominante.

Questo è il punto di partenza e il valore della parola d'ordine della formazione di un governo democratico delle classi lavoratrici, che noi lanciamo da questo nostro congresso.

Poniamo con questa parola d'ordine un obiettivo che consideriamo concreto, realizzabile, un governo che sia l'espressione di un ampio sistema di accordi, consensi e alleanze politiche, i quali abbraccino la grande maggioranza della popolazione lavoratrice, le organizzazioni sindacali e politiche che la rappresentano. Gli aspetti che potrebbe assumere la base parlamentare di un simile governo non sono da discutersi ora, anche perchè siamo di fronte a un Parlamento che, se non ha esaurito ancora il suo mandato, sembra però avere esaurito le sue possibilità politiche rinnovatrici. L'obiettivo che noi poniamo è la forma concreta in cui noi vediamo la realizzazione di quella svolta verso il rinnovamento del ceto dirigente e l'avvento dei lavoratori alla direzione del Paese, di cui tanto si è parlato e si parla.

Chiaro è il programma, chiara l'azione che dovrebbero essere di questo governo.

Un governo democratico delle classi lavoratrici deve essere un governo di pace, di distensione internazionale e di distensione all'interno, di difesa gelosa della nostra indipendenza.

Deve essere un governo che applichi e difenda la Costituzione in tutte le sue parti, che restauri le libertà sindacali e il rispetto della dignità dei lavoratori sul luogo del lavoro.

Deve essere un governo che attui quella economia del lavoro di cui si è parlato nel recente congresso confederale

Deve essere il governo della riforma agraria generale, il governo che faccia scomparire la disoccupazione, che conduca una grande lotta contro la miseria, che introduca un moderno sistema di assicurazioni sociali per gli uomini e per le donne, che inizi la attuazione delle urgenti riforme di struttura.

Deve essere un governo che ponga fine a tutte le discriminazioni, che nello ambito della democrazia politica sottoponga a un controllo i grandi monopoli industriali e finanziari privati e distrugga il loro attuale predominio

Deve essere un governo che si appoggi sulle grandi organizzazioni di massa degli operai, dei contadini, degli artigiani, degli impiegati dei giovani, di tutti i lavoratori.

Deve essere un governo attorno al quale si raccolgano fiduciosi gli uomini del lavoro, i diseredati, la gente sinora oppressa e povera.

Deve essere un governo che, applicando la Costituzione repubblicana, apra la strada al rinnovamento socialista della società nazionale *(applausi)*

VII

Le questioni più direttamente legate all'attività e alla vita del partito debbono essere tutte considerate partendo dalla constatazione che noi siamo in Italia, nel campo della democrazia e del movimento operaio, la forza più importante. Questo non solo per le adesioni numeriche ed elettorali, ma per il prestigio del nostro pensiero e della nostra azione, con i quali spesso, pur essendo alla opposizione, abbiamo orientato settori importanti della politica nazionale. E' un merito che ci riconoscono anche i nostri avversari e nemici, con la stessa rumorosa agitazione che conducono contro di noi. Di qui deriva la nostra grande responsabilità i tentativi di staccarci dalle masse fondamentali del popolo, non hanno avuto risultato. Indebolimenti parziali delle nostre posizioni qua e là vi sono stati, anche nelle fabbriche; ma sono lungi dal potersi considerare indici di una situazione che non si possa correggere con un intenso lavoro Al contrario proprio nelle ultime settimane, agli attacchi, sfrenati del nemico ha risposto un caldo stringersi attorno a noi di quella parte delle masse operaie e popolari in cui la coscienza di classe e politica è più sviluppata e più sveglia.

E' comune e giusta nostra convinzione che questa nostra forza oltre che la conseguenza, come naturale di tutta l'azione da noi condotta in seno al movimento operaio, delle lotte combattute con eroismo e spirito di sacrificio per più di trent'anni, con una fondamentale coerenza rivoluzionaria sia strettamente legata al carattere che abbiamo voluto dare al nostro partito dal 1945 in poi Questo carattere già era, come allora dicemmo, una cosa nuova Comprendeva l'abbandono totale delle vecchie posizioni settarie: la critica della concezione del partito come ristretto gruppo di eletti, organizzati quasi militarmente; lo slancio nel reclutamento; nuove forme di organizzazione e di lavoro. Comprendeva soprattutto lo sforzo continuo per avere un legame solido, permanente con tutti gli strati popolari allo scopo di poter affrontare e lottare sul terreno democratico per la soluzione di tutte le questioni che interessano la popolazione lavoratrice e che sono essenziali per poter guidare la classe operaia e il popolo a una lotta conseguente per la democrazia e il socialismo

La linea politica del Partito non è sempre stata accolta senza riserve e resistenze: di qua gli errori.

Questa concezione del partito, del tutto chiara per noi, e perspicuamente espressa nei nostri documenti fondamentali, è certamente stata accolta dai compagni ed è penetrata in loro. Sbaglieremmo però se dicessimo che alla applicazione di essa in tutti i campi della nostra attività non vi siano state resistenze e riserve, che questa applicazione non abbia quindi avuto dei limiti, spesso anche seri, e che di qui non sia venuta una riduzione della nostra efficienza politica. Quando abbiamo parlato di una certa «doppiezza» nella condotta complessiva del nostro partito siamo partiti dalla considerazione di queste resistenze e di questi limiti, e degli errori che ne sono derivati. L'espressione forse non fu felice, perchè sembra contenga una critica di ordine morale E' però certo che determinati errori, costantemente ripetuti negli stessi campi di lavoro, non potevano non dare la impressione di una divergenza non manifestata, ma esistente, circa gli orientamenti del partito.

Prendiamo, ad esempio, come uno dei momenti caratteristici dei nostri indirizzi politici e di organizzazione, le questioni relative al movimento femminile. Sin dall'inizio, dodici anni fa, fu detto che il compito, in Italia, sta nel lottare per la emancipazione della donna, che questa è una delle questioni centrali della democrazia e dell'avanzata verso il socialismo, che dobbiamo quindi dare opera allo sviluppo di un grande movimento femminile democratico autonomo, il cui obiettivo sia la emancipazione femminile. Di qui la necessità di una particolare attenzione a tutti i problemi femminili, al reclutamento delle donne nel partito e nei sindacati, alla loro organizzazione, allo studio delle questioni che le interessano, alla formazione e promozione di quadri femminili.

Si è certamente andati avanti per questa strada, ma con quale stento! Si è stati costretti a confutare cento volte posizioni errate, come quella che nega la esistenza di un problema specifico femminile, che pensa le donne siano da muoversi solo come forza ausiliaria delle altre lotte sindacali o politiche. Si è dovuta combattere nel partito stesso la persistenza di pregiudizi reazionari e persino la negazione pura e semplice che una organizzazione femminile di massa debba esistere e abbia compiti specifici suoi. Viene fuori la visione di un partito che approva le cose giuste, ma una parte di esso non le fa, anzi, fa delle cose sbagliate E' soltanto trascuratezza e incapacità, o è assenza anche se non dichiarata, di adesione a una linea politica?

Il criterio della adesione a una linea politica non sono le parole, è il lavoro per attuarla *(applausi)* Noi abbiamo sempre posto al centro della nostra politica la rivendicazione e la difesa delle autonomie locali. Sono numerosissime e di estrema importanza le questioni immediate, vitali e urgenti per le popolazioni più bisognose, che si risolvono con l'attività delle amministrazioni locali Tutto il partito accetta questa posizione e ne è certamente convinto Come si spiega allora che tanta parte del partito si accorga della importanza delle questioni amministrative solo quando c'è una consultazione elettorale e quindi si perdano posizioni che si erano conquistate oppure non si conquistino quelle che si sarebbero potute strappare al nemico?

Il lavoro nelle fabbriche, per rafforzare i legami con la classe operaia, è l'azione principale del Partito.

L'importanza che noi diamo al Parlamento in tutta la nostra strategia e tattica politica è nota da tempo e approvata da tutti. Ma il modo come utilizziamo il Parlamento, fatta eccezione per alcune battaglie drammatiche e decisive, non è all'altezza di questa linea politica. Il complesso del partito non comprende giustamente e non dà il necessario valore al lavoro parlamentare. Gli stessi organi centrali non sono sempre riusciti a organizzarne una direzione efficace. Speriamo che la recentissima risoluzione dei nostri gruppi parlamentari, circa i compiti del Parlamento stesso e dei nostri parlamentari, sia l'inizio di una energica correzione.

Tutti conoscono come in ogni nostra assemblea, sia al centro che alla periferia, si sottolinei la necessità del lavoro nostro nella direzione di strati sociali lontani dalla classe operaia e di gruppi di lavoratori ancora a noi ostili. Le iniziative atte a soddisfare questa necessità sono state molteplici, spesso buone e feconde di risultati, verso le popolazioni della montagna, per esempio, verso artigiani, impiegati, funzionari, pensionati, reduci di guerra e così via. Non si sfugge però alla frammentarietà e discontinuità del lavoro. Trascurata in modo quasi generale l'attività verso i piccoli coltivatori, i quali invece hanno oggi bisogno particolarmente di una guida che li sottragga al clericalismo e all'affarismo, i quali consideriamo questa categoria come loro terreno di caccia riservata. Così per ciò che riguarda le masse lavoratrici cattoliche, tra le quali appaiono continuamente i segni della ricerca di nuove vie di lotta contro l'ordinamento attuale, molto si scrive e si parla del necessario dialogo ma il lavoro per l'avvicinamento ad esse e per la loro conquista è ancora troppo limitato e discontinuo. Eppure, dappertutto dove lo si è fatto, i risultati sono stati importanti.

Ma anche per stabilire, estendere, rafforzare e difendere i legami del partito con la classe operaia, forse che non costatiamo anche in questo, che dovrebbe essere il campo principale del nostro lavoro, deficienze serie, non viste e non corrette a tempo, e per questo destinate a manifestarsi in modo spiacevole nelle consultazioni di fabbrica? Il fronte del lavoro nelle fabbriche è il principale fronte del partito. Ed è un fronte molteplice. Le agitazioni e lotte sindacali non lo esauriscono. Non lo possono esaurire. Queste lotte sono spesso molto dure, oggi; non danno sempre i risultati sperati. La propaganda, la agitazione, l'organizzazione del partito debbono intervenire per superare le durezze, non solo, ma per riuscire a far sì che da ogni lotta, anche se non coronata da pieno successo, possa uscire un consolidamento della coscienza di classe degli operai, una più decisa volontà, in loro, di organizzarsi, di unirsi, di opporre agli sfruttatori un fronte più compatto e una azione più efficace Ogni organizzazione di partito deve saper essere sempre presente tra gli operai, deve avere un piano di lavoro preciso per l'adempimento di questo compito e per la direzione di tutte le lotte operaie.

Il fronte del rinnovamento del partito è essenzialmente un fronte rivolto verso l'esterno.

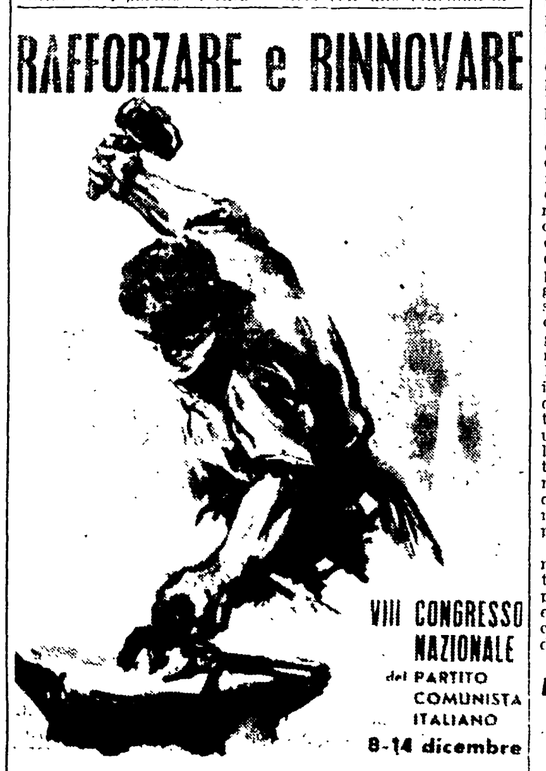
Altri momenti del nostro lavoro, di maggiore o minore rilievo, potrebbero essere sottoposti a critica anche severa, e certamente lo saranno nel corso dei lavori del congresso Ma quando parliamo di un congresso che deve rafforzare e rinnovare il partito, e poniamo l'accento su questi due compiti, collegando strettamente il primo al secondo, intendiamo noi soltanto dire che si deve estendere la critica e l'autocritica, sino a scoprire tutti i difetti, e chiedere al partito di correggerli? No, non intendiamo soltanto dire questo. La IV Conferenza nazionale, la quale come ricordate fu preparata con la stessa ampiezza di un congresso anche se non ne ebbe il valore, fu tutt'altro che parca nelle critiche Le critiche che essa fece e le soluzioni che indicò, spesso con energia e precisione, rimangono nella maggior parte giuste ma rimangono anche in gran parte non applicate La critica molteplice di tutti gli aspetti del nostro lavoro deve essere fatta e sarà fatta anche qui, in questo Congresso. Quando però parliamo di un rinnovamento, è evidente che intendiamo qualche cosa di più.

Per comprenderlo, non è male riferirsi alle vicende degli ultimi anni Dopo il grande successo riportato contro la legge truffa, si apriva al Paese e a noi una situazione nuova Non si può dire che nel centro del partito ciò non sia stato avvertito Ci si riferisca anche solo alle nostre deliberazioni del mese di ottobre del 1953. Si richiedeva in esse che il partito, forte della vittoria conseguita, si gettasse con impeto in una attività multiforme, ampia, verso tutte le categorie della popolazione lavoratrice, facendo leva sui loro interessi immediati e sulla necessità, generalmente sentita, di una politica nuova, di profonde riforme. Al partito non mancò l'orientamento; mancò lo slancio nella attuazione di questa politica. Mancò forse anche, qua e là o in qualcuno, la convinzione profonda che questa politica fosse giusta. Di qui una palese incertezza, cui si sommò il ritardo nella valutazione dei mutamenti che allora avvenivano nella economia e negli indirizzi politici altrui. Il periodo del governo Scelba fu pieno di iniziative e lotte di grande importanza e si chiuse con un successo delle forze democratiche e nostro. Non si può però negare che dopo il 1953 il complesso della nostra iniziativa politica fu più limitato e il partito si chiuse alquanto in se stesso.

Da questa critica risulta bene che cosa è il rinnovamento che oggi chiediamo. Il fronte del rinnovamento del partito è essenzialmente un fronte rivolto verso l'esterno, che investe l'attività politica del partito e il suo modo di lavorare. Non vuol essere, dunque, un semplice colpo di frusta. Sta prima di tutto nella più compiuta e migliore elaborazione della nostra piattaforma politica, quale discende dalla ricerca più approfondita di una via italiana al socialismo. Sta nella più ricca analisi delle forze motrici del rinnovamento democratico e della rivoluzione socialista. Sta nella più ampia e libera ricerca degli alleati della classe operaia nella lotta contro il potere dei grandi monopoli. Sta nella definizione delle riforme di struttura che rivendichiamo, del loro valore e del modo di strapparle. Sta nel posto di primo piano che ancora una volta diamo alla riforma agraria generale per cui combatte la classe operaia e combattono i contadini. Sta nella migliore comprensione del metodo democratico della nostra azione, del valore che ha la conquista della democrazia nella avanzata verso il socialismo.

Al centro dell'opera di rinnovamento del partito sta dunque la lotta per la linea del partito e per una via italiana al socialismo. Che cosa ci può impedire di procedere per questa via? Due ostacoli principali: il settarismo massimalistico e il revisionismo riformistico. Il primo si chiude in sè, nell'attesa del gran giorno. Il secondo piega i ginocchi davanti al capitalismo nell'attesa che da se stesso diventi socialismo. Entrambi rinunciano alla azione rivoluzionaria, alla lotta delle masse per la conquista del socialismo. Del secondo si è sentita qualche influenza, in alcuni compagni nostri, nella valutazione delle cose nuove che oggi vi sono nel mondo. Il primo è più profondamente radicato nelle nostre file per il passato stesso e per le vecchie tradizioni del nostro movimento. In seno alla classe operaia il danno che il riformismo può fare è il più grave perchè spegne lo slancio rivoluzionario e induce alla passività. Ma non potrà efficacemente combattere contro il riformismo un partito che sia chiuso in sè, settario, che non sia pienamente convinto della giustezza della sua linea politica, che non combatta per attuarla *(applausi)*. La lotta per rimuovere l'uno di questi ostacoli si intreccia dunque con l'altra e la condiziona. La ricerca del modo come essa si presenta e deve condursi è quindi da legarsi con la giusta conoscenza dei compiti del partito e con l'attuazione di essi. Questo legame non è stato messo giustamente in rilievo in tutti i recenti congressi di federazione e questo è stato, dove è avvenuto, un serio difetto

Si comprende, da tutto ciò che ho detto, il grande rilievo che assumono le questioni della vita interna e del funzionamento del partito. La parziale incapacità di realizzazione di una giusta politica e quella certa tendenza alla chiusura settaria, che ho denunciato, si esprimono infatti, nell'interno del partito, col manifestarsi di un irrigidimento burocratico, con la restrizione delle forme di attività e di vita democratica, con uno schematismo



Uno dei manifesti affissi su tutti i muri d'Italia per l'VIII Congresso del Partito Comunista Italiano

nella attività politica di direzione. Si comprende quindi come debba concentrarsi il fuoco in questa direzione, se si vuole accrescere tutta la capacità politica e di lavoro del partito. Questo diventa, perciò, nel partito stesso, il compito principale.

Poste davanti al partito e al movimento operaio le gravi questioni sollevate dalle denunce e dalle conclusioni del XX Congresso, queste non potevano non intrecciarsi con le questioni più specificamente nostre, e la necessità di un rinnovamento emergeva così in tutta la sua portata.

Abbiamo corretto gli errori dei compagni ragionando con loro e convincendoli.

Il dibattito che ha preceduto il congresso è già stato un grande fatto nuovo, che noi giudichiamo altamente positivo. Attraverso di esso il partito ha veduto quali sono i pericoli che lo minacciano, la penetrazione nelle sue file, sotto l'apparenza di non conformismo, di una effettiva conformità con le posizioni false e calunniose del nemico molte volte; l'affiorare di qualche opinione revisionistica; qualche tendenza al disfattismo irresponsabile, al distacco dai nostri principi, alla svalutazione del grande capitale di idee e di lavoro che è la nostra ricchezza A questi pericoli il partito bene ha saputo reagire respingendoli, e si è unito tutto, nella ricerca delle vie del suo rinnovamento. La discussione è stata libera ed ampia, quale in nessun partito da tempo non si vedeva.

Non è vero che sia stata negativa la partecipazione dei compagni intellettuali, come si dice, e che in essi siano state più grandi le perplessità e le amarezze che determinate denunce e fatti recenti non potevano non provocare. Vi è stata in alcuni di loro una maggiore irrequietezza e tendenza alla indisciplina frazionistica — questo è vero — poi superate. E' risultata invece la necessità che i compagni intellettuali siano portati a più stretto contatto con tutta la vita del partito nelle sue istanze normali e diano a questa vita un maggiore contributo sempre, e non soltanto nella grande occasione delle discussioni. *(Applausi)*.

I compagni francesi ci hanno rivolto una amichevole critica, perchè noi avremmo fatto concessioni non necessarie e non giuste a chi prendeva posizioni sbagliate. Noi non abbiamo fatto nessuna concessione. Ci siamo resi conto della gravità dei problemi che venivano sollevati, abbiamo condannato e fatto condannare gli atti di frazionismo e indisciplina da quelli stessi che li avevano compiuti, o dalla maggior parte di loro, e con coloro che erano in disaccordo abbiamo liberamente discusso, per convincerli e averli con noi su una giusta posizione politica. Il risultato è stato, sinora, positivo, e il metodo è stato giusto, perchè è il normale metodo di direzione di un partito che vuole fondare sul ragionato e cosciente consenso, e non solo sulla obbedienza esteriore, la unità e compattezza delle sue file.

La circolazione delle idee, in tutto il partito, deve compiersi in due direzioni, dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto *(Applausi)*. Non si può pretendere che le idee, i suggerimenti, le proposte che vengono dal basso, si presentino senz'altro con una elaborazione perfetta e siano sempre del tutto giuste. A elaborarle e ricavare da esse tutto ciò che è necessario serve appunto la discussione, il contatto tra la periferia del Partito e il centro dirigente. Il modo come noi ci siamo comportati è stato anche dettato dalla consapevolezza che questa forma di circolazione delle idee è nelle nostre file ancora assai manchevole, non ostante tutte le cose che si sono dette e le decisioni che si sono prese per stimolarla. Se i compagni non vengono conquistati saldamente alla convinzione che la politica del partito è giusta, male essi lavoreranno per l'attuazione di essa. Il richiamo alla democrazia interna e la lotta per liquidare le artificiali sue limitazioni è quindi richiamo a una migliore efficienza politica, alla maggiore attività continua del maggiore numero di compagni e quindi al migliore adempimento di tutti i nostri compiti.

Per questo l'azione per il nostro rinnovamento è di tale importanza. Da essa dipende che andiamo avanti e andiamo avanti bene, anche nelle circostanze più dure

Il PCI, uscito dal seno della classe operaia, saprà guidare il popolo italiano alla costruzione di una società democratica e socialista.

Si scartino le scorie che qua e là, ad opera di compagni meno esperti, sono venute alla luce e che soltanto possono fare ostacolo all'azione rinnovatrice. Tali io considero certe posizioni, che si introducono come un contrabbando quando si dibattono le questioni della nostra vita interna e della circolazione delle idee nelle nostre file. Tale è, prima di tutto, il frazionismo, la violazione dei principi disciplinari e di quella unità del partito, che è la base della sua forza e si mantiene rispettando le norme del centralismo democratico, quale il nostro statuto le definisce. Tale è la richiesta che si organizzino nel partito delle tendenze, cosa che non favorirebbe, ma ostacolerebbe la circolazione delle idee e ridurrebbe la vita democratica a forme inammissibili di parlamentarismo deteriore. Tali sono i residui, forse inconsapevoli, di metodi di direzione profondamente errati, che si esprimono, per esempio, nella caporalesca richiesta che ogni quadro il quale faccia un errore senz'altro debba cacciarsi dal lavoro, qualunque siano le sue capacità. Non è così che si forma un ricco quadro di partito, ma dopo la critica aiutando i compagni a correggersi, a migliorarsi, a trovare la loro unità nella lotta per la nostra politica. Tale è anche la inammissibile astiosità contro i quadri che si dedicano al lavoro del partito completamente, con generoso sacrificio di sè stessi. *(Applausi)*. Liberiamoci, senza esitazione alcuna, da questo contrabbando.

A proposito della segretezza del voto per la elezione degli organi dirigenti, troppo chiasso ci fanno le gazzette. Questa segretezza è sempre stata garantita dal nostro statuto, non appena la si richieda, e lo sarà anche qui. Si ricordi però che non è in questo modo di votare o in un altro che sta la garanzia della democrazia di partito, ma in tutto il funzionamento del Partito, in tutto il modo come il partito funziona. Nel vecchio partito socialista, gli schieramenti tra le varie tendenze ai congressi si fecero sempre con voto palese.

Noi non siamo un partito di discussori, ma un partito rivoluzionario, creato per l'azione, per il combattimento. Siamo il partito di una classe oggi sfruttata e oppressa, che per liberarsi ha bisogno di una guida solida, energica, unita. Siamo un partito che deve assolvere compiti sempre nuovi e sempre più vasti, via via che il movimento si sviluppa. Per questo dobbiamo avere una organizzazione sempre efficiente e dobbiamo mantenerla tale con un quadro intelligente e capace di militanti rivoluzionari. Si faccia avanti una nuova leva di questi militanti, venga dalle officine, dai campi, dalle scuole, per contribuire al rinnovamento che noi vogliamo. Si riducano, ove necessario gli apparati di direzione, si attraggano alla direzione politica e pratica operai e lavoratori attivi nella produzione. Si semplifichi tutto il lavoro per renderlo più efficace. Si studi di più, ma si lavori e si combatta nel popolo e alla testa del popolo. La lotta per la democrazia e per il socialismo non può essere condotta alla vittoria se non da un partito attivo e democratico, di lavoratori e di combattenti.

In questo modo tutti i compiti confluiscono, la migliore conquista della nostra dottrina, la ricerca ideale e pratica, la conoscenza del nuovo che continuamente sorge e richiede giudizio ed azione adeguati, la vigilanza e la lotta contro il nemico di classe, l'organizzazione del movimento economico e politico della classe operaia, la conquista della democrazia e del socialismo, la creazione dello strumento di cui il proletariato e il popolo hanno bisogno per poter attuare questa conquista.

Si disilludano i nostri nemici. Se abbiamo incontrato difficoltà, se discutiamo, se dibattiamo sempre nuovi problemi è perchè siamo ad una nuova tappa del nostro sviluppo e nuove grandi prospettive si aprono davanti a noi.

Il mondo socialista avanza. Il mondo socialista si rinnova. La bandiera della libertà, del progresso sociale e della pace è in buone mani. Il nostro partito va avanti per la strada che si è tracciata. Consentite a noi, che da tanti anni per esso lavoriamo con fedeltà e tenacia e siamo fieri di avere, costruendo il partito comunista, assolto un compito che la storia stessa ci poneva di esprimere la serena fiducia che questo partito, uscito dal seno della classe operaia, sarà guidare la classe operaia e tutto il popolo italiano alla costruzione vittoriosa di una società democratica e socialista.

Evviva, compagni, il Partito comunista italiano!

Evviva la solidarietà internazionale dei lavoratori!

Evviva la democrazia, il socialismo, la pace!

B. SANTHIA'

CON GRAMSCI all'*Ordine Nuovo*

«Biblioteca della Resistenza» pagg. 217 - L. 500

EDITORI RIUNITI Roma - via Sicilia 136

F. ENGELS

L'EVOLUZIONE del SOCIALISMO DALL'UTOPIA ALLA SCIENZA

«Bibliotechina Rinascita» pagg. 96 - L. 30

EDITORI RIUNITI Roma - via Sicilia 136

Luigi Longo

Le Brigate Internazionali in Spagna

«Orientamenti» pagg. 464 - L. 1.800

EDITORI RIUNITI Roma - Via Sicilia 136

Le delegazioni straniere presenti all'8° Congresso

Austria
Richard Schueller
Teodor Heinisch

Belgio
Beelen, segretario nazionale del partito
Blume Jean, membro dell'Ufficio politico
Minnebo Albert, membro del CC

Bulgaria
Stalkov Enclo, segretario del CC
Avramova Ekaterina, capo uff. esteri, membro del CC
Ivan Tenev Kolev, membro candidato del CC
Staicio Stjanov Kolev

Cecoslovacchia
Hendrych Jiri, segretario del CC
Durisova Irena, membro del CC
Soucek Gustav, capo della sez. internazionale del CC
Tula Kiatko, segretario della delegazione

Cina
Peng Cen, capo delegazione
Liu Ciang scen, membro del CC
Cian Ping gei, segretario
Dzi Gium Chua, interprete
Li Gim Chua, interprete

Finlandia
Hetta Kuusinen, membro della segreteria e dell'Ufficio politico

Francia
Jacques Duclos, membro dell'Ufficio politico, segretario del CC
Marcel Servin, segretario del CC
Yvonne Dumont, membro del CC
Roger Garaudy, membro del CC
Georges Thevenin, membro del CC

Gran Bretagna
John Gollan, segretario generale del Partito
James Klugmann, membro dell'Ufficio politico

Israele
Mikunis Samuel, segretario del Partito

Jugoslavia
Stambolic, membro dell'Esecutivo del CC della LCJ, segretario della LC della Serbia, pres del Parlamento della RP della Serbia
Santjuric Lidia, membro del CC della LCJ, responsabile esteri dell'Ass. federale
Veljino Vlahovic, segretario generale della LC della Serbia

Lussemburgo
Kill, membro dell'Ufficio politico

Marocco
Aly Jata, segretario del Partito

Olanda
Cor Geugjes, membro del CC e del Parlamento
Theun de Vries, membro del CC

Polonia
Morawsky Giorgio, membro dell'Ufficio politico del POUP
Lange Oscar, membro del CC del POUP
Kornetsky Roman, inviato di «Tribuna Ludu»

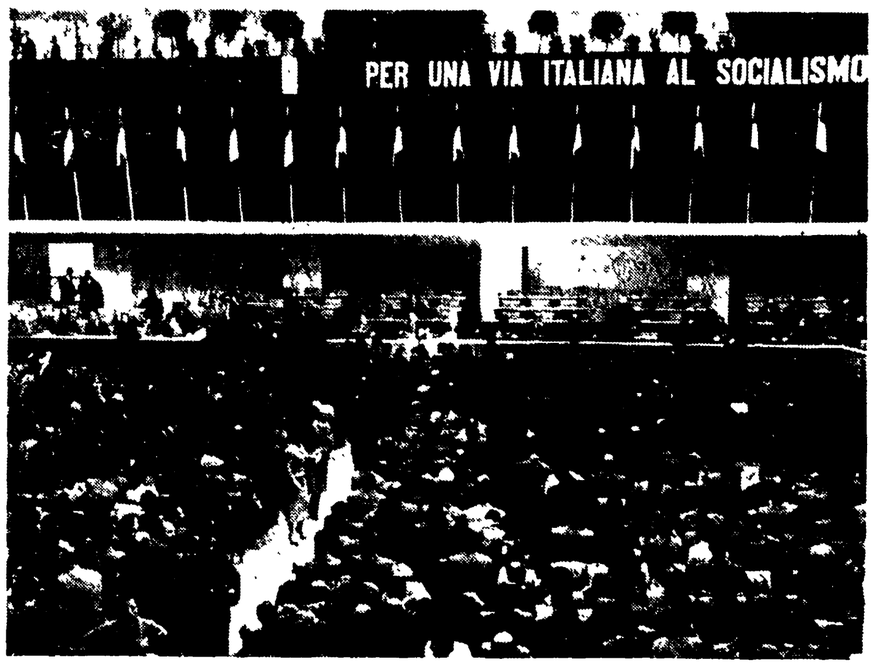
Romania
Pirvulescu Costantin, membro dell'Ufficio politico
Voitec Stefan, membro candidato dell'Ufficio politico, ex ministro socialdemocratico
Striban Alexandru, segretario della delegazione

Svezia
Fritjor Leger, membro dell'Ufficio politico

Svizzera
Marino Bodemann
Etienne Lentillon
Pietro Monetti

Tunisia
Ennafaa Mohamed, segretario del Partito
Joumi Tewfik, membro dell'Ufficio politico

U.R.S.S.
Furtseva Ecaterina, membro del presidium del CC
Jigalin Ivan, membro del C. C.
Scevliaghin Dimitri, segretario della delegazione



Un aspetto della sala e della presidenza del Congresso

I delegati votano per eleggere la presidenza

La solenne cerimonia di apertura dell'ottavo Congresso del P. C. I.

(Continuazione dalla 1. pag.)

camente documentata: il partito comunista è la coscienza, è la guida della classe operaia, e i tragici avvenimenti recenti dimostrano a quali pericoli la classe operaia sia esposta se questa guida e questa coscienza vengono meno. Di qui la nostra grande responsabilità, perchè se mancassimo alla nostra funzione le conseguenze ricadrebbero su tutti.

Il XX Congresso del PCUS ha rappresentato il punto di partenza di un esame critico ed autocritico, di cui i compagni sovietici hanno dato coraggioso esempio. Bisogna andare avanti risolutamente per questa strada. Con questo nostro congresso daremo il nostro contributo a una opera che è necessaria. Non è una strada di tutto riposo, ma di dura lotta. E' la via italiana al socialismo, la via per un governo democratico delle classi lavoratrici, la via illuminata da Labriola, da Gramsci, da Togliatti. Il rinnovamento che ci proponiamo deve toccare la politica e la organizzazione, i quadri, la vita interna del partito, deve servire a rendere più penetrante il partito tra le masse, deve esprimersi soprattutto in una rinnovata azione esterna verso centinaia di migliaia di italiani, deve rafforzare la nostra unità e l'unità della classe operaia, di tutto il popolo.

Nella presenza di numerose e qualificate delegazioni dei partiti comunisti e operai fratelli Dozza indica, fra gli applausi calorosi del Congresso, la viva prova dell'internazionalismo proletario che anima il nostro partito e il nostro Congresso. Dozza rivolge un fraterno saluto ai rappresentanti del PCUS, che il Congresso acclama a lungo in piedi; ai rappresentanti del Partito comunista cinese, che per la prima volta intervengono a un congresso di un partito comunista occidentale e che i congressisti applaudono lungamente; ai rappresentanti del PC francese (*calorosi applausi*); della Lega dei comunisti jugoslavi (*calorosi applausi*); del Partito operaio unificato polacco (*calorosi applausi*); del Partito comunista cecoslovacco (*calorosi applausi*); dei partiti romeno, bulgaro, inglese, finlandese, svedese, austriaco, belga, olandese, marocchino e tunisino (qui l'applauso del congresso che saluta il nome di ogni partito fratello si fa più intenso ed emozionato); e ancora, israeliano, svizzero e lussemburghese.

Vibrata è la protesta che Dozza eleva per il vergognoso e grottesco veto opposto dal governo all'ingresso in Italia del compagno Suslov, il cui nome è caldamente applaudito dai congressisti mentre una salva di fischi si leva all'indirizzo del governo. Infine, Dozza rivolge un fraterno saluto alla delegazione del PSI, sottolineando fra gli applausi del congresso l'importanza che ha avuto ed ha per il nostro Paese la unità del partito e delle forze popolari. E ancora un ultimo saluto è per gli invitati, e per i rappresentanti della stampa cui Dozza rivolge lo invito a ricercare, in questo nostro Congresso, la verità.

Sappiamo — sono le ultime parole di Dozza — che bisogna fare molte cose nuove, le faremo, le stiamo già facendo. Saremo all'altezza dei nuovi compiti che abbiamo dinanzi perchè tutti i militanti, tutti i comunisti vogliono che così sia. Questo è il senso del nostro VIII Congresso. Viva il nostro grande partito comunista!

Il canto di *Bandiera rossa* si leva dall'assemblea in piedi.

Subito dopo il compagno Otello Nannuzzi, segretario della Federazione comunista romana, porge ai delegati e agli invitati il benvenuto e il saluto fraterni dei comunisti romani, l'augurio di buon lavoro all'VIII congresso — dice Nannuzzi — viene dal popolo romano, dal popolo dell'8 settembre e del 14 luglio, dal popolo delle grandi lotte per la libertà e per il lavoro. E Nannuzzi ricorda i grandi passi compiuti negli ultimi dieci anni a Roma sulla via del rafforzamento del partito e del movimento operaio e democratico, passi avanti che possono essere sintetizzati in due cifre: i 150 mila voti, che il partito comunista ebbe nella capitale nel 1946 e i 350 mila voti che ha ricevuto nelle elezioni del 27 maggio scorso.

E' in crisi oggi la nostra forza? Abbiamo visto che non è affatto in crisi quando Gedda e Messe hanno cercato di scagliare i loro seguaci contro le sedi del Comitato centrale e dell'Unità e decine di migliaia di lavoratori romani hanno bloccato questo tentativo difendendo in pari tempo le nostre sedi e la democrazia italiana.

Sono in crisi, oggi le nostre alleanze? Per dimostrare come siano tutt'altro che in crisi, basta ricordare che proprio nei giorni più duri dell'offensiva anticomunista per i fatti d'Ungheria, l'arbitrio prefettizio contro la amministrazione provinciale di Roma è stato liquidato e alla testa della Provincia romana è stato eletto un compagno socialista con una giunta formata da comunisti socialisti e indipendenti.

Prima di concludere Nannuzzi viene a smentire una menzogna diffusa da una parte della stampa: egli dichiara che il compagno Togliatti è risultato il primo eletto da congresso della Federazione romana nella lista dei delegati all'VIII congresso nazionale del partito, e l'oratore termina salutando ancora i delegati italiani e stranieri a nome dei lavoratori romani che vogliono fare di Roma la vera capitale della Repubblica italiana, anello di congiunzione tra il Nord e il Sud, punto d'incontro delle lotte degli operai, dei contadini, degli impiegati, dei ceti medi.

Dozza annuncia poi che i compagni Barulli e Maiani sono stati nominati a rappresentare il partito comunista di San Marino all'VIII congresso del PCI; quindi una foltissima delegazione di donne romane, in rappresentanza delle cellule che hanno già completato il tesseramento per il 1957, offre fiori alla presidenza e alle delegazioni estere.

A questo punto — sono le 16,45 — Dozza dà la parola al compagno Togliatti per la relazione al primo punto all'ordine del giorno. Con una nuova, trascinante, manifestazione di affetto e di entusiasmo, l'assemblea si leva in piedi ed applaude ed acclama a lungo il compagno Togliatti.

Il compagno Togliatti ha finito di parlare alle ore 20,05. Le sue conclusioni sono state salutate da un applauso pieno, fragoroso, entusiastico del Congresso, levatosi in piedi...

Il compagno Peng Cen, capo della delegazione cinese, con Togliatti poco prima che inizi la seduta

L'ovazione è durata a lungo e si è poi trasformata nel canto di «Bandiera rossa» e dell'«Internazionale», accolto alla fine da un nuovo lunghissimo applauso.

Dopo la calorosa manifestazione, Dozza ha dichiarato aperte le iscrizioni a parlare e ha proposto che venisse stabilito in un limite di 20 minuti il tempo concesso a ogni oratore (proposta che la assemblea ha approvato). Egli ha quindi letto i nomi proposti dalla Presidenza del Congresso per la composizione delle quattro commissioni: politica, elettorale, per il nuovo statuto del Partito e per la verifica dei mandati. Essi, sono stati approvati all'unanimità dal Congresso: sono soltanto stati sostituiti 3 o 4 compagni perchè ammalati, su proposta delle delegazioni di cui essi facevano parte, e sono stati aggiunti sette nomi alla commissione elettorale.

Ecco i componenti la commissione politica: Alicata, Aloisi, Giorgio Amendola, Amiconi, Enrico Berlinguer, Bianchi Bandinelli, Busetto, Cappelloni, Chiaromonte, Cortese, Cossutta, Dama, Davenio, Di Vittorio, Dozza, Fabiani, Felicetti, Flamini, Fortunati, Gallo, Galli, Germano, Ghinelli, Giolitti, Gombi, Gruppi, Ingrao, Iotti, Laconi, Lama, La Manna, Lapiccirella, Leonardi, Macaluso, Maccarrone, Manzocchi, Marcellino, Napolitano, Natoli, Noberasco, Novella, Pellegrini, Perna, Pistillo, Piva, Rodano, Romagnoli, Russo, Sandri, Santorenzo, Scoccimarro, Secchia, Sereni, Solgiu, Spano, Tabet, Terracini, Togliatti, Trivelli, Urbani, Vianello.

Questi sono i componenti la commissione elettorale: Alberganti, Giorgio Amendola, Bardini, Barontini, Enrico Berlinguer, Bignami, Boldrini, Bufalini, Cacciapuoti, Cicalini, Clapis, Cocchi, Colajanni, Colombi, Dal Monte, D'Onofrio, Di Marino, Di Vittorio, Fantini, Fibbi, Gagli, Ghini, Guttuso, Ingrao, Lampredi, Leone, Longo, Marcucci, Massa, Mencaraglia, Nalesso, Nannuzzi, Natta, Novella, Oliveri, Giancarlo Pajetta, Pellegrini, Pezzino, Picciotto, Pirastu, Roasio, Salvioli, Santarelli, Scappini, Scoccimarro, Togliatti, Valenza, Venci.

I componenti la commissione per il nuovo Statuto del Partito sono: Battistella, Biancani, Bloise, Bolzani, Boni, Carossino, Casadio, Carri, Colombi, Corassori, Di Benedetto, Di Giulio, D'Ippolito, Di Stefano, D'Onofrio, Ferrari, F. Ferrari, Gaiani, Gallarani, Gracchi, Li Causi, Lombardi, Longo, Marras, Melis, Michetti, Msefari, Mario Montagnana, Montalbano, Montemurro, Negarville, Giancarlo Pajetta, Guliano Pajetta, Pancini, Peraldi, Ravagnan, Ravera, Re, Roasio, Robotti, Rossi, Roveda, Santhià, Santini, Schiapparelli, Selat, Sciorilli Borrelli, Tartarotti, Terracini, Tommassucci, Valli, Vaia, Valenzi, Vergani, Viliani, Vermicelli, Vecchietto.

Infine, i componenti la commissione per la verifica dei mandati sono: Bertini, Conti, Gatti, Orlandi, Ossola, Pizzoli, Scalambra.

Conclusa la nomina delle commissioni, Dozza ha dichiarato chiusa la prima seduta del Congresso e ha convocato la prossima per le 8,30 di stamane.

In attesa dei delegati stranieri

Manca un'ora all'inizio del Congresso: i primi delegati e invitati si soffermano davanti al palazzo dei congressi in attesa dei compagni rappresentanti dei partiti fratelli

Il più vecchio delegato al Congresso è un ottuagenario medico calabrese

Nella nottata e nella mattinata di ieri gli uffici, appositamente organizzati nella sede di via delle Botteghe Oscure per l'accoglienza ai 2000 delegati e invitati hanno lavorato senza posa. I risultati serviranno alla commissione per la verifica dei poteri per garantire, con scrupolo democratico rigoroso, l'esatta rappresentanza della volontà espressa dal partito in tutte le assemblee che hanno preceduto le assise nazionali.

Ieri, infatti, ogni delegato, tramite il capo-delegazione, ha presentato la sua delega firmata con sopra indicato il numero di voti che rappresentava e sulla base dei quali era stato eletto quasi ovunque per scrutinio segreto. Il numero dei voti corrispondeva a 2000 o frazioni di 2000. In cambio della delega, che veniva accantonata per la commissione verifica dei poteri, ogni delegato ha ricevuto la tessera di congressista.

Centinaia di compagni hanno salito ieri le scale della sede del Comitato centrale, dirigenti noti e militanti modesti, operai delle grandi fabbriche del Nord e zolfatari siciliani. Le delegazioni sono in genere ampiamente rappresentative e costituiscono la riprova del carattere di massima del nostro partito. Tra i cinquanta comunisti di Modena arrivati nella nottata vi è, ad esempio, accanto all'operaio Luigi Salvioli, licenziato dalla Fiat assieme a 250 suoi compagni l'accademico dei Lincei Massimo Aloisi, ordinario di patologia all'Università; tra i 66 rappresentanti di Bologna vi sono i dirigenti di grandi organismi economici, di cooperative fiorenti, del grosso pastificio di Corticella, amministratori di enti locali che, usciti dalla lotta clandestina antifascista e di liberazione, sono diventati gli organizzatori e gli animatori di una vita sociale tra le più progredite del nostro Paese (nella delegazione vi sono 30 iscritti prima della Liberazione, di cui 29 partigiani che hanno scontato 46 anni di carcere e 27 di confino, e 36 compagni venuti al partito in questi ultimi dieci anni).

Ma il più vecchio delegato è senza dubbio l'ottuagenario dott. Malgeri, medico in un paesino della provincia di Reggio Calabria. Iscritto al PSI fin dal Congresso di Genova nel 1892, entrato nel PCI dalla fondazione, il compagno Malgeri ha rappresentato i comunisti calabresi alla Consulta nazionale nel '45. Con la barba bianca che gli incornicia il volto, questo patriarca del socialismo sarà certamente una delle figure più caratteristiche del Congresso.

Numerosissimi, come abbiamo detto, i delegati provenienti dai luoghi di lavoro da Renato Murri, presidente della cooperativa della famosa Fonderia delle Cure di Firenze a Michele Mazzara zolfataro, padre di sette figlie femmine (alle quali ci ha pregato di mandare un saluto attraverso il giornale), segretario di una piccola sezione del Nisseno, che in questi anni ha sempre progredito come iscritti e come influenza elettorale, dal muratore Antonio Puggioni, consigliere comunale di Carbonia a Franco Tadini della Pirelli di Milano, a Umberto Bisaccia della C.I. della Montecatini di Porto Marghera, a Guido Mancin, bracciante di Cavarzere.

Nomi noti a milioni di italiani o solo a un pugno di lavoratori, ma dietro ognuno di loro vi sono lotte aspre e dure, aspirazioni e speranze che troveranno la loro espressione alla tribuna dell'VIII Congresso.

La "verità" della RAI

Il Giornale radio delle 20,30 di ieri ha dedicato al congresso del PCI circa due minuti e mezzo; di essi, esattamente 40 secondi sono stati impegnati nel ricordare la motivazione con cui Tambroni ha negato il visto a Suslov (argomento, cioè, completamente estraneo al congresso); 10 secondi in apprezzamenti di colore; i rimanenti nel riferire non già il succo di circa tre ore e mezza di discorso del compagno Togliatti, ma il condensato delle menzogne che nell'ultimo mese sono state pubblicate dai giornali borghesi sulla posizione dei comunisti italiani nei riguardi dei dolorosi fatti d'Ungheria e dei rapporti fra PCI e gli altri partiti, primo fra tutti quello dell'Unione Sovietica.

Chi ha ascoltato il Giornale radio di ieri sera e legge stamane il testo della relazione di Togliatti sul nostro giornale si renderà facilmente conto dell'enormità del falso computo dalla RAI. Eppure c'è qualche giornalista (della RAI e no) che vorrebbe ancor oggi impartir lezioni di obiettività e di rispetto della libertà di informazione ai redattori dell'Unità. Si sono mai chiesti, costoro, che cosa se ne fanno della libertà di informazione se poi non vogliono servirsene per partito preso?

Aumento dei biglietti dei trasporti pubblici!

Il decreto catenaccio, del 22 novembre, relativo all'aumento del prezzo della benzina, comincia a far sentire le sue conseguenze sul settore dei trasporti pubblici; conseguenze che non potranno non riflettersi, a breve scadenza, ancor di più anche sui generi di largo consumo e sul tenore di vita dei cittadini italiani.

Com'è noto, all'aumento della benzina è seguito quello della nafta e dell'olio combustibile. Ne è scaturito che le società petrolifere hanno deciso di non praticare più, sul gasolio e sull'olio, gli sconti — rispettivamente del 12 e del 30 per cento — alle società esercenti i servizi pubblici urbani ed extraurbani.

Queste ora, in un memoriale ai ministri interessati, minacciano di aumentare le tariffe di trasporto se lo Stato — che rimborsa gli importatori di gasolio dei maggiori oneri dipendenti dalla situazione del mercato internazionale — non riuscirà a far rimanere inalterati i prezzi di fatto praticati prima dell'aggressione imperialista all'Egitto.

Secondo l'ARI il problema dovrebbe essere esaminato dai tecnici nei prossimi giorni.

Il ponte aereo Napoli-Abu Sueir sospeso per il maltempo

NAPOLI, 8 — A causa delle avverse condizioni atmosferiche, gli aerei che fanno servizio per l'ONU sul «Ponte Napoli-Abu Sueir», stamane non sono partiti. Nel corso della notte è arrivato un solo aereo con forze della polizia internazionale: si tratta di un «Supercostellation» USA che ha trasportato a Napoli dall'aeroporto di Agra (India) un ufficiale, 7 sottufficiali e 9 soldati indiani nonchè materiale vario.

NOTE DI CRONACA SULLA SEDUTA INAUGURALE

Attraverso i delegati dei partiti fratelli il mondo comunista guarda al Congresso

Il semplice ed elegante addobbo della sala dell'EUR - Eccezionale affluenza di giornalisti italiani e stranieri - Illustri personalità della cultura e della politica tra gli invitati - Manifestazione di plauso a Togliatti al canto dell'"Internazionale,,

Il Partito comunista ha saputo scegliere una magnifica sede per il suo VIII Congresso: non più il tradizionale teatro, ma l'amplissima, razionale, moderna sala del Palazzo dei Congressi dell'E.U.R. una delle più belle d'Europa. Quando, verso le 14,30, i primi invitati e delegati cominciano ad affluire, la sala è illuminata a giorno dalla luce solare, che piove attraverso le vetrate del soffitto, coperto dalla audace volta rettangolare, simile, nella forma, ad una vela gonfiata dal vento.

Sulla facciata del palazzo, a lettere gigantesche, campeggia la scritta «VIII Congresso nazionale del PCI». L'addobbo della sala è semplice e nitido: dal duplice ordine di logge, dalle balaustre di vetro, pendono bandiere tricolori e rosse; davanti alla parete di fronte alla entrata principale corre il palco della presidenza, coperto di panno grigio, con un bordo tricolore; la parete è coperta di tela scarlatta; in alto si legge: «Partito comunista italiano - VIII Congresso nazionale», e la parola d'ordine: «Per una via italiana al socialismo». Sulla parete che fronteggia il palco della presidenza, l'altra parola d'ordine: «Per un governo democratico delle classi lavoratrici». Fiori rossi e cespugli di mortella completano l'arredamento, creando un'atmosfera di sobria eleganza.

Ai delegati stranieri, sui quali si concentrerà l'affettuoso interesse ed anche la curiosità della folla dei delegati e degli invitati, è riservato ampio spazio alla sinistra del palco presidenziale; i tavoli sono muniti di cuffie, che consentiranno ai rappresentanti dei partiti comunisti ed operai di seguire il discorso di Togliatti e gli interventi nelle tre lingue in cui verranno simultaneamente tradotti: russo, francese ed inglese.

Una tribuna, forse ancora più ampia, è a disposizione della stampa italiana e straniera, e tuttavia tale è l'afflusso dei giornalisti che alcuni di essi dovranno ascoltare Togliatti in piedi. Forse mai si era notata, ad una manifestazione politica italiana, una partecipazione così massiccia di corrispondenti e di inviati di quotidiani e periodici di tutto il mondo. Qualche citazione basterà a dare il senso di questa presenza, che testimonia in modo diremmo palpabile l'enorme interesse con cui i lavori dell'VIII Congresso dei comunisti italiani sono seguiti non solo dal movimento operaio internazionale, ma anche dai circoli politici di Parigi, Londra, Washington.

Fra i giornalisti presenti sono stati notati i corrispondenti dell'Associated Press, dell'United Press, della Reuter, dei due massimi giornali statunitensi, New York Herald Tribune e New York Times, dell'Humanité, dell'agenzia jugoslava Tanjug, della Borba di Belgrado e di Politika, pure di Belgrado; dalla Jugoslavia, inoltre, sono giunti gli inviati speciali dei quotidiani Viecsnik, di Zagabria, e Slovenski Porocevalec, di Lubiana; è presente una redattrice dell'ufficio di corrispondenza delle Isvestia, il corrispondente della Pravda e il corrispondente della Tass: la stampa polacca è rappresentata da un redattore dell'agenzia PAP e dall'inviato speciale di Trybuna Ludu.

La radio britannica (BBC) ha nominato suo corrispondente all'VIII Congresso un giornalista inglese che lavora contemporaneamente per tutta la catena dei quotidiani e periodici laburisti. Il Daily Herald, organo del Partito laburista, ha chiesto una corrispondenza al giorno. Notati ancora la signora Crosse, che collabora al diffuso rotocalco britannico Picture Post, e i corrispondenti della Radio Televisione svizzera e di Radio Berlino Est.

Prima ancora dell'arrivo di Togliatti, i fotografi sono già al lavoro, ma quando il segretario del Partito comunista comincerà a parlare, dovrà farlo sotto il lampeggiare di decine e decine di flash. E' il momento in cui almeno trenta fotoreporters e operatori cinematografici (tanti ne abbiamo contati) sono schierati davanti al palco della presidenza, o raggruppati sotto la piccola tribuna da cui Togliatti si rivolge al Congresso, mentre altri fotografi si sporgono dai loggiati, o fanno capolino con i teleobiettivi attraverso la tela scarlatta che copre la parete di fondo. Sono presenti tutte le grandi agenzie di stampa, nonchè i documentaristi della «Paramount», della «Fox» e della «Metro News», che lavorano per conto della televisione americana. Una decina di reporters rimarrà fino alla fine della seduta, continuando ininterrottamente a scattare — per ore ed ore — una foto dietro l'altra, prendendo di mira i delegati, il pubblico, i dirigenti del PCI, i rappresentanti dei partiti fratelli.

Della stampa italiana, diremo semplicemente che essa era presente al gran completo, dal Messaggero al Corriere della Sera, dal Giornale di Sicilia al Gazzettino, dal Paese-Sera all'Espresso, al Quotidiano, all'Europeo. Va aggiunto che alcuni giornali hanno inviato più di un redattore.

Nel palco degli invitati, accanto a quello della presidenza, siedono — fra gli altri — gli scrittori Alberto Moravia, Carlo Levi e Leonida Repaci, il vice presidente del Senato Molè, i senatori Cerabona, Mazzola, Nasi e Russo, il segretario della CGIL Lizzadri, l'onorevole Melloni, direttore di Paese-Sera. La delegazione del PSI è composta di tre membri della direzione socialista, Mazzali, Luzzatto e Panzieri.

Alle 15,30 (la vasta platea e i due loggiati sono già nereggianti di folla) cominciano a giungere i delegati stranieri. Un applauso fragoroso scoppia quando, fra i primi, appare il volto acceso, vivacissimo, dagli occhi pungenti, del compagno Duclos; l'applauso non s'interrompe, anzi diviene più intenso e sonoro, a mano a mano che entrano per prendere posto i rappresentanti del Partito comunista della Unione Sovietica, del Partito comunista cinese, della Lega dei comunisti jugoslavi, del Partito operaio unificato polacco, e tutti gli altri.

Accorrono i fotografi e gli operatori cinematografici, lampeggiano i flash, la folla in piedi concentra gli sguardi sul pallido e severo viso della sovietica Ecaterina Furtseva, sulla gigantesca figura dello jugoslavo Vlahovic, dal viso bruno e dai folti e neri capelli ondulati, sui taglienti profili dei compagni tunisini, sui rotondi volti color avorio antico dei cinesi, due dei quali indossano le caratteristiche giubbe di foggia militare, di stoffa scura, abbottonate fino al collo, su tutte queste figure già note, o sconosciute, di militanti del movimento operaio internazionale, venuti qui a rappresentare una così larga parte del mondo. Uomini e donne verso i quali va un moto spontaneo di simpatia e di affetto, nella consapevolezza che l'unità dei partiti comunisti, pur nella necessaria varietà di impostazioni politiche nazionali e nella libertà della ricerca ideologica, è una delle fondamentali garanzie di successo e di vittoria.

Il Congresso ha sentito con commozione l'importanza di questa presenza viva, calda, operante, del movimento operaio d'Europa, d'Asia e d'Africa. Era la prima volta che a Roma si trovavano riuniti, in un'occasione così eccezionale, i delegati di tanti partiti comunisti (alcuni dei quali, come quello cinese, non erano ancora mai intervenuti ad un congresso nei Paesi d'Occidente). Ed è con un senso di dolore che è stata registrata l'assenza dei compagni ungheresi, oggi impegnati duramente nella ricerca della strada della rinascita dalle macerie della guerra civile.

E' stata, per i comunisti italiani, un'occasione preziosa per riconfermare, con mezzi semplici, con il calore di un applauso, con l'offerta di un mazzo di fiori, la loro fedeltà all'internazionalismo proletario. Non v'è dubbio che la presenza dei delegati stranieri contribuirà a dare al dibattito un respiro più vasto, un tono più elevato. Basterà, ogni giorno, volgere lo sguardo verso quei tavoli dove, l'uno accanto all'altro, siedono russi e francesi, jugoslavi e cinesi, arabi ed israeliani, per rammentarsi che noi comunisti italiani non siamo soli, e che ogni nostro passo avanti, ogni nostra vittoria, è un passo avanti, è una vittoria di tutti gli altri partiti comunisti.

Ci sembra che questo sia già stato compreso dal Congresso. Ci sembra che il Congresso si sia già investito di questa responsabilità di fronte al mondo. Lo abbiamo sentito, lo hanno sentito, con profonda commozione, tutti i compagni presenti, quando da ogni parte della sala, da ogni bocca, si è levato il canto dell'Internazionale. Allora abbiamo visto molti visi tesi dalla commozione e dalla fierezza: era il momento culminante, il momento più bello della prima giornata. Togliatti aveva parlato per tre ore e mezzo, con grande rapidità, spegnendo egli stesso, più volte, col gesto della mano, o col rinunciare a interrompersi, gli applausi che hanno sottolineato assai di frequente i punti salienti della sua relazione.

Ma quando è giunto alla fine, le ultime sue parole sono state sommerse da uno scroscio di applausi che ha dilagato da un punto all'altro della sala. Tutti i compagni erano in piedi e per quasi cinque minuti l'assemblea ha dato vita ad una manifestazione che era insieme di plauso per il segretario generale del Partito e di fiducia nella forza, nella vitalità, nella saldezza dell'avanguardia della classe operaia italiana.

a. s.

Tra gli invitati, nel banco alla destra della presidenza, sono stati fotografati (da destra) Carlo Levi, Alberto Moravia, Franco Cagnetta e il vice-presidente del Senato Molè

Caloroso saluto dei comunisti polacchi all'ottavo Congresso del nostro partito

Il P.C.I., scrive «Trybuna Ludu», è stato il solo partito in Europa che abbia saputo introdurre nella pratica la parola d'ordine del fronte unico operaio

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VARSAVIA, 8. — Anche oggi la stampa dedica largo spazio a corrispondenze ed articoli sull'VIII Congresso del PCI che i più importanti giornali della capitale seguono attraverso corrispondenze di loro inviati speciali. L'organo del POUP, *Trybuna Ludu*, pubblica a quattro colonne in neretto un lungo scritto di saluto e di augurio al nostro Congresso, facendo brevemente la storia del nostro partito e mettendo in evidenza la forza ed il ruolo che esso ha sempre svolto e svolge nel Paese e nel movimento operaio internazionale.

L'organo del POUP definisce il nostro partito «uno dei reparti più forti e numerosi dell'esercito internazionale dei comunisti e rileva che i comunisti italiani hanno conquistato la fiducia della classe operaia e delle più vaste masse popolari nella lotta condotta per lunghi anni in condizioni estremamente difficili sotto la dittatura fascista, per la libertà, la democrazia, la pace e la sicurezza dei popoli».

«Il PCI — scrive inoltre *Trybuna Ludu* — è stato il solo partito in Europa a saper introdurre nella pratica la parola d'ordine del fronte unico operaio allacciando amichevoli rapporti col partito socialista e mantenendoli anche quando in altri Paesi dell'Europa Occidentale la collaborazione tra comunisti e socialisti non esisteva».

«Nelle storiche giornate di ottobre — conclude il giornale — i comunisti italiani ci hanno dimostrato un'indiscutibile simpatia e solidarietà: esistono ancora certe divergenze tra noi ed i comunisti italiani, parecchi malintesi attendono di essere chiariti ma ciò che garantisce che tra comunisti l'idea giusta trionferà, l'idea che più corrisponderà ai principi del marxismo-leninismo, è lo scambio franco e sincero di opinioni, la critica amichevole e la elaborazione comune dei punti di vista che rispondono maggiormente agli interessi della classe operaia internazionale, la pace ed il socialismo.

«Nel giorno dell'apertura del Congresso del PCI auguriamo ai comunisti italiani che i loro sforzi permettano alla grande idea che tutti serviamo, di ottenere nuovi successi».

F. F.

I compagni francesi sono stati ospiti a pranzo dei dirigenti italiani. Da sinistra Marcel Servin, Luigi Longo, Jacques Duclos

Un comunicato sulla visita di Gronchi a Bonn

BONN, 8. — E' stato diffuso questa sera un comunicato sulla visita del presidente della Repubblica italiana, Giovanni Gronchi, alla Repubblica federale tedesca. Il comunicato, dopo aver dato notizia della visita e dei colloqui di Gronchi con Heuss e Adenauer, dice che essi si sono intesi sul mantenimento della pace e sui seguenti obiettivi: rafforzamento del patto atlantico e dell'UEO, riunificazione della Germania, iniziative verso i paesi sottosviluppati del Medio Oriente.

PROVERBI, MASSIME E UTILI CONSIGLI DELLA SETTIMANA

Dal 10 al 16 dicembre

(Ritagliate e conservate)

PROVERBIO ARABO. Quando ti capita una disgrazia, non lamentarti: potrebbe essere una fortuna.

CALLI. Ormai è cosa nota. Tuttavia è bene ricordare il callifugo Ciccarelli che si trova in ogni farmacia a sole L. 100. Non è mai stato superato. Calli e duroni cadranno come poveri petali da una rosa.

PROVERBIO INDIANO. Anche al verme vien la mosca al naso.

MASSIMA CINESE. L'occhio del padrone ingrassa il cavallo: l'occhio di pernice è il peggior callo.

PIEDI STANCHI E GONFI. In farmacia chiedete gr. 250 di Sali Ciccarelli per sole L. 170. Un pizzico, sciolto in acqua calda, preparerà un pediluvio benefico. Combatterete così gonfiori, bruciori, stanchezza, cattivi odori. Dopo pochi bagni... che sollievo!!! e che piacere camminare!!!

MASSIMA UNIVERSALE. Da oggi raddoppia il pane che dai a tua madre; un giorno potrai pentirtene.

DENTI. Se volete dei denti bianchissimi e lucenti, chiedete oggi stesso solo in farmacia gr. 80 di «Pasta del Capitano». E' più di un dentifricio: è la ricetta che imbianca i denti. Non rimarrete delusi. Avrete anche la bocca buona.

LERI
CREAZIONI PER BAMBINI E GIOVANETTE
Via del Corso, 344 - Roma

Nell'occasione delle Feste Natalizie offrirà a tutta la sua affezionata clientela una graziosa strenna.

OGGI DOMENICA
GRANDE ESPOSIZIONE
INGRESSO LIBERO

CONCORSO A PREMI "*unagas*"

(DD.MM. nn. 24550/1/2/3 del 14-16/4/56)

Terza estrazione 30 novembre 1956

Alla presenza dei Funzionari designati dall'Intendenza di Finanza di Milano, ha avuto luogo la terza estrazione dei premi posti in palio nel Concorso bandito dalle Società FLAMINA - MIGAS - DOMOGAS - PIBIGAS.

flamina

1° premio - Fiat «600» - n. 1.893.580 - sig. STOPPA CARLO - Taglio di Pò - ROVIGO
2° premio - Frigorifero Fiat it. 120 - n. 1.996.034 - sig. ANALINI ANTONIO - Taglio di Pò - ROVIGO
3° premio - Lambretta Innocenti 48 cc. - n. 1.719.884 - sig. DELLA ROSSA - Viareggio - LUCCA
4° premio - Lambretta Innocenti 48 cc. - n. 1.790.447 - sig. SALE ANDREA - TORINO

Dal 5° al 8° premio - Cucine a gas con forno Auer - Fargas - Ignis - Triplex

n. 1.546.484 - Codigoro - FERRARA
n. 1.666.855 - Arienza - CASERTA
n. 1.678.439 - Aquileja - UDINE
n. 1.669.843 - Nocera Inferiore - SALERNO

Dal 9° al 10° premio - Scaldacqua Vesugaz

n. 1.753.268 - Cisterna di Latina - LATINA
n. 1.809.002 - Trezzano Rosa - MILANO

Dal 11° al 30° premio - Servizi posate Sambonet

n. 1.701.599 - Sezzo - LATINA
n. 1.719.926 - P.te Buggianese - PISTOIA
n. 1.580.023 - Marghera - VENEZIA
n. 1.669.538 - Nocera Inferiore - SALERNO
n. 1.758.677 - Ostia - ROMA
n. 1 669 822 - Nocera Inferiore - SALERNO
n. 1.720.862 - TORINO
n. 1 809.144 - Magenta - MILANO
n. 1.782.128 - NAPOLI
n. 1.791.162 - Settimo T.se - TORINO
n. 1.605.825 - M.te Argentario - GROSSETO
n. 1.997.300 - Sorgà - VERONA
n. 1.687.910 - AOSTA
n. 1.582.546 - PADOVA
n. 1.790.345 - AOSTA
n. 1 676.331 - Ronchi del Lig. - GORIZIA
n. 1.891.126 - Casalmaggiore - CREMONA
n. 1.716.981 - LA SPEZIA
n. 1.850.604 - Ronchi Lig. - GORIZIA
n. 1.746.893 - SIENA

MIGAS

1° premio - Fiat «600» - n. 2.489.146 - sig. CRISE GIUSEPPE - PESCARA
2° premio - Frigorifero Fiat it. 120 - n. 2.643.794 - sig. MEDORI ORLANDO - ROMA
3° premio - Lambretta Innocenti 48 cc. - n. 2.643.795 - sig. BORBUTO ADELE - ROMA
4° premio - Lambretta Innocenti 48 cc. - n. 2.516.770 - sig. SPOSITO GIOVANNI - PALERMO

Dal 5° al 8° premio - Cucine a gas con forno Auer, Fargas, Ignis, Triplex

n. 2.472.614 - Marianopoli - CALTANISSETTA
n. 2.550.631 - ROMA
n. 2.626.226 - Bolzaneto - GENOVA
n. 2.519.780 - Pallavicino - PALERMO

Dal 9° al 10° premio - Scaldacqua Vesugaz

n. 2.567.124 - NOVARA
n. 2.617.537 - VITERBO

Dal 11° al 30° premio - Servizi posate Sambonet

n. 2.791.404 - Fano - PESARO
n. 2.690.870 - Grumo Nevano - NAPOLI
n. 2.514.833 - Carpanzano - COSENZA
n. 2.368.983 - Busca - CUNEO
n. 2.483.279 - GENOVA
n. 2.328.025 - San Leo - PESARO
n. 2.310.503 - Mazzara del Vallo - TRAPANI
n. 2.663.106 - Palermo - CATANIA
n. 2.545.504 - SIRACUSA
n. 2.483.887 - Prà - GENOVA
n. 2.431.575 - Lapedana - ASCOLI PICENO
n. 2.664.925 - CATANIA
n. 2.305.524 - Castiglione D'Adda - MILANO
n. 2.734.659 - Canicatti Bagni - SIRACUSA
n. 2.449.512 - Cisterna - LATINA
n. 2.704.871 - ROMA
n. 2.489.581 - PESCARA
n. 2.591.020 - PALERMO
n. 2.606.415 - Grumo Nevano - NAPOLI
n. 2.529.105 - FORLI'

domogas

1° premio - Fiat «600» - n. 0.333.034 - sig. DI FONSO ERASMO - Gioia del Colle - BARI
2° premio - Frigorifero Fiat it. 120 - n. 0.433.441 - sig. ROSINA ROSSI - Teano - CASERTA
3° premio - Lambretta Innocenti 48 cc. - n. 0.183.804 - sig. LIPPI ADA - Capannori - LUCCA
4° premio - Lambretta Innoc. 48 cc. - n. 0.104.968 - sig. MOSCATO CALOGERO - Favara - AGRIGENTO

Dal 5° al 8° premio - Cucine a gas con forno Auer, Fargas, Ignis, Triplex

n. 0.147.896 - Sant'Egidio Vibrata - TERAMO
n. 0.289.338 - CATANIA
n. 0.104.966 - Fevara - AGRIGENTO
n. 0.271.854 - CATANIA

Dal 9° al 10° premio Scaldacqua Vesugaz

n. 0.306.328 - Tivoli - ROMA
n. 0.083.349 - Spongano - LECCE

Dal 11° al 30° premio - Servizi posate Sambonet

n. 0.339.536 - BARI
n. 0.524.474 - Sulmona - AQUILA
n. 0.008.470 - Asola - MANTOVA
n. 0.318.766 - AGRIGENTO
n. 0.349.331 - BARI
n. 0.212.178 - BARI
n. 0.504.016 - ROMA
n. 0.240.533 - Monopoli - BARI
n. 0.257.265 - Torre del Greco - NAPOLI
n. 0.227.497 - Crotone - CATANZARO
n. 0.113.997 - Curtatone - MANTOVA
n. 0.312.610 - Sant'Agata Bol. - BOLOGNA
n. 0.483.852 - Abbiategrasso - MILANO
n. 0.313.801 - BOLOGNA
n. 0.087.461 - FOGGIA
n. 0.303.749 - PERUGIA
n. 0.525.245 - Giulianova - TERAMO
n. 0.513.665 - Chiuduno - BERGAMO
n. 0.337.409 - Ceglie Messapico - BRINDISI
n. 0.359.744 - BARI

pibigas

Autovetture Fiat «600»

1° premio - sig. FASANO PASQUALE - Via T. d'Aquino 112 - TARANTO - n. 0.280.388
2° premio - sig. CONIGLIANO GIUSEPPE - P.zza Virgilio 32 - PALERMO - n. 0.936.618
3° premio - sig. ABLIO GIUSEPPE - Fr. Ciampino - Marino - ROMA - n. 0.636.909
4° premio - sig. MACERATA LUIGI - Via Nazionale 288 - P.te S. Ippolito - ASCOLI P. - n. 4.063.139
5° premio - sig. BRUNELLO SERAFINO - Loc. Lanzago - Silea - TREVISO - n. 0.188.934
6° premio - sig. PERINO PIETRO - Valle Mosso - VERCELLI - n. 0.130.881

Dal 7° al 12° premio - Frigoriferi IGNIS lt. 135

n. 8.070.579 - Rionero - POTENZA
n. 8.076.396 - POTENZA
n. 6.057.140 - AREZZO
n. 5.676.590 - ROMA
n. 4.295.668 - Ficarolo - ROVIGO
n. 3.515.402 - Lazise - VERONA

Dal 13° al 21° premio - Lambrette INNOCENTI 48 cc.

n. 7.449.905 - MESSINA
n. 7.063.112 - Sciacca - AGRIGENTO
n. 4.598.762 - Sapri - SALERNO
n. 4.135.582 - MACERATA
n. 6.599.688 - Tarquinia - VITERBO
n. 6.484.515 - FROSINONE
n. 3.692.237 - Ostiano - CREMONA
n. 3.553.998 - Vercurago - BERGAMO
n. 5.372.794 - Castel S. Pietro - BOLOGNA

Dal 22° al 27° premio - Cucine AUER «Lady»

n. 7.817.129 - S. Bolento - REGGIO CAL.
n. 7.702.235 - Campobello Mazara - TRAPANI
n. 5.831.448 - Sulmona - L'AQUILA
n. 4.019.214 - Senigallia - ANCONA
n. 5.447.723 - FORLI'
n. 3.693.639 - Castelverde - CREMONA

Dal 28° al 33° premio - Cucine FARGAS «Sogno»

n. 7.708.624 - Paparella - TRAPANI
n. 7.818.814 - Gallina - REGGIO CALABRIA
n. 4.086.377 - Comunanza - A. PICENO
n. 4.131.492 - MACERATA
n. 8.914.777 - Casalgrasso - CUNEO
n. 8.327.865 - Dolceacqua - IMPERIA

Dal 34° al 39° premio - Cucine VICTORIA PIBIGAS

n. 6.793.136 - Campofelice F. - PALERMO
n. 8.988 127 - Uta - CAGLIARI
n. 4 019 890 - Arcevia - ANCONA
n. 4.164.472 - Mondavio - PESARO
n. 3.638.900 - Sarezzo - BRESCIA
n. 6.402.359 - Angera - VARESE

Dal 40° al 45° premio - Cucine TRIPLEX «Fortuna»

n. 7.947.581 - Taverna - CATANZARO
n. 5.099 408 - Calimera - LECCE
n. 5.847.581 - S. Pio Camere - AQUILA
n. 4.030.349 - Jesi - ANCONA
n. 8.393.893 - Angera - VARESE
n. 3.922.031 - Vignola - MODENA

Dal 46° al 57° premio - Scaldacqua VESUGAZ

n. 9.425.125 - NUORO
n. 6.775.596 - PALERMO
n. 7.701.012 - Castelvetrano - TRAPANI
n. 4.596 645 - Sapri - SALERNO
n. 6.019.115 - Nocera U. - PERUGIA
n. 6.465.095 - S. Apollinare - FROSINONE
n. 8 855.322 - Montepoliano - SIENA
n. 9.259.361 - Viareggio - LUCCA
n. 8.467.048 - Travaco - PAVIA
n. 8 669.137 - UDINE
n. 9.168.762 - LA SPEZIA
n. 8.396.343 - SAVONA

Dal 58° al 177° premio - Servizi Posate SAMBONET

n. 4.588.615 - 4.329 799 - 7.139.035 - 4 368.152 - 6 090.058 - 4.096.118 - 4 653.658 - 4.992.310
4 377.964 - 6.797.229 - 6.765.488 - 6.723 643 - 5 947.704 - 5.855.549 - 4.167.279 - 8.780.562
4.965.916 - 9.414.921 - 8 999.501 - 4.366 163 - 4 015.267 - 8.573.852 - 8.515.577 - 6.463.138
5.096.540 - 4.497.028 - 6.768.274 - 4.589.929 - 6 393 393 - 4.029 861 - 5.848.600 - 4.078.274
4.647.098 - 7.812.575 - 4.978.572 - 4.371.179 - 5 897.220 - 6.577.779 - 4.169.201 - 5.883.835
4.509.757 - 4.694.303 - 8.877.298 - 4.694.302 - 6 270.087 - 8.740.295 - 3.623.339 - 3.894.097
7.661.195 - 6.794.883 - 4.998.883 - 7.442.054 - 3.575.849 - 4.294.694 - 5 804.648 - 4.711.515
8.988.782 - 7.062.782 - 4.358.810 - 9.046.102 - 8 120.248 - 6.132.198 - 6.664.868 - 8.172.829
6.753.132 - 7.055.180 - 4.598.178 - 7.953.282 - 4 224.940 - 6.175.878 - 5.508.115 - 3.798.085
4.679.151 - 6.810.238 - 6.830.164 - 4.629.753 - 8.128.250 - 8.277.288 - 4.293.124 - 8.463.231
8.771.303 - 4.034.047 - 4.091.155 - 4.167.159 - 9.401.800 - 6.418.858 - 3.913.960 - 6.201.577
8 520.758 - 8.090.079 - 8.528.153 - 8 578.325 - 9 096.716 - 3.871.171 - 8.666.341 - 8.999.284
5.897.336 - 6.051.407 - 6.091.825 - 9 309.021 - 8 626.214 - 3.885.697 - 9.167.271 - 3.777.994
9.228.443 - 5.949.805 - 6 076 526 - 5 667.841 - 8 448 030 - 6 401.372 - 5.359.209 - 9.375.58
6 576.360 - 9.312.610 - 8.572.821 - 5.850.521 - 8.194 915 - 4.237.163 - 6.141.763 - 3 567

Prossime estrazioni: 31 Gennaio, 31 Marzo, e 31 Maggio 1957

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

CALCIO DOPO LA SCONFITTA DEI CADETTI DI SCENA I MOSCHETTIERI A MARASSI PER LA COPPA INTERNAZIONALE

Oggi Italia-Austria: una rivalità che si rinnova

- *Con ogni probabilità a Genova la nostra Nazionale giocherà il sistema rinunciando alle tattiche del passato e a ogni forma di « catenaccio ».*
- *La difesa dà le necessarie garanzie mentre gli attaccanti dovranno tirare in porta ogni volta che se ne presenterà loro l'occasione ricordandosi che « chi non risica non rosica ».*

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 8. — *La parola d'ordine del signor Pasquale all'indomani dell'incontro di Berna fu: « Niente tattiche, niente « catenaccio ». E che quell'ordine sarà rispettato, poche a poche ore dal confronto con l'Austria, i tecnici della federcalcio continuano ad assicurare che a Marassi domani l'Italia applicherà il sistema. Se nella notte, Pasquale, Foni e Marmo non muteranno opinione domani, finalmente, la squadra azzurra si presenterà libera dal complesso della paura.*

In un primo tempo si voleva che Boniperti si assumesse il compito di centro-avanti arretrato con l'incarico di smistare le azioni alle mezze ali e alle ali, poi l'idea è stata (saggiamente) scartata in considerazione del fatto che tanto Pandolfini quanto Montuori sono due resistenti maratoneti, capaci di attuare il lavoro loro affidato nel quadrilatero e hanno immaginazione sufficiente per dar vita e proseguire le azioni, sia in considerazione delle particolari disposizioni tecniche del bianconero, il quale è adatto a recitare la parte di uomo di raccordo.

A Boniperti, a Longoni e a Muccinelli si chiede ora di essere solleciti e decisi nel tiro in porta. Tra i cinque attaccanti azzurri non vi è un cannoniere nato, uno di quei calciatori smaniosi di far fuoco sul portiere avversario, come ad esempio, Virgili, Piola, Nordhal, Bean, Firmani.

Cannonieri si nasce raramente: lo si diventa è vero che i mezzi cannonieri saranno meno cauti se la consegna data loro dirà: « tirare in porta anche quando siete nel dubbio ».

Firmani non ha bisogno di essere consigliato, Boniperti sì, Montuori anche, e così Muccinelli.

Boniperti, ha la prudenza un po' egoista dei furbi, i quali sanno che chi tace, chi non si espone, chi non agisce che a colpo sicuro, e sempre meno criticato di chi azzarda e quindi preferisce liberarsi della palla magari dandola a un compagno fuori zona di tiro, piuttosto che calciare in rete se non è più che certo di centrare il bersaglio.

Ebbene e proprio contro questa sua istintiva furberia che Boniperti dovrà lottare e l'ottimo Foni per persuaderlo gli ha ricordato l'antico proverbio: « Chi non risiga non rosiga ». Di astuti è pieno il mondo, anche il mondo del calcio ma non è detto che abbiano sempre ragione loro, anzi, alla lunga l'astuzia si ritorce contro chi ne fa un sistema di vita.

Ci dispiace che la nazionale italiana non abbia potuto schierare gli uomini nuovi del nostro calcio (Firmani, Gratton, Virgili, Bean, ecc.) e abbia dovuto ricorrere agli anziani, ottimi e stimabili elementi, che però sono ormai incamminati sul viale del tramonto e per i « mondiali » di Svezia dovranno restarsene a casa.

L'unico esordiente è Longoni, il quale potrebbe dicentre l'ala sinistra in servizio permanente effettivo della nostra rappresentativa. La difesa ci dà il massimo affidamento, speriamo che Orzan confermi le buone prove di queste ultime settimane.

Gli avversari sono reduci da una lunga serie di sconfitte e i tecnici europei che hanno seguito le loro ultime avventure internazionali sono concordi nel dire che l'Austria sta attraversando un periodo di assestamento, di cui non si vede il termine.

L'Austria, come età, peso e altezza media, ha una squadra pressapoco eguale alla nostra (il ritorno di Boniperti, di Pandolfini e di Muccinelli ha invecchiato i nostri ranghi) ma è il suo gioco che non è giovane, è sorpassato. L'Austria a parte la lentezza delle manovre, il suo compiacersi dei ghirigori, applica il sistema in un modo discutibile. Il suo sistema è in teria un metodo sistemizzato o un sistema metodizzato, se volete Attaccano con quattro uomini dietro ai quali stanno due mediani, poi viene un centromediano avanzato, che ha l'incarico di smistare le palle servendo le ali, le mezze ali e il centroavanti e si tiene in collegamento con la mediana (è cioè un centromediano metodista) infine ecco i terzini e il centromediano propriamente detto. Parrebbe che l'Austria abbia anche lei il battitore libero, ma non è così, perchè il centroavanti avanzato se ne sta quasi sempre oltre la metà campo.

In complesso gli undici austriaci sono completi come tecnica personale, passano fermano, tirano con sicurezza, ma sono in genere poco rapidi e fermano e calciano la palla di seconda e non di prima, il che, lo sapete bene, con il sistema che ha come prima regola quella dell'anticipo, non è affatto conveniente. L'Austria si batte con alto spirito agonistico, e una squadra che sa vincere e sa perdere, gioca per il gusto di giocare, e ciò è bello ed è perciò che la nazionale austriaca dovunque vada si fa applaudire.

L'Austria era la migliore avversaria che potessimo invitare nel momento in cui stiamo per passare dalla paura catenacciara al coraggio sistemista e siamo sicuri che l'incontro soddisferà tutti gli sportivi.

MARTIN

Per T.V. solo un tempo di Italia-Austria

Oggi, con inizio alle ore 15.30, verrà trasmesso da Genova solo il secondo tempo dell'incontro di calcio fra Italia e Austria.

COSI' IN CAMPO A GENOVA

ITALIA

Ghezzi

Magnini — Orzan — Cervato

Chiappella — Segato

Pandolfini — Montuori

Muccinelli — Boniperti — Longoni

Haumm er — Körner II — Walzhofer — Kohlhauser

Barschand — Hanappi

Kollmann

Nickerl — Stotz — Koller

Engelmeyer

AUSTRIA

ARBITRO: Guidi con Domenconi e Mellet (terna svizzera).

Conclusa la XVI Olimpiade

A Melbourne la bandiera olimpica è stata ammainata: tornerà a sventolare tra quattro anni a Roma

NULLA DA FARE PER GLI ITALIANI CONTRO LA SUPERIORITA' DEGLI OSPITI

I Cadetti azzurri battuti a Cagliari dalla Nazionale B spagnola (1-0)

Il goal è stato realizzato dall'ala destra Tejada - Bugatti è stato uno dei migliori degli italiani

ITALIA B: Bugatti, Farina, Losi, Emoli, Mialich, Montico, Lojodice, Pistrin, Bean, Pesaola, Barison.
SPAGNA B: Carmelo, Olivella, Campanal, Valero, Vergas, Gensana, Tejada, Sampedro, Pepillo, Peirò, Collar.
ARBITRO: signor Garan (Turchia); segnalinee Grillo e Marangio (Italia).
MARCATORE: Tejado al 14' del secondo tempo.
NOTE: temperatura mite, cielo nebuloso; terreno sdrucciolevole; spettatori oltre 25 mila. Calci d'angolo 7 a 6 per la Spagna

(Dal nostro inviato speciale)

CAGLIARI, 8 — Ostacolata dal vento e resa dura dal terreno pesante e irregolare è terminata con la vittoria iberica la partita che opponeva allo stadio Amsicora le squadre cadette di Spagna e d'Italia ed era valevole per la Coppa Mediterranea. Il successo della compagine madrilena è andato ben oltre il misurato punteggio: i nostri avversari, in maglia rossa avevano infatti diritto ad una vittoria in termini numerici nettamente maggiore pei il gioco messo in mostra, per le più congrue possibilità avute di andare a rete, per la sfortuna che li ha perseguitati per tutto l'incontro. Un breve compendio della superiorità spagnola è racchiuso in queste cifre: ben tre pali colpiti a portiere battuto, un gol annullato dall'arbitro perchè sul tiro del marcatore Peirò era scaduto il primo tempo.

Velocissimi, in possesso di una tecnica se non raffinata, certamente estemporanea e brillante, gli spagnoli hanno dominato il campo creando senza soluzione di continuità azioni da goal e mostrando una difesa se non irresistibile certamente dura, attenta ed elastica.

I nostri hanno retto l'urto per quasi tutto il primo tempo facendo appello alle capacità agonistiche individuali non avendo altro da opporre, tanto vaghe e approssimative erano le idee di gioco, tanto imprecisi apparivano i passaggi e fragile il palleggio.

Nella ripresa però i nostri non hanno retto al ritmo degli uomini in maglia rossa, che tenendo fede alle proprie caratteristiche, si sono scatenati

Dal marasma della nostra squadra si sono salvati unicamente il portiere Bugatti che ha respinto o neutralizzato palloni difficilissimi, il centromediano Mialich che sul finire ha dominato il pur temibile Pepillo, e Farina che ha potuto controbattere con le armi della velocità, il suo avversario diretto, il pericoloso Collar.

Preceduta da una sfilata di 50 ragazze in costume sardo che offrono ai giocatori delle due squadre caratteristici doni, e da inni nazionali suonati dalla banda comunale, la partita prende il suo avvio con l'Italia all'attacco. Lanciato magnificamente da Pistrin Lojodice punta a rete ma è falciato a pochi metri fuori dell'area dal terzino Valero

Batte la punizione Emoli che fa spiovere la palla davanti alla rete. Salta Bean e colpisce di testa: la palla è alta e Campanal rinvia. Al 5' magnifico scambio in corsa Pistrin-Lojodice e gran tiro dell'ala che il portiere devia in calcio d'angolo.

Al 7' Barison stringe a rete, Bean sfugge a Campanal e tira: para Carmelo. Sembra questo il momento degli italiani. Un minuto dopo Pesaola inscena una fuga da metà campo, supera due avversari e smista a Lojodice E' pronto il tiro dell'ala destra ma un difensore respinge ancora in calcio d'angolo.

Veloce e pronta la reazione spagnola. Collar sfugge a Farina e si presenta minaccioso davanti a Bugatti: sembra goal ma il nostro terzino rinvenuto fortissimo devia sul fondo. Al 18' azione in tandem Tejada-Sampedro e tiro fortissimo dell'interno che è neutralizzato con un magnifico volo da Bugatti. Al 22' è ancora l'interno destro spagnolo a impegnare il nostro portiere che se la cava brillantemente. Dopo un tiro di Peirò, in seguito ad una azione manovrata da Campanal e Pepillo si arriva alla fine del tempo, proprio nell'attimo in cui l'interno destro Sampedro viola la rete di Bugatti ma l'arbitro annulla perchè mentre la palla era in viaggio aveva emesso il fischio di chiusura.

Nella ripresa gli spagnoli partono come furie mettendo subito in difficoltà il nostro trapezio difensivo. Al 4' Collar supera Farina dopo un duello entusiasmante e lancia Pepillo: Montico interrompe l'azione deviando in calcio d'angolo.

Gli spagnoli reiterano gli sforzi e si presentano sempre pericolosissimi davanti al nostro portiere. All'8' Collar piazza una fucilata che Bugatti magistralmente annulla deviando in calcio d'angolo. Al 12' tira Sampedro: Bugatti è battuto ma la palla sibila sulla traversa. Al 14' il gol che sanziona il risultato in favore dei nostri avversari: Farina respinge proprio sulla linea bianca un tiro di Pepillo, ma l'ala destra Tejada è pronta a riprendere la palla imprimendole forza e precisione e battendo così Bugatti che pur si era mosso

Gli italiani cercano di spezzare il cerchio della superiorità avversaria e si portano all'attacco con Barison che batte in velocità il terzino avversario e smista a Lojodice. Piazza il tiro l'ala destra e il portiere è battuto: proprio sulla linea però irrompe Olivella che ferma il tiro

Le nostre azioni di attacco comunque peccano di precisione e all'attimo conclusivo svaniscono invariabilmente: così sono sempre gli spagnoli a menare la danza e gli attaccanti in maglia rossa riescono a vincere tutti i duelli.

Ad un lavoro improbo è sottoposta la nostra difesa che tuttavia si salva per merito di Bugatti, Mialich e Farina rinvenuto alla distanza. Al 37' comunque la nostra rete sembra sul punto di capitolare. Pepillo è in fuga: il centro avanti si libera prontamente di un avversario, si passa la palla dal sinistro al destro e piazza una fucilata: Bugatti è battuto ma la traversa si incarica di respingere il bolide.

Riprende in piena corsa Tejada, ancora una volta il nostro portiere è battuto ma è il montante sinistro a respingere questa volta. Siamo salvi, la fortuna ci assiste. Ancora azioni degli spagnoli che sembrano appena aver iniziato la partita tanto veloce è il loro ritmo ed incontrastato il loro dominio. I nostri alla meno peggio sostengono la superiorità avversaria riuscendo a contenere il risultato minimo sfavorevole.

BALDO MOLISANI

ALL'URSS IL TITOLO DEL CALCIO

- *I sovietici hanno battuto nell'incontro di finale la Jugoslavia per 1-0.*
- *La cerimonia di chiusura ed il discorso di Brundage.*

(Dal nostro inviato speciale)

MELBOURNE, 8 — *La fiamma olimpica è stata spenta, le bandiere delle nazioni partecipanti a questa XVI Olimpiade sono state ammainate: ma sul tabellone dei risultati nello stadio di Melbourne ancora si legge il saluto augurale del Comitato Olimpico Australiano: « Melbourne vi dice arrivederci e buon viaggio. Buona fortuna a Roma ».*

E' quello che si ripetono stasera gli atleti di ogni nazione la cui amicizia è stata rafforzata da quindici giorni di gare e di vita in comune: « Buon viaggio e arrivederci a Roma! », a sua volta lo sportivo pubblico australiano ha salutato questo pomeriggio gli atleti che hanno partecipato alle Olimpiadi, nel corso di una suggestiva cerimonia svoltasi all'Olimpic Stadium dopo la premiazione della squadra sovietica vincitrice dell'ultimo titolo in palio, quello del calcio. Nella finale disputatasi poco prima i sovietici avevano battuto infatti gli jugoslavi per una rete a zero, segnata di testa al 4' della ripresa da Iline. Si è trattato di una partita mediocre dal lato spettacolare, tra due squadre stanche e di cui comunque l'URSS è apparsa più meritevole della vittoria per la sua maggiore incisività e per il maggior volume di gioco svolto.

Dopo la cerimonia della consegna delle medaglie (d'oro all'URSS, di argento alla Jugoslavia e di bronzo alla Bulgaria) alle 16,30 precise il presidente del CIO Brundage, abbandonata la tribuna d'onore insieme al sindaco di Melbourne Hughes ed al duca di Edimburgo, avanza nel campo e si ferma dicendo al vostro. Intanto lentamente sale al vento la bandiera greca mentre echeggiano le note dell'inno nazionale ellenico: poi è la volta della bandiera australiana con relativo inno ed infine del tricolore italiano accompagnato dall'inno di Mameli per celebrare il futuro connesso della cittadina d'Italia. Cessati gli applausi della folla il signor Brundage sale sul podio e con voce ferma dichiara:

« Nel nome del Comitato olimpico internazionale, offro al duca di Edimburgo, al popolo d'Australia, alle autorità della città di Melbourne ed ai membri del Comitato organizzatore i sentimenti della nostra più profonda gratitudine. Dichiaro chiusi i sedicesimi Giochi olimpici e, secondo la tradizione, faccio appello alla gioventù di tutti i Paesi affinchè si ritrovi fra quattro anni a Roma, dove saranno celebrati i Giochi della diciassettesima Olimpiade. Possano i giovani mostrare sempre valore e concordia, in modo che la torcia olimpica possa essere portata avanti con sempre maggior ardore, coraggio ed onore, per il bene dell'umanità attraverso i secoli ».

Al termine della dichiarazione, il sig. Brundage prende dalle mani dell'organizzatore australiano Von Frenkel la bandiera olimpica che fu donata nel 1949, ad Anversa, dal Comitato olimpico belga, e la rimette al sindaco di Melbourne che la consegnerà al sindaco di Roma nel 1960.

Gli araldi suonano ora una fanfara d'addio e la fiamma, che dal 22 novembre si è elevata sulla grande vasca di bronzo sulla tribuna dello stadio, si spenge lentamente.

I portabandiera riprendono i propri posti sul prato, poi, mentre il coro intona l'inno olimpico, la grande bandiera dei cinque anelli è spiegata da sei sottufficiali dell'armata australiana, e mentre quattro cannoni sparano sei colpi a salve, essi la portano lentamente fuori dello stadio, marciando a passo di parata.

Mentre la banda suona ancora una volta « Matilde che balla il valzer » la popolare canzone australiana che ha fatto da fondo sonoro ai Giochi olimpici il coro intona una solenne melodia di addio: le bandie « una dopo l'altra escono lentamente dallo stadio mentre gli atleti quasi a sugellare i rapporti fraterni di amicizia stretti in queste due settimane sfilano in massa senza distinzione di nazionalità. La fanfara militare chiude la marcia: sono le 17,07 precise allorchè l'ultimo atleta lascia lo stadio

GUIDO CANOVA

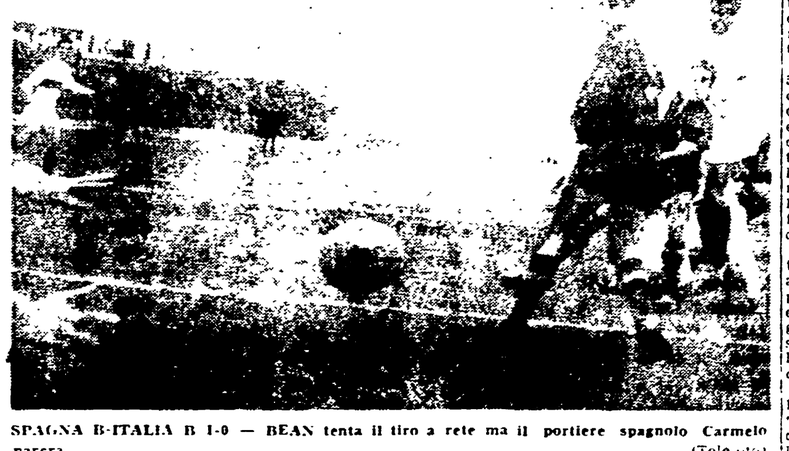
Un telegramma di Gronchi al Presidente del CONI

Il Presidente della Repubblica Gronchi ha inviato il seguente telegramma all'avv. Giulio Onesti:

« A conclusione giochi olimpici Melbourne desidero compiacermi con nostra rappresentanza che si è generosamente cimentata per il prestigio dello sport italiano in particolare felicitandomi con vincitori e con quelli tra i nostri atleti che si sono più brillantemente classificati nelle varie competizioni ».

Continuano da Melbourne le partenze degli atleti

MELBOURNE, 8 — Le partenze degli atleti da Melbourne continuano a succedersi a ritmo accelerato. Numerosi sono gli atleti che hanno lasciato oggi la terra d'Australia; fra essi sono anche 127 ungheresi. La maggior parte dei quali è diretta in aereo a Milano da dove in treno raggiungerà Budapest. A Melbourne sono rimasti ancora 45 atleti magiari, parte dei quali intenderebbe restare in Australia mentre gli altri non avrebbero ancora presa una decisione definitiva in merito al loro ritorno in Patria.



SPAGNA B-ITALIA B 1-0 — BEAN tenta il tiro a rete ma il portiere spagnolo Carmelo para (Telefoto)

IL « WEEK-END » CALCISTICO DI IERI ALL' OLIMPICO

Il B.S.K. batte la Lazio (4-2)

B. S. K. DI BELGRADO: Bjelojevic, Antic, Sijacovic; Maric, Juriko, Davidovic; Mladenovic, Josic, Obradovic, Vukas, Senauer.
S.S. LAZIO: Orlandi, Lo Buono, Napoleoni, Eufemi; Fuin, Moltrasio (Zaglio); Burini, Tozzi, Bettini (Praest), Selmosson, Chirico.
ARBITRO: Alterio di Roma. — MARCATORI: Nel 1. tempo: all'8' Josic, al 27' Vukas, al 36. Tozzi, al 38' Selmosson. Nel 2. tempo: 21' Juriko (rigore), al 23. Obradovic.

Il week-end calcistico romano, che ha visto di fronte il B.S.K. di Belgrado e la Lazio, è stato nicchiato appannaggio della squadra ospite che ha vinto per 4 a 2 a conclusione di un incontro vivace, cavalleresco e condotto con impegno da ambedue le squadre che hanno messo in cantina alcune « novità » di rilievo.

In campo laziale particolarmente attesa e stata l'esibizione dell'oriundo Tozzi il quale però, lo precisiamo subito, non ha soddisfatto pienamente l'aspettativa degli affezionati della squadra romana

Ottimo (specie nella ripresa) è stato il rientro di Burini, efficace nel costruire le azioni di attacco e buon « alimentatore » delle trame offensive che hanno avuto in Selmosson (che preferisce la posizione di estrema, anzichè di interno) il migliore realizzatore.

In campo jugoslavo ha eccelso Vukas, un atleta davvero imbrabile sia nella impostazione del gioco che nella realizzazione, un uomo che cerca sempre la strada più breve e più facile per entrare nella fase-gol.

Nel complesso la squadra di Belgrado è apparsa una buona compagine, abbastanza affiatata nei vari reparti, debole solitamente nei terzini, alle deficienze dei quali ha ovviato piuttosto efficacemente la mediana.

Agli ordini dell'arbitro Alterio di Roma le due squadre iniziano l'anticheviole con qualche minuto di ritardo Batte il B.S.K. che si distende all'attacco, ottimamente orchestrato dal biondo fuoriclasse Vukas, regista ed interprete principale della vicenda sportiva. La Lazio non tarda però a farsi avanti ed è proprio Tozzi ad impostare la prima tornata dell'attacco biancazzurro: Humberto scende rapidamente sulla destra, crossa di precisione ma Selmosson non riesce ad intercettare l'ottimo pallone, che finisce a fondo campo. Rispondono i blèu con Josic che concluderebbe a rete se il suo tiro non fosse casualmente finito su un fianco dell'accorrente Eufemi. Il gioco è alterno ma l'equilibrio si sposta, col passare dei minuti, in favore degli ospiti che al 16' marcano la prima rete con Josic, il quale, ricevuta la palla da Mladenovic, scarta Eufemi e spara verso Orlandi. Il portiere laziale ferma ma non trattiene, accorre Lo Buono che nel tentativo di liberare calcia sui piedi dello stesso Josic che segna

Al 27' il gol-capolavoro di Vukas: dopo breve dialogo con Mladenovic, Vukas irrompe nelle maglie della difesa laziale la frantuma con una serie rapidissima e mirabile di dribling, ed adagia in rete prevenendo l'estremo tentativo di Orlandi.

Subito dopo, Bjelojevic è chiamato al lavoro da Burini che mira all'angolino, ma l'acrobatico difensore ospite interviene con una parata-spettacolo. E' passata da poco la mezz'ora. Vukas è sempre il solito guastatore difese. Durante una sua ennesima incursione in area, Moltrasio lo atterra. L'arbitro, però, sentenzia punizione ai limite che Orlandi blocca con sicurezza. Al 34' Eufemi ferma con le mani, ma l'arbitro non vede. Al 36' la Lazio riduce le distanze con Tozzi, il quale profittando abilmente di un'incertezza della difesa ospite che fa « buco » su un pallone scodellato in area da Fuin, insacca d'astuzia.

Al 38' secondo gol laziale, opera in cesello di Selmosson che alza alle spalle del portiere un pallone che, servito dal terzino Antic finisce sui piedi dello svedese: 2-2. Il primo tempo finisce con un brillante intervento di Orlandi, impegnato da lontano da Maric.

La ripresa inizia con un piccolo attacco all'attacco laziale dove Praest sostituisce Bettini. La partita non muta volto anche se nei primi minuti i padroni di casa incoraggiati dal raggiunto pareggio, cercano la via del gol con maggiore slancio. Al 4' Praest, esattamente servito da Fuin, manca d'un soffio una occasione piuttosto favorevole.

Gli ospiti tornano di nuovo all'attacco al 9' con Josic che dà a Obradovic: tiro ci volo che Orlandi non prende, ma, proprio sulla linea Eufemi libera.

Al 17' Moltrasio lascia il campo, sostituito (meglio), da Zaglio. Al 21' Josic viene atterrato mentre, affiancato da Obradovic stava per realizzare L'atterramento non ci sembra troppo intenzionale, ma l'arbitro questa volta è inflessibile e decreta la massima punizione che viene trasformata in gol da Juriko. Il quarto ed ultimo gol degli ospiti scaturisce al 25' ed è opera di Obradovic che è più svelto dei terzini laziali nell'intercettare una imbeccata di Davidovic, per segnare.

Al 26' secondo palo colpito dai biancazzurri Selmosson di destro a volo da fuori area, ma per lo svedese oggi c'è un diavoletto dispettoso: palo Altre azioni alterne, poi la fine.

GIORGIO NIBI

Honved-Milan 2-1 con due reti di Puskas

MILANO, 8. — Nell'amichevole odierna a S. Siro l'Honved ha battuto il Milan per 2 a 1 con due reti di Puskas nella ripresa. Il primo tempo si era chiuso a favore del Milan grazie a un rigore realizzato da Liedholm.

U.R.S.S.: 37 MEDAGLIE D'ORO

Alla chiusura della XVI Olimpiade ecco il bilancio delle medaglie d'oro, d'argento e di bronzo conquistate da ciascuna nazione (comprese quelle dei Giochi equestri di Stoccolma):

	oro	arg.	br.
URSS	37	29	33
Stati Uniti	32	25	17
Australia	13	8	14
Ungheria	9	10	7
ITALIA	8	8	9
Svezia	8	5	6
Germania	6	13	7
Gran Bretagna	6	7	11
Romania	5	3	5
Giappone	4	10	5
Francia	4	4	0
Turchia	3	2	2
Finlandia	3	1	11
Iran	2	2	1
Canadà	2	1	3
Nuova Zelanda	2	0	0
Polonia	1	6	4
Cecoslovacchia	1	4	1
Bulgaria	1	3	1
Danimarca	1	2	1
Irlanda	1	1	3
Norvegia	1	0	2
Messico	1	0	1
India	1	0	0
Brasile	1	0	0
Cile	0	2	0
Belgio	0	2	0
Argentina	0	1	1
Corea	0	1	1
Islanda	0	1	0
Jugoslavia	0	3	0
Pakistan	0	1	0
Sud Africa	0	0	4
Austria	0	0	2
Svizzera	0	0	1
Uruguay	0	0	1
Grecia	0	0	1
Bahamas	0	0	1

CLASSIFICA A PUNTI (sui primi sei classificati nelle finali a Melbourne): URSS p. 578 1/2, USA 435; Australia 218½; Ungheria 175¼; Germania 155; Italia 135; Gran Bretagna 132½; Giappone 116½; Svezia 106½; Francia 100; Romania 82½, Finlandia 80½; Polonia 73; Cecoslovacchia 67½; Canadà 38; Iran 37; Turchia 36; Bulgaria 25; S. Africa 24; Irlanda 23; Corea 19; Cile 18; Danimarca 18; N Zelanda 18; Norvegia 17; Jugoslavia 21; Argentina 15; Belgio 11; Messico 11; Brasile 10½; Austria 8; Trinidad 7; India 6; Islanda 5; Pakistan 5; Uruguay 4½; Bahamas 4; Grecia 4; Portogallo 3; Nigeria 2; Cuba 1; Malesia 1.

CLASSIFICA A PUNTI (SULLE MEDAGLIE DI MELBOURNE E STOCCOLMA): URSS punti 364; USA 252; Australia 163; Ungheria 82; Germania 76; Italia 73; Gran Bretagna 62; Svezia 61; Giappone 55; Romania 39; Francia 38; Finlandia 29; Turchia 23; Polonia 21; Cecoslovacchia 18; Iran 17; Canadà 16; Bulgaria 14; Danimarca 12; Irlanda 11; Nuova Zelanda 10; Cile 8; Norvegia 7; Belgio 6; Messico 6; Jugoslavia 9; Brasile 5; India 3; Argentina 4; Corea 4; Sud Africa 4; Islanda 3; Pakistan 3; Austria 2; Grecia 1; Uruguay 1; Bahamas 1; Svizzera 1.

Oggi a Villa Glori l'"internazionale„ Rinascita

All'ippodromo di Villa Glori è oggi di scena l'internazionale Premio Rinascita (ore 2 milioni, metri 2950) ultima prova del campionato trottatori, che ha il suo motivo chiave di interesse nel duello tra Assisi, ormai sicuro vincitore del campionato di cui guida la classifica con largo margine, e la svedese Smaragd, seconda arrivata nel Gran Premio delle Nazioni, e grande favorita della prova Con naturalmente molti terzi incomodi che cercheranno di profittare della lotta ad oltranza tra i due migliori per tentare la grande affermazione L'americano Winter Park ha disertato la prova non essendo in grado di rendere quaranta metri agli indigeni e venti alla svedese e così anche Bordo che aveva avuto in sorte un brutto numero di partenza

I favori del pronostico spettano di diritto all'ospite svedese che ha mostrato un brillante stato di forma e che durante i lavori non ha trovato difficolta sulle curve della pista di mezzo miglio di Villa Glori ma Assisi, forte del n 2 di partenza che dovrebbe consentirgli di andare al comando subito dopo il «via» le renderà senz'altro la vita assai dura anche se il suo stato di forma non è dei migliori e se Smaragd l'ha già preceduto a Milano.

Gli altri ci sembrano inferiori; comunque la veloce Zecca, anche se la distanza appare superiore ai suoi mezzi, Corso, Vorace ed il vecchio Dalmato potrebbero profittare delle circostanze di corsa per inserirsi nella lotta per la vittoria.

Corsa quindi di grande interesse tecnico e spettacolare che apre degnamente la stagione dei grandi premi sulla pista romana La riunione avrà inizio alle 14 e comprenderà otto corse per le quali ecco le nostre selezioni: 1. corsa: Pilar, Monte Massa, Struzzo; 2 corsa: Canton, Orlo; 3. corsa: Sedalia Danza: 4 corsa: Usbergo, Malfattore, Calvero; 5. corsa: Smaragd, Assisi, Zecca; 6 corsa: Padicha, Frenetico, Dandy Volo; 7 corsa: Gennarino, Ascoli, Niger; 8. corsa: Zabro, Ravizzane, Alfiere.

D'Agata pareggia con Tartari

GINEVRA, 8 — L'incontro senza titolo in palio tra il campione del mondo dei pesi gallo, Mario D'Agata e il francese Robert Tartari è terminato alla pari dopo 10 riprese.

Si è trattato di un combattimento duro e deciso. Infatti nel corso della sesta ripresa Tartari è rimasto seriamente ferito alla testa e ha seguitato a sanguinare per il resto del combattimento Tuttavia il francese ha continuato nella sua tattica di duro attacco e non ha dato mostra di risentire le conseguenze della ferita.

Il verdetto con cui l'arbitro Nicolle ha salomonicamente appaiato i meriti di D'Agata e di Tartari ha voluto premiare il promettente francese che ha dato bella prova di intrepidezza, energia e di astuzia. Ma non vi è dubbio che è stato un mezzo regalo.

Nelle sue reazioni, uscendo dalla solita guardia ermetica « alla francese », Tartari ha veramente toccato con valutabile efficacia pugilistica nella prima metà dell'incontro, poi, quando ha voluto accettare gli scambi, si è disunito ed ha semplicemente mulinato le braccia colpendo il più delle volte a mani non chiuse. I colpi di D'Agata erano ben più consistenti.

Nel finale il francese ha cominciato a dar mostra di stanchezza e soltanto la volontà di non cedere gli ha permesso di fronteggiare la incalzante offensiva del campione del mondo Per D'Agata, 10 riprese sono, di solito, poche per demolire un avversario, specialmente se questi, come ha fatto Tartari in gran parte dell'incontro si trovava costretto ad accettare la corta distanza, si chiude con guanti e braccia rendendo difficile penetrare nella guardia.

D'Agata, quando ha potuto farlo senza timore di danneggiarsi le mani sui gomiti del rivale ha colpito nettamente ai lati del corpo, e spesso ha abilmente ed efficacemente lavorato di sinistro in montante

Tutto sommato è stato un incontro interessante fra un pugile che ce l'ha messa tutta, per arrivare ad un risultato che farà spicco sul suo record, ed un altro, il campione del mondo, che ha confermato le doti di salderza fisica e di spirito aggressivo: ma che non è stato abbastanza veloce sulle gambe per mantenere più spesso il contatto con l'avversario, e che, in definitiva, ha dato la impressione di mancare di scatto.

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683.869

L'INTIMAZIONE A TARDA SERA

Cento famiglie in allarme per sfratti a Tor di Nona

Il Comune, proprietario dei vecchi fabbricati, li ha definiti pericolanti e inabitabili

Profondo allarme ha suscitato ieri, alle 22, l'improvvisa apparizione, nella zona dell'«Isoletta» (Tor di Nona), di un ufficiale dei vigili urbani e di un ufficiale dei Vigili del Fuoco accompagnati da cinque guardie comunali. Giungevano sul posto con l'intimazione di sgombero ordinata dalla Giunta municipale per una presunta pericolosità degli stabili.

L'arrivo degli inviati del Comune ha provocato una inevitabile animazione nella piazza Lancellotti, dove confluiscono le vie Tor di Nona, Di Parma, degli Amatriciani. Molte donne e uomini si sono riversati fuori degli usci stringendosi intorno agli ufficiali e alle guardie. Si è pacatamente discusso e alla promessa di essere sistemati in albergo, gli abitanti delle case, definite «pericolanti», hanno replicato dicendo che non si poteva obbedire ad una intimazione così perentoria e improvvisa considerando, soprattutto, che le famiglie minacciate di sfratto hanno complessivamente più di duecento bambini.

Dicevano, gli abitanti di quelle case, che saranno disposti ad abbandonare gli alloggi solo quando avranno in mano le chiavi della nuova casa assegnata dal Comune.

Gli ufficiali hanno tentato cortesemente di fare eseguire l'ordine. Hanno proceduto, con i vigili, alla ricognizione degli alloggi, si sono fermati per una mezz'ora sul posto, poi sono andati via.

Fino a tarda sera gli inquilini del Comune sono rimasti in grande numero nella piazza a parlare e commentare il comportamento delle Autorità capitoline. Queste famiglie affermano che la «pericolosità» degli alloggi è solo un pretesto e che in realtà in queste case si può senza pericolo continuare ad abitare.

Andando via, gli ufficiali hanno detto che lo sgombero dovrà essere effettuato entro quattro giorni. Si prevede che le famiglie, con l'ausilio delle organizzazioni democratiche, resisteranno alla intimazione.

Spenta ieri mattina la Fiaccola Olimpica

Ieri mattina, alle ore 9,30, è stata spenta la Fiaccola Olimpica che è arsa ininterrottamente, dall'inizio dei giochi olimpici di Melbourne, al Belvedere dello Stadio Olimpico.

La cerimonia è stata compiuta dall'Assessore Marconi preposto al Turismo Sport ed Olimpiadi 1960, che rappresentava il sindaco, presenti anche le autorità sportive del CONI.

Sensi unici domani al Corso e al Babuino

Come sono disposte le fermate dell'ATAC tra Piazza del Popolo e Largo Goldoni

A decorrere da domani a seguito delle disposizioni del Comune sui sensi unici di marcia in via del Babuino e in Via del Corso, tra Piazza del Popolo ed il Largo Goldoni, il percorso delle linee autobus interessate verrà modificato come segue:

— la fermata per le vetture delle linee 78, 90, 95, Spec. D, M, O notturna dirette verso Piazza Colonna sita in via Tomacelli presso l'angolo di via del Leoncino verrà trasferita in via del Corso dopo l'angolo del Largo dei Lombardi;

— le fermate per le vetture delle linee 66, 66 barr., 77, 78 situate in via del Corso all'altezza della Chiesa di San Carlo e in Via Ripetta all'altezza della Chiesa di San Rocco verranno unificate e la nuova fermata sarà ubicata in via Tomacelli presso l'angolo del Largo degli Schiavoni.

VENERDI' LA PRIMA SULLO SPIAZZO DI VIA SANNIO

I fratelli Togni offriranno ai romani "il più grande spettacolo del mondo"

Le caratteristiche del circo a tre piste: lunghezza 110 m. e 55 di larghezza, capienza 12.000 spettatori - Quattrocento artisti prendono parte allo spettacolo che sarà preceduto da una grande parata

Una prima eccezionale, venerdì 14, a via Sannio, aprirà le rappresentazioni del Circo a tre piste organizzato e diretto dai fratelli Cesare ed Oscar Togni. Una prima non solo per Roma, ma per l'Europa, un Circo che offuscherà per spettacolo tutti quelli che lo hanno preceduto? Sembrerebbe di sì stando al grandioso complesso di artisti (400 all'incirca), e oltre 350 animali che si esibiranno in ogni rappresentazione alla quale potranno assistere 12 mila persone.

In queste cifre abbiamo già dato l'idea della innovazione spettacolare che il Circo a tre piste rappresenta. I più grandi circhi, quelli a pista unica, hanno in genere una capienza di 4.000 posti e il loro diametro è di 40 metri. Ebbene, il Circo a tre piste dei fratelli Togni non è circolare, ma ovale e la sua lunghezza è di 110 metri, la larghezza di 55; la lunghezza complessiva dell'asse in cui sono disposte le tre piste, e la pista circolare è di 80 metri, la larghezza di 40; quasi uno stadio, insomma, con al centro disposte tre piste (equivalenti a tre palcoscenici) cinte dall'anello della pista circolare.

Lo spettacolo si svolgerà contemporaneamente sulle tre piste: una girandola di acrobati, di domatori, di giocolieri, di clown si alterneranno per circa tre ore di rappresentazione mettendo ognuno la propria personalità, la propria inventiva e la propria capacità a disposizione del grande spettacolo che ha una sua particolare armonia e coreografia.

Lo sforzo compiuto dai fratelli Togni per amalgamare e attrezzare uno spettacolo simile, unico in Europa, è stato notevole. Prima del debutto romano, che avverrà al gran completo il Circo a tre piste dei fratelli Togni ha tenuto delle rappresetnazioni a Bologna e ad Ancona dove il grande complesso ha potuto prepararsi accuratamente. Lo spettacolo di Roma sarà aperto da una grande parata di tutti gli artisti; e vi parteciperanno inoltre 120 cavalli, 7 elefanti e perfino un ippopotamo (l'unico che esista in un circo). Poi cominceranno i «numeri» sulle tre piste tra cui segnaliamo la contemporanea esibizione di tre gruppi di trapezisti, in tre diverse interpretazioni, e quella di tre domatori in tre gabbie diverse (due di leoni e una di tigri).

Allo spettacolo, oltre ai 120 cavalli e i 7 elefanti di cui abbiamo parlato, prendono parte 50 leoni, 10 tigri, 6 orsi, 7 foche, una trentina di scimmie tra cui alcuni scimpanzè, cammelli e dromedari.

Il Circo a tre piste è uno spettacolo moltiplicato tre volte, più corale e più affascinante di quello che normalmente viene eseguito in una unica pista, e naturalmente anche più impegnativo per tutti i protagonisti. Questo grande circo è nato, oltre che dalla tradizionale passione della famiglia Togni, anche dalla esperienza che i due fratelli, Oscar e Cesare, hanno acquisito durante il loro soggiorno in America, dove si recarono ingaggiati appunto da un Circo del tipo che ora hanno organizzato. I due fratelli, insieme ad una parte della famiglia Togni, si recarono oltre Oceano dopo che nel 1951 il loro Circo fu distrutto quasi completamente da un incendio; fra l'altro essi hanno preso parte anche alla lavorazione del noto film «Il più grande spettacolo del mondo». La organizzazione di questo complesso che presenteranno a Roma ha richiesto tenacia e paziente lavoro perchè tutti gli artisti potessero aderire perfettamente alla innovazione delle tre piste: c'è da augurarsi che questa tenacia sia ripagata dal pubblico romano che ogni giorno avrà a disposizione, come abbiamo già detto, 12 000 posti. E' con sincerità che formuliamo questo augurio, perchè il circo è veramente, ancora, «il più grande spettacolo del mondo»: malgrado si sia tentato di sostituirlo con le riviste, le «acqua parade» e così via, esso rimane ancora il più popolare ed entusiasmante spettacolo, imperniato, com'è, sull'uomo, sulla sua abilità, il suo coraggio, la sua capacità di condurre, con la sua intelligenza e la sua volontà, gli animali e il suo stesso corpo ad ubbidirgli.

111 coppie di sposi ricevute dal sindaco

Nella sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, il Sindaco ha ricevuto ieri mattina le 111 coppie di sposi che festeggiano a Roma le loro nozze d'argento. Il raduno degli sposi provenienti da ogni parte d'Italia è stato organizzato dall'ENAL Nazionale.

Il soccorso invernale a 250 mila cittadini

Sotto la presidenza del prefetto dottor Peruzzo, si è riunita in prefettura la Commissione consultiva provinciale del soccorso invernale.

E' stato poi esaminato il piano concreto di assistenza che prevede la concessione del soccorso invernale alle seguenti categorie di indigenti: gli assistiti dagli ECA; i cittadini in possesso di tessere di povertà; i disoccupati iscritti all'ufficio di collocamento; i pensionati della Previdenza Sociale che versino in particolare stato di bisogno.

Le provvidenze deliberate, delle quali fruiranno nella capitale e nella provincia oltre 250.000 persone, verranno attuate attraverso gli Enti comunali di assistenza prevalentemente con fondi all'uopo erogati dal ministero dell'Interno integrati dai contributi offerti dalla popolazione.

Ancora valido il Piano del '31

In relazione alle affermazioni recentemente apparse sulla stampa in ordine al termine di scadenza del vigente Piano Regolatore, si precisa che — assunte dettagliate notizie presso il Ministero dei Lavori Pubblici — detto piano, per il combinato disposto di numerose leggi e disposizioni emanate sull'argomento, continuerà ad avere efficacia fino alla data di approvazione del Nuovo Piano Regolatore Generale.

Tale nuovo piano dovrà essere presentato entro il 31 agosto 1957 e ciò a seguito della proroga accordata.

CONVOCAZIONI

Partito

Servizio d'ordine: Tutti i compagni designati dalle sezioni per il servizio d'ordine all'VIII Congresso sono convocati oggi: alle ore 7,30 i compagni del turno permanente e del turno della mattina; alle ore 11,30 i compagni del turno pomeriggio. Si raccomanda la presenza e la puntualità.

seser -1

RADIO E T.V.

Programma nazionale - Ore 8 13 14 20,30 23,15 Giornale orario; 6,45: Lavoro italiano nel mondo; 7,15: Buongiorno; 7,30: Culto evangelico; 7,45: La radio per i medici; 8,15: Rassegna stampa; 8,30: Vita nei campi; 9: S. Messa; 9,30: Lettura e spiegazione del Vangelo; 9,45: Notizie dal mondo cattolico; 10: Concerto dell'organista Surbone; 10,15: Trasmissione per le Forze Armate; 11: Mistici medioevali; 12: Orchestra Savina; 13,20: Album musicale; 14,15: Italia-Austria; 16,30: Le canzoni di anteprima; 17: Il romanzo del firmamento; 17,30: Ricordo di Cantelli; 18,45: Risultati e resoconti sportivi; 19: Musica da ballo; 19,45: La giornata sportiva; 20: Orchestra Bergamini; 20,40: Radiosport; 21: Caccia all'errore; 21,30: Concerto del trio Santoliquido-Pelliccia-Anfitheatrof; 22: Voci dal mondo; 22,30: Fantasia musicale; 23,15: Sport e musica; 24: Ultime notizie.

Secondo programma - Ore 13,30 Giornale radio; 20: Radiosera; 7,50 Lavoro italiano nel mondo; 8,30: Abbiamo trasmesso; 10,15: Mattinata in casa; 11: Abbiamo trasmesso; 11,45: Sala stampa sport; 13: Orchestra della canzone; 13,40: Urgentissimo; 14: Il contagocce; 15: Sentimento e fantasia; 15,30: Il discobolo; 16: Viavai; 17: Musica e sport; 18,40: Ballate con noi; 19,15: Pick Up; 19,30: Altalena musicale; 20,30: Caccia all'errore; L'imperfetto; 21: Ieri e oggi; 22: Douglas e la sua orchestra; 22,30: Domenica sport; 23: Nel paese del sogno.

Terzo programma - Ore 21: Giornale del terzo; 15,30: Musica di Cherubini; 16: Gli intellettuali europei e la guerra di Spagna; 16,30: Musica di D. Milhaud; 17: La controversia; 19: Biblioteca; 19,30: Musica di Schuman; 20: Il valore e il plusvalore delle aree fabbricabili; 20,15: Concerto di ogni sera; 21,20: "Alfonso ed Estrella", di Schubert

Televisione - Telegiornale alle ore 20,45; 10,45: La TV degli agricoltori; 11: Santa Messa; 11,30: Uomini ed opere; 15,30: Pomeriggio sportivo; 17,30: "L'uomo del Sud" (film); 18,55: Notizie sportive; 21,05: Primo applauso; 22,25: Festival canti della montagna; 23: Le canzoni della fortuna; 23,25: Cineselezione; 23,50: La domenica sportiva.

Comunicato RELAX

A compimento di 60 anni d'intensa attività commerciale ed industriale, la ditta E. G. LIVI ha iniziato la fabbricazione di un nuovo prodotto, vanto dell'industria italiana, ed ha il piacere di presentare:

il « supermaterasso a molle RELAX »

E' un materasso a molle di alta qualità, fabbricato in grande serie su brevetti internazionali, secondo i più aggiornati procedimenti e con speciali attrezzature Inglesi ed Americane, uniche in Italia.

La selezionata qualità dei materiali impiegati, gli accurati controlli e la costruzione a ciclo completo (dalle materie prime al prodotto finito) danno al «supermaterasso a molle RELAX» la massima garanzia di conforto e durata illimitata.

Esposizione e prenotazioni

Ditta E. G. LIVI, Piazza Farnese - ROMA, Tel. 553.695 - 550.131

CILCA Arredamento, Via del Leone - ROMA, Telef. 63.183

A FORTE BRAVETTA E IN PIAZZA BOCCA DELLA VERITA'

Due persone restano uccise in gravi incidenti stradali

Si tratta di un motociclista e di un automobilista — Una corriera si rovescia in una scarpata lungo la via Salaria

Una moto con due persone a bordo è andata a schiacciarsi contro un autotreno. Uno dei due motociclisti è deceduto. La moto «Guzzi», targata Roma 23897, guidata da Mario Leucci, di 29 anni, e con Gino Basurti di 40 anni come passeggero, precedeva ieri mattina, verso le ore 9 per la circonvallazione Aurelia. A un tratto, giunto in prossimità di Forte Bravetta il guidatore ha sbagliato manovra, finendo con violenza contro l'autotreno targato Roma 112071, pilotato da Adelino Remedionni. Dei due motociclisti, il più malconcio è apparso subito il Basurti. Trasportato con una macchina al San Carlo, il poveretto è giunto cadavere al nosocomio. Il Leucci se l'è cavata con qualche superficiale ferita.

• • •

Un'altra sciagura con conseguenze mortali è avvenuta alle ore 12 in piazza Bocca della Verità. Il signor Costanzo Bortolotti di 51 anni, abitante in via Riofreddo 1, viaggiava a bordo della sua «cinquecento» allorchè, per cause imprecisate, è andato a cozzare pesantemente contro una vettura tranviaria della linea «13».

All'ospedale Fatebenefratelli dove lo hanno trasportato, il Bortolotti è stato giudicato guaribile in 10 giorni. Contro il parere dei medici egli non ha voluto essere ricoverato e si è fatto accompagnare a casa. Nel pomeriggio, alle 16, essendo peggiorate le sue condizioni, l'uomo è stato adagiato su un'autoambulanza della C.R.I. Durante il percorso verso il Policlinico il poveretto è deceduto.

• • •

Uno spaventoso incidente, fortunatamente senza gravi conseguenza, è avvenuto ieri mattina sulla via Salaria, all'altezza del quarantesimo chilometro presso Nerola. Alle ore 6,15 un'autocorriera partita da Vasto e diretta a Roma ha sbandato e si è rovesciata in una scarpata. Fra i numerosi passeggeri si sono verificate scene di panico ma, poco a poco, tutti sono riusciti ad abbandonare senza danno il grosso veicolo.

Hanno riportato lievi escoriazioni guaribili in pochi giorni quattro persone tutte residenti a Vasto. Esse sono: Angelo Marino di 17 anni, Maria Cinquini di 48 anni ed il figlio Giuseppe Pietrale di 22 anni, Vittorio Barochi di 21 anni.

• • •

Il giovane Carlo Quaresima, di 19 anni, abitante in via Tor Vergata numero 16, mentre procedeva sulla Casilina, all'altezza del 17° chilometro, è stato travolto dal camioncino guidato da Nando Zeppoloni, abitante in via Piccinini 31. Trasportato all'ospedale di San Giovanni il ferito vi è stato ricoverato in osservazione.

• • •

Alle ore 20,20 di ieri sera la signora Maria Romani di 77 anni, abitante in via del Pellegrino 96, percorreva la strada in cui è domiciliata quando, all'altezza del palazzo della TETI, è stata travolta da una motocicletta. Soccorsa dai passanti e accompagnata al vicino ospedale di Santo Spirito, la donna è stata ricoverata in corsia con prognosi riservata.

Muore per malore dentro un bar

Verso le 21, Giuseppe Di Tommaso, di 48 anni, abitante in via Cavour 184, dopo aver trascorso qualche ora nel bar di via dei Pastini 16, gestito da Grazia De Angelis, è stato colto da grave malore, dovuto, a quanto sembra a un avvelenamento acuto da alcool. Trasportato al San Camillo, il Di Tommaso vi è deceduto verso le ore 1,45.

• • •

Alle 17,30 di ieri due carabinieri di servizio al cinema Preneste hanno rinvenuto un uomo esanime all'interno di uno dei gabinetti di decenza del locale. Costui è stato identificato per Mario Raimondi di 59 anni abitante in via Prenestina 174-G. All'ospedale di San Giovanni i medici hanno constatato l'avvenuto decesso per improvviso malore.

Culla

La casa del compagno Livio Viscoli, del Centro Diffusione Stampa provinciale, e della compagna Eleonora Poverini è stata allietata dalla nascita di una bella bambina.

Ai due compagni e alla piccola Luana gli auguri della Federazione e dell'*Unità*.

La diffusione per l'VIII congresso

Tutte le sezioni e le cellule sono invitate ad inviare la prenotazione dell'*Unità* per domani e per i prossimi giorni per far conoscere ad altre migliaia di compagni e di cittadini il dibattito in corso all'VIII Congresso del Partito.

Arrestatemi, ho ucciso! (ma era solo un esaltato)

La strana storia di un cadavere introvabile nella stazione Termini

Ieri notte, verso le 2, un uomo anziano si è presentato al funzionario del servizio notturno della questura centrale, in via di San Vitale. «Mi chiamo Cino Borselli — ha dichiarato — ed abito a Torino, in via Andrea Doria 19. Arrestatemi perchè ho ucciso un uomo». Al funzionario sono caduti gli occhiali dal naso. «Dove? Perchè? — ha chiesto — come mai avete potuto macchiarvi di un così grave crimine?».

Il Borselli, con aria seriosa ha continuato raccontando di essere stato avvicinato da un uomo il quale avrebbe tentato di strappargli il cappotto. «Mi sono rivoltato e gli ho dato una pugnalata — ha soggiunto — il suo cadavere sta ancora gettato nell'atrio della Stazione Termini». Il funzionario ha avvertito il pronto intervento per condurre le indagini del caso. Fortunatamente, però, gli agenti, recatisi a Termini non hanno trovato alcun cadavere. Si è scoperto che il Borselli è un esaltato e che deve aver inventato la storia del delitto per indurre la polizia a spedirlo urgentemente nella sua città natale.

Ruzzola sotto un tram ma rimane illesa

Una vecchia signora è uscita illesa ieri da un terrificante incidente.

Maria d'Orfeo di 79 anni, abitante in via Berardi 35, ha attraversato la via Casilina verso le 8,30 senza accorgersi del sopraggiungere di un tram della Stefer diretto a Centocelle. Malgrado la brusca frenata del conducente la donna ha ricevuto un urto che l'ha fatta ruzzolare sotto la vettura. Fortunatamente se l'è cavata con un grande spavento e poche escoriazioni medicate al Policlinico.

Bidonato da uno sconosciuto un venditore di benzina

L'altra sera un venditore di benzina è stato truffato da uno sconosciuto automobilista. Verso le 21 dinanzi al distributore della Mobiloil di via Prenestina 325 si è arrestata un'auto targata Salerno 26406. Secondo la richiesta del cliente, l'addetto al distributore, Vincenzo Spadaro di 20 anni, ha riempito il serbatoio apprestandosi quindi a ricevere il denaro. Lo sconosciuto però si è allontanato a tutta velocità senza pagare.

Furto di preziosi in via Rovere

Il signor Giuseppe D'Angelo, abitante in via Prato della Signora 58 ha denunciato di essere stato derubato di un orologio da polso, di un anello d'oro e di un cornetto, lasciati in un appartamento di via Rovere 20 dove egli lavora.

Catturati gli autori di numerose truffe

Avevano raggirato con assegni a vuoto commercianti romani, fiorentini e veneziani

Dopo lunghe e fortunose indagini la seconda divisione di polizia giudiziaria è riuscita a catturare ieri due abili truffatori che avevano operato i loro imbrogli a Venezia ed a Firenze, oltre che a Roma.

Da tempo le questure di Venezia e Firenze avevano segnalato l'esistenza di tre malviventi dall'accento romano che si aggiravano in quelle città a bordo di una «Fiat 1900» responsabili di numerose truffe. Ieri mattina gli agenti hanno scorto una vettura del tipo indicato e l'hanno seguita fino dinanzi ad uno scantinato di via Leopoldo Ruspoli, dove la auto si è introdotta. I due occupanti sono risultati essere due noti pregiudicati Aurelio Grazioli di 30 anni e Rocco Guadagnoli di 28, entrambi senza fissa dimora. Perquisita la macchina, gli agenti hanno rinvenuto un pugnale ed un impermeabile acquistato, secondo l'etichetta, a Firenze. Poichè i sospetti si andavano accumulando, la polizia ha perquisito anche l'intero scantinato e la sovrastante abitazione di Anita Tittoni, amante del Guadagnoli. Sono stati rinvenuti ingenti quantitativi di materiale elettrico e da costruzione, mobili molto eleganti e generi di abbigliamento per il valore di alcuni milioni.

I due uomini si sono infine confessati autori delle numerose truffe consumate con assegni a vuoto. Il complice Emanuele De Feo è ancora latitante. A Roma, fra l'altro, avevano raggirato le ditte Germini e Malatesta e Masson. Sia il Grazioli che il Guadagnoli sono stati tratti in arresto e denunciati all'autorità giudiziaria.

105 galline rubate a Torre in Pietra

Una razzia di pollame è stata compiuta la scorsa notte in sette poderi della contrada Granaletta, a Torre in Pietra. Ignoti ladri sono penetrati nei pollai asportando complessivamente 105 polli e galline. Le indagini in proposito vengono condotte dai carabinieri del luogo.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi, domenica 9 dicembre** (244-22). Il sole sorge alle ore 7,53 e tramonta alle 16,38.

— **Bollettino demografico.** Nati: 24, femmine 23. Morti: maschi 38, femmine 31. Nati morti: 4.

— **Bollettino meteorologico.** Temperatura di ieri: minima 2,1; massima 11,5.

VI SEGNALIAMO

— **TEATRI:** «Otello» al Quirino; «Sei storie da ridere» all'Arlecchino.

— **CINEMA:** Sentieri selvaggi» all'Avorio, Iris Fontana; «Una Cadillac tutta d'oro» al Delle Vittorie, Odescalchi; «Il colosso di argilla» al Doria, Mazzini; «Riccardo III» al Fiamma; «Una pelliccia di visione», al Garbatella; «La febbre dell'oro» all'Orfeo; «Morte di un commesso viaggiatore» al Pio X; «Picnic» al Plaza; «23 passi dal delitto» allo Stadium; «Sette spose per sette fratelli» all'Ulpiano; «Ore disperate» al Colonna.

VISITE

— Il Circolo di cultura «Amici della gioventù studiosa» annuncia che oggi alle ore 15 il canonico don Stefano Mancini illustrera ai soci del Circolo le Catacombe e la Basilica di Sant'Agnese sulla via Nomentana e lo attiguo mausoleo di Santa Costanza.

FARMACIE DI TURNO

III TURNO — **Flaminio:** via Fracassini 26; **Prati-Trionfale:** via Attilio Regolo 89; via Germanico 89; via Candia 30; via Crescenzio 57; via Gioacchino Belli 108; via della Giuliana 75; Viale Medaglie d'Oro n. 36; **Borgo Aurelio** v. Gregorio VIII 32 **Trevi - Campo Marzio - Colonna:** via del Corso 145; p.zza S. Silvestro 76; via del Corso 263; piazza di Spagna 64; **S. Eustacchio:** via dei Portoghesi 6. **Regola, Campitelli, Colonna:** corso Vittorio Emanuele 170; corso Vittorio Emanuele 343; largo Arenula 36; **Isola Tiberina** 40; **Trastevere:** piazza S. Maria in Trastevere 7; v. Trastevere 88. **Monti:** v. Agostino De Pretis 76; via Nazionale 160. **Esquilino:** via Carlo Alberto 32; via Emanuele Filiberto 126; via Principe Eugenio 54; via Principe Amedeo 109, via Merulana 208. **Sallustiano, Castro Pretorio, Ludovisi:** via XX Settembre 25; via Goito 13; via Sistina 29; v. Piemonte 95; p Cinquecento 81-82 **Salario-Nomentano** viale Regina Margherita 63; corso Italia 100; piazza Lecce 13; corso Trieste 8; via G. Ponzi 13, v. Villa S. Filippo 30; P. Massa Carrara 10; P. Crati 27, v. M. Sabino 25, v.le XXI Aprile 40, viale Libia 114; **Celio:** v. S. Giovanni Laterano 112 **Testaccio-Ostiense:** via Ostiense 53; viale Africa 48; via L. Ghiberti 31. **Tiburtino:** via dei Volsci 99 **Tuscolano, Appio Latino:** via Orvieto 39; via Appia Nuova 213; via Corfinio 1; P. C. Cantù, 5; v. Epiro 7; V. Lidia 37. **Milvio:** v.le Angelico 79; v. Settembrini 33. **Monte Sacro:** corso Sempione 23; viale Adriatico 107. **Monteverde Vecchio:** v. A. Poerio 19; **Prenestino-Labicano:** v. Pigneto 77; L. Preneste 22 **Torpignattara:** Via Casilina 461. **Monteverde Nuovo:** Circonvall. Gianicolense 137, via Portuense 425. **Garbatella:** via Al. Mac. Strozzi 7-9; v. Grotta Perfetta 19 **Quadraro-Cinecittà:** via dell'Aeroporto 6

BASTA !!!

Le parole non valgono, occorrono fatti! Per i vostri acquisti di impermeabili per uomo e donna nonchè paletot, abiti pronti e su misura nei colori e modelli di moda, favorite visitare il negozio di SUPERABITO in via Po n. 39/ f(angolo via Simeto). Troverete quanto occorre intonato al vostro gusto ai migliori prezzi. Vendita anche a rate. Si accettano in pagamento buoni Convera-C.I.P.S.

seser -1

seser -1

PER CHIUSURA DEFINITIVA DELLA ALBATESSILE S.R.L.

MAGAZZINI S. ANDREA DELLA VALLE

CORSO VITTORIO EMANUELE N. 13

CRETONNE doppia altezza			Lire	290	il m.
FLANELLINA cotone			»	150	»
PIQUET De Angeli Frua			»	250	»
PIGIAMA pesante per uomo			»	220	»
MOLLETTONE pesante			»	390	»
VESTAGLIA damascata pesante			»	450	»
VESTAGLIA pesante Fru Fru			»	290	»
MADAPOLAN puro cotone			»	95	»
TELA GREGGIA cm. 150			»	290	»
TELA GREGGIA cm. 240			»	390	»
TELA CANDIDA cm. 240			»	650	»
TOVAGLIATO pesante cm. 150			»	360	»
ASCIUGAMANO ospiti pesante			»	190	l'uno
ASCIUGAMANO spugna gigante con frangia			»	750	»
COPERTINA BEBY pura lana			»	450	»
COPERTA MATRIMONIALE G. Rossi			»	5.000	»
CACHEMIRE pesante fantasia			»	350	»
SCOZZESE ZIBELLINO	da lire 1.700	ridotto a	»	450	»
SCOZZESE gran Moda 130 cm.	» 2.300	» »	»	650	»
SCOZZESE NOVITA' pesante cm. 130	» 2.900	» »	»	950	»
PALETOT donna purissima lana	» 3.500	» »	»	980	»
VELOUR purissima lana 100 colori	» 3.250	» »	»	1.400	»
VELOUR EXTRA nero	» 4.500	» »	»	1.950	»
TIPO ORSETTO pura lana	» 5.900	» »	»	2.250	»
VELLUTO LANA extra moda	» 6.500	» »	»	2.900	»
FAILLE NERO pura lana cm. 140	» 2.500	» »	»	950	»
CREPELLA vasto assortimento	» 1.200	» »	»	290	»
LODEN ORIGINALE colori gran Moda	» 9.500	» »	»	4.300	»
TESSUTO Broccato moda	» 2.500	» »	»	950	»
FLANELLA LANA uomo cm. 150	» 2.300	» »	»	790	»
PRINCIPE DI GALLES uomo doppia alt.	» 3.900	» »	»	1.750	»
ASSORTIMENTO paletot uomo	» 4.500	» »	»	1.950	»
PALETOT uomo extra	» 5.500	» »	»	2.900	»
VASTO assortimento abiti uomo delle migliori marche	» 7.900	» »	»	3.750	»

CONFEZIONI:

ATTENZIONE!!!

MONTGOMERY ASSORTIMENTO COMPETO PER BAMBINI UOMO E DONNA TUTTE LE MISURE **da L. 3.100 in poi**

PALETOT DA UOMO IN PURISSIMA LANA PER AUTO E MOTO ASSOLUTA NOVITA' lire 9.800
PALETOT DA UOMO CONFEZIONATO CON MORBIDISSIMO TESSUTO DI LODEN A DOPPIO PETTO MANICA A RAGLAN INTERAMENTE FODERATO IN TAFFETTAS E MARTINGALA Lire 14.800
PALETOT DONNA GRAN MODA ESCLUSIVO TUTTE LE TINTE Lire 19.500

N. B.: CON SOLE L. 1.000 POTRETE ACCAPARRARE LA MERCE EFFETTUANDONE IL RITIRO ENTRO TRE MESI

ULTIMA SETTIMANA

GLI SPETTACOLI DI OGGI A ROMA

TEATRI

Scadenza dei posti per la stagione all'Opera

Domani alle 18 scadrà previo ritiro del nuovo libretto di abbonamento, il diritto di riconferma dei posti per gli abbonati dello scorso anno. Dopo tale data i posti verranno, senz'altro messi a disposizione dei nuovi richiedenti. Agli uffici del teatro continua la sottoscrizione alle due forme di abbonamento, una per 18 rappresentazioni di gala serali e una per 16 rappresentazioni diurne.

ARLECCHINO: Alle 17,30-21,30: C.ia Bonucci, Valori, Tedeschi Vitti «Sei storie da ridere» di L. Mondolfo
ARTI: Alle 16-19: Comp. Elsa Merlini «I nostri cari bambini», di N. Manzari.
ARTISTICO OPERAIA (Via dell'Umiltà n. 36 - Tel 63.809): Alle 17 a richiesta generale «Processo a Gesù», 2 tempi ed 1 intermezzo di Diego Fabbri
DELLE MUSE: Alle 16,30-19,30: C.ia P. Barbara M. Guardabassi «Penelope» di Maugham con Greta Conda.
ELISEO: Alle 16-19,30: C.ia Pagnani, Villi, Ferzetti, Foà: «La professione della signora Warren», di G. B. Shaw
IL GIGANTE CIRCO A 3 PISTE: Il Circo più grande del mondo. Prossimamente a Roma
LO CHALET: Alle 17,15-21,15: C.ia del teatro d'arte popolare «L'abisso» di Giovannetti (ultime due repliche)
MARIONETTE DELLE MASCHERE (Via Pastrengo, 1): Oggi alle 16 «Pelle d'asino», seguirà «Quiz dei bambini» presentatore Icaro Accettella (telefono 818.607)
PALAZZO DEI CAMPIONI (Gestione SEIS - Via Luigi Lucatelli, Tiburtino): Prossima inaugurazione
PALAZZO SISTINA: Alle 17-21,15 C.ia Totò «A prescindere» di Nelli e Mangini
PIO XI (p. Sempione tel 890055): C.ia D'Origlia Palmi: Alle ore 16 a prezzi popolarissimi «Il fornaretto di Venezia» di Dall'Ongaro
QUIRINO: Alle 16-19,30 ultime recite festive di «Otello» con Vittorio Gassman (Otello), Salvo Randone (Jago).
RIDOTTO ELISEO: Alle 16-19,30: «Anastasia» di Marcelle Maurette e Guy Bolton
ROSSINI: Alle 16,15-19,15: C.ia stabile del teatro di Roma diretta da Durante «Le forche caudine» di U. Palmerini
SATIRI: Comp. del Teatro Moderno con Carli, Villa, Bardella, Parrella «Quartetto pazzo» di P. Johnson, ore 16,30-19,30. (ultime due repliche)
SAN FILIPPO NERI (Via Don Orione - Tel. 760.537): Alle ore 17 verrà rappresentata l'operetta «Occhio di falco» del maestro Angelini
VALLE: Alle 17-21,15: C.ia riviste Billi e Riva «Gli italiani sono fatti così» di Metz, Marchesi, Verde (novità)

CINEMA-VARIETA'

Altieri: I due capitani con D. Reed e rivista
Ambra-Jovinelli: Femmina ribelle con J. Russel e rivista
Espero: Secondo amore con J. Wyman e rivista
Principe: I fucilieri del Bengala con R. Hudson e rivista
Silver Cine: L'avventuriero di Siviglia con L. Mariano e rivista
Sultano: Il circo a tre piste con J. Lewis e rivista
Volturno: Femmina ribelle con J. Russel e rivista

CINEMA

Acquario: Chiuso per restauro
Adriacine: Tempesta sul Nilo con A. Steel
Adriano: Bulli e pupe con M. Brando (Apertura alle 14)
Airone: Anche gli eroi piangono con W. Holden
Alba: Donne e arena con M. Felix
Alcyone: Sarto per signora con Fernandel
Alhambra: Peccato di castità con G. Ralli
Ambasciatori: I diavoli del Pacifico con G. Wagner (Cinemascope)
America: Safari con V. Mature (Apertura alle 14,30)
Aniene: Artisti e modelle con J. Lewis
Apollo: Il re ed io con J. Brynner
Appio: Sarto per signora con Fernandel
Aquila: L'amore è una cosa meravigliosa con J. Jones
Archimede: Moglie e buoi.. con G. Cervi
Arcobaleno: Rebel in Town (Ore 18 20 22)
Arenula: Le perle nere del Pacifico con V. Mayo (Superscope)
Ariel: Donatella con E. Martinelli
Ariston: Incantesimo con K. Novak Ore 15 17,50 20,20 22,50
Astoria: Peccato di castità con G. Ralli
Astra: La strana guerra del sottufficiale Ascha con D. E. Hasse. Alle 14,30 su teleschermo Italia-Austria
Atlante: Gunpoint con F. Mc Murray
Atlantic: L'ultima carovana con R. Widmark
Attualità: I diabolici
Augustus: L'uomo dal vestito grigio con G. Peck
Aurelio: Il cavaliere implacabile con C. Wilde
Aureo: Operazione Normandia con R. Taylor
Aurora: I fratelli senza paura con R. Taylor
Ausonia: Femmina ribelle con J. Russel
Aventino: Il conquistatore con J. Wayne
Avorio: Sentieri selvaggi con J. Wayne
Avila: La spia dei ribelli con V. Heflin
Barberini: Guerra e pace con A. Hepburn (Ore 14 17,35 21,40)
Bellarmino: Il ritorno di Don Camillo con Fernandel
Belle Arti: Alamo con S. Hayden (Technicolor)
Belsito: Il conquistatore con J. Wayne
Bernini: Peccato di castità con G. Ralli
Boito: Le avventure di Hajji Babà con J. Derek
Bologna: Sarto per signora con Fernandel
Brancaccio: Sarto per signora con Fernandel
Capannelle: Seminole con R. Hudson
Capitol: Incantesimo con K. Novak (Alle 15,20 17,40 20 22,45)
Capranica: Mi permette, babbo con A. Sordi
Capranichetta: Scialuppe a mare con J. Chandler
Castello: Donatella con E. Martinelli
Centrale: Sopravvissuti: 2 con J. Ferrer
Chiesa Nuova: Il nipote picchiatello con J. Lewis
Cine-Star: Il re ed io con J. Brynner
Clodio: Operazione Normandia con R. Taylor
Cola di Rienzo: Femmina ribelle con J. Russel
Colombo: Il visconte di Bragelonne con G. Marchall
Colonna: Ore disperate con F. March
Colosseo: Tutti in coperta con W. Pidgeon
Corallo: La pista degli elefanti con E. Taylor
Corso: L'imputato deve morire (Il processo) con G. Ford (Ore 15,45 17,40 20 22,20)
Crisogono: Athena e le 7 sorelle con J. Powell
Cristallo: Gunpoint con F. Mc Murray
Degli Scipioni: L'avventuriero di Siviglia con L. Mariano
Dei Piccoli: Ridolini e cartoni animati a colori
Della Valle: Lo straniero ha sempre una pistola con R. Scott
Delle Maschere: Anche gli eroi piangono con W. Holden
Delle Mimose: Il cavaliere del deserto
Delle Terrazze: Canzone proibita con C. Villa

LACRIMA CRISTI
TUSCOLO TITI
TELEF. 751596 - 776468

Delle Vittorie: Una Cadillac tutta d'oro con J. Holliday
Del Vascello: Il conquistatore con J. Wayne (Cinemascope)
Diana: Vento di terre lontane con G. Ford
Doria: Il colosso d'argilla con H. Bogart
Due Allori: Vento di terre lontane con G. Ford
Esperia: L'ultima carovana con R. Widmark
Euclide: Il favorito della grande regina con B. Davis
Europa: Mi permette, babbo con A. Sordi (Ore 15,05 16,35 18,25 20,15 22,15)
Excelsior: Artisti e modelle con J. Lewis
Farnese: Totò, Peppino e la.. malafemmina
Faro: Napoli terra d'amore con M. Fiore
Fiamma: Riccardo III, con L. Olivier (Ore 14,40 17,10 19,45 22,20)
Fiammetta: The Brave One con Michael Ray, Rodolfo Hoyos (Cinemascope). Ore 15,30 17,30 19,45 22.
Flaminio: La grande prateria di W. Disney
Fogliano: La baia dell'inferno con E. G. Robinson
Fontana: Sentieri selvaggi con J. Wayne
Galleria: Safari con V. Mature (Apertura alle 14)
Garbatella: Una pelliccia di visone con G. Ralli
Giovane Trastevere: Il prigioniero della miniera con S. Hayward
Giulio Cesare: Sarto per signora con Fernandel
Golden: I diavoli del Pacifico con R. Wagner
Guadalupe: Destinazione Piovarolo con Totò
Hollywood: L'ultima carovana con R. Widmark
Imperiale: Moglie e buoi... con W. Chiari
Impero: Chiuso per restauro
Induno: Peccato di castità con G. Ralli
Jonio: Artisti e modelle con J. Lewis
Iris: Sentieri selvaggi con J. Wayne
Italia: Piangerò domani con S. Hayward
La Fenice: Gaby con L. Caron
Leocine: Alessandro il grande con C. Bloom
Libia: Controspionaggio con L. Turner (Cinemascope)
Livorno: Carica nella jungla con G. Bantley
Lux: I senza Dio con R. Scott
Manzoni: Carousel con G. Mc Rae
Marconi: Vento di terre lontane con G. Ford
Massimo: Donatella con E. Martinelli
Mazzini: Il colosso d'argilla con H. Bogart
Medaglie d'Oro: Il cucciolo con G. Peck
Metropolitan: Mi permette babbo con A. Sordi
Moderno: Safari con V. Mature
Moderno Saletta: Moglie e buoi... con G. Cervi
Mondial: L'amante di Lady Chatterley con D. Darrieux
Nascè: Il brigante Musolino con A. Nazzari
New York: Safari con V. Mature
Niagara: Serenata con M. Lanza
Nomentano: L'avamposto degli uomini perduti con G. Peck
Novocine: Il cacciatore di indiani con K. Douglas
Nuovo: Il conquistatore con J. Wayne (Cinemascope)
Odeon: L'arciere del re con R. Taylor
Odescalchi: Una Cadillac tutta d'oro
Olympia: La strana guerra del sottufficiale Asch con E. O. Hasse
Orfeo: La febbre dell'oro con C. Chaplin
Oriente: La bella mugnaia con S. Loren
Orione: Agente federale X 3 con V. Mature
Ostiense: Il principe coraggioso
Ottaviano: Gunpoint con F. Mc Murray - Alle 10,30 matinée «Oltre il Sahara e «I predoni della grande prateria»
Ottavilla: Il corsaro
Palazzo: Donatella con E. Martinelli
Palestrina: Anche gli eroi piangono con W. Holden
Parioli: L'ultima carovana con R. Widmark
Paris: Moglie e buoi.. con G. Cervi
Pax: Attila con S. Loren
Pio X (Torre Gaia): Morte di un commesso viaggiatore con F. March
Planetario: Via col vento con C. Gable
Platino: Operazione Normandia con R. Taylor
Plaza: Picnic con K. Novak (Cinemascope-Technicolor)
Plinius: Contrabbando a Tangeri con J. Palance
Preneste: Vento di terre lontane con G. Ford (Cinemascope)
Primavera: Cantando sotto le stelle con L. Tajoli
Prima Porta: Il ladro del re con A. Blyth
Puccini: Alessandro il Grande con C. Bloom
Quattro Fontane: I diabolici con S. Signoret
Quirinale: Piangerò domani con S. Hayward
Quirinetta: Criminale di turno con Kim Novak (Apertura alle 15,45)
Quiriti: Riccardo cuor di leone con R. Harrison
Reale: Pane, amore e... con S. Loren
Rey: Il moschettiere fantasma
Rex: I diavoli del Pacifico con G. Wagner
Rialto: I diavoli del Pacifico con G. Wagner
Riposo: Al di là del fiume con A. Murphy
Ritz: Peccato di castità con G. Ralli
Rivoli: Paris Palace Hotel con C. Boyer
Roma: La maschera di cera
Roxy: L'amante di Lady Chatterley con D. Darrieux
Rubino: La saga dei Comanches con D. Andrews
Sala Charitas: Selvaggia bianca
Sala Eritrea: Il pirata e la principessa con B. Hope
Sala Gemma: Melodie immortali con P. Cressoy
Sala Piemonte: Destinazione Piovarolo con Totò
Sala Redentore: Torna piccina mia con T. Lees
Sala S. Spirito: Eravamo 7 fratelli con J. Crain

VINO TIPICO IN FIASCHI
TUSCOLO TITI
TEL. 75596 - 776468 - Roma

Sala Saturnino: Athena e le 7 sorelle con J. Powell
Sala Sessoriana: Il mondo è delle donne con J. Allyson
Sala Traspontina: La conquista della California
Sala Umberto: Orizzonte di fuoco
Sala Vignoli: Gli invicibili con G. Cooper
Salerno: Incontro sotto la pioggia con V. Johnson
Salone Margherita: Fermata d'autobus con M. Monroe
San Felice: Il bravo di Venezia
Sant'Ippolito: La freccia nella polvere con S. Hayden
Savoia: Sarto per signora con Fernandel
Sette Sale: Ivanhoe con R. Taylor
Smeraldo: Scialuppe a mare con J. Chandler
Splendore: Moglie e buoi... con G. Cervi
Stadium: 23 passi dal delitto con V. Johnson
Stella: I cavalieri del Nord Ovest (Technicolor)
Supercinema: Mi permette babbo con A. Sordi
Tirreno: Piangerò domani con S. Hayward
Tiziano: Sakiss vendetta indiana - Alle ore 21 spettacolo di prosa «La zia di Carlo»
Trastevere: I pilastri del cielo con J. Chandler
Trevi: L'amante di Lady Chatterley con D. Darrieux
Trianon: Diana la cortigiana con L. Turner
Trieste: Carousel con G. Mc Rae
Tuscolo: Amami o lasciami con D. Day
Ulisse: La saga dei Comanches con D. Andrews
Ulpiano: Sette spose per sette fratelli con J. Powell
Ventuno Aprile: Il ricatto più vile con G. Ford
Verbano: Senza tregua il Rock and Roll
Vittoria: I diavoli del Pacifico con G. Wagner

GUERRA E PACE

al Cinema *BARBERINI* di Roma

SPETTACOLI AD INGRESSO CONTINUATO

Allo scopo di aderire alle numerose richieste pervenute gli spettacoli sono ad

INGRESSO CONTINUATO

Inizio del primo spettacolo: ore **14**
Inizio ultimo spettacolo: ore **21,45**

F. ZINGONE

Corso Vittorio Emanuele — Largo Argentina

PER I VOSTRI REGALI UTILI
Visitate i nostri reparti

Confezioni Bambini
Confezioni Signora
Confezioni Uomo

MAGLIERIA — CAMICERIA — BIANCHERIA
LINGERIA — NEONATI

Camurri & Monaco

A coloro che acquisteranno per contanti un taglio di abito per uomo

REGALERA'

un secondo taglio di Abito per uomo o signora
di pari importo a scelta del Cliente

N.B.: Il «Buono omaggio» per ottenere il taglio in regalo o lo sconto del 50% a scelta del cliente, deve essere ritirato alla cassa del negozio

D. M. n. 40831 del 26-11-56

Via Tomacelli, 154

A Roma *I TESSUTI VENGONO*

REGALATI

per agevolare la campagna dei **RIBASSI** *e favorire tutte le classi* **LAVORATRICI** e **IMPIEGATIZIE**

La Ditta MYNAS Via del Corso N. 248 ROMA

Mette in vendita per pochi giorni tutti i tessuti a META' PREZZO

ALCUNI ESEMPI:

TESSUTI per Signora alta moda a sole . .	L.	180	al mt.
TESSUTI per Signora Extra fini	»	290	»
PALETOT per Signora tinte assortite . . .	»	1.500	»
PALETOT per Uomo pura lana	»	2.500	»
TESSUTI per Uomo in pura lana	»	2.200	»
TESSUTI MARZOTTO EXTRA fini	»	2.800	»
TESSUTI ERMENEGILDO ZEGNA	»	3.900	»
IMPERMEABILI S. Sergio per Uomo e Signora MIRACOLO	»	1.690	cad.

Visitate le Nostre vetrine, vi convincerete dei prezzi così bassi

IL TRIBUNALE DI ROMA AUTORIZZA

LA LIQUIDAZIONE FALLIMENTARE

di tutte le merci esistenti nei

MAGAZZINI DEL FALLIMENTO VULCANI

in VIA ARACOELI n. 6 - ang. Via delle Botteghe Oscure (pressi Piazza Venezia)

Si liquidano i seguenti lotti a prezzi di perizia:

PALETOT da Signora finissimi	L.	1.000	il mt.
PALETOT Loden pura lana cm. 150	»	1.250	»
PANNO LENCI Tedesco cm. 180	»	1.450	»
PALETOT uomo cm. 160	»	1.500	»
CREPELLE lana cm 140	»	390	»
JERSJ lana cm. 120	»	1.150	»
TWAID lana cm. 140	»	350	»
FLANELLINA pigiama cm. 70	»	148	»
PETTINATI di pura lana cm. 150 delle migliori case italiane	»	1.500	»
VASTO assortimento Tailleur di pura lana pettinata . . . . da L. 900 a	»	1.450	»
PALETOT Signora Bleu e nero	»	550	»
PLAID pura lana	»	1.200	l'uno

COPERTE lana in Valigia	L.	3.150	l'una
TENDE Madras cm. 150	»	190	il mt.
DAMASCO cotone cm. 130	»	400	»
DAMASCO cotone cm. 260	»	800	»
DAMASCO rasato pesante cm. 260	»	1.680	»
RASATELLI stampati cotone svizzero	»	690	»
BROCCATI matelassè. fail. tutto a prezzi periziati			
TELA greggia puro cotone cm. 240	»	440	»
TELA greggia puro cotone cm. 150	»	280	»
TELA greggia puro cotone cm. 90	»	160	»
TELA candida puro cotone cm. 240	»	450	»
TELA candida puro cotone cm. 150	»	290	»
TELA candida puro cotone cm. 90	»	170	»

Assortimento PALETOT CONFEZIONATI per uomo e donna sempre a PREZZI PERIZIATI

La Francia senza benzina

PARIGI — Traffico quasi inesistente nella centralissima piazza della Concordia, a causa delle limitazioni al consumo di benzina imposte dal governo nei giorni festivi

IN PREPARAZIONE DEL XXXII CONGRESSO

Le prospettive politiche del PSI in un documento della direzione

La politica socialista dal Congresso di Torino a oggi — Il giudizio sulla situazione internazionale — I rapporti fra P.C.I. e P.S.I. — La piattaforma dell'unificazione con il P.S.D.I.

Distribuita ieri sera, l'*Avanti!* pubblica stamane la preannunciata relazione politica del Comitato centrale del partito socialista, redatta dal compagno Nenni, con il contributo di una commissione della direzione del PSI. La relazione è un ampio panorama della situazione politica internazionale e italiana, e contiene, in una serie di punti, le conclusioni cui è giunto l'attuale Comitato centrale del PSI, in preparazione del XXXII Congresso del partito.

La relazione inizia con un esame critico dello stato in cui versa attualmente la situazione politica italiana, ove l'invito a violare la Costituzione e la legalità democratica e l'invito a risuscitare un clima che renda possibile un nuovo 18 Aprile «sono caduti solo parzialmente nel vuoto». «Si sa — dice la relazione — per antica e recente esperienza come la denuncia del pericolo comunista sia da trent'anni in qua soltanto l'occasione e il pretesto per colpire il movimento operaio e democratico».

La relazione ricorda gli impegni e le indicazioni dell'ultimo congresso socialista di Torino, che pose il problema dell'apertura a sinistra, «collocata fuori della politica del Fronte popolare».

L'azione negativa della Democrazia cristiana — prosegue la relazione — ha impedito la svolta politica che è nelle aspirazioni delle masse cattoliche non meno che di quelle socialiste. Qui la relazione sottolinea i successi ottenuti dal Congresso di Torino in poi, dalla elezione di Gronchi alla Corte costituzionale al varo di alcune leggi sociali (Tremelloni, idrocarburi, riforma elettorale amministrativa). Tuttavia — dice la relazione — lo Stato è rimasto sottoposto al ricatto delle organizzazioni padronali e la politica estera è continuata ad essere dominata dalle aspirazioni universalistiche cattoliche e dagli interessi conservatori del capitalismo. La carenza governativa ha prodotto un regresso economico, per cui lo stesso aumento della produzione si è concentrato soprattutto nelle imprese monopolistiche e ad esso non ha corrisposto un incremento nell'occupazione operaia.

Passando a trattare il problema del XX Congresso del PCUS, la relazione riassume le note posizioni di critica, riaffermando l'opinione di criticare non tanto gli errori, quanto di riconsiderare il sistema sovietico e delle democrazie popolari.

Rifacendo la cronaca e la storia dell'unificazione socialista, la relazione ne ricorda le diverse fasi, prima e dopo l'incontro di Pralognan, sottolineando che il C.C. del PSI sostenne sempre la tesi della priorità di un accordo sul programma concreto rispetto all'accordo pregiudiziale sui principi, richiesto dal PSDI. Polemizzando con la direzione del PSDI, la relazione osserva che nell'ambito parlamentare e nella polemica politica la socialdemocrazia non ha ancora assunto posizioni distinte da quelle dei democristiani e dei liberali, che indichino una volontà di superamento delle impostazioni del passato. Tipico l'esempio della votazione alla Commissione agricoltura della Camera contro la giusta causa. Anche in politica estera la socialdemocrazia si è barricata dietro l'atlantismo più rigido, in contrasto con la sua stessa base. Ciò provoca ritardi nel processo di convergenza dei due partiti sulla via dell'unificazione, che non è faccenda privata del PSI e del PSDI, ma è fatto di classe e di popolo. Riprendendo il discorso sulla svolta attraversata dal movimento operaio, dopo il XX Congresso e dopo i fatti di Ungheria, la relazione insiste sulla necessità della «destalinizzazione» e sottolinea il «carattere permanente» della democrazia politica per il movimento operaio, il quale deve far proprie e difendere la libertà di stampa, di opinione, di organizzazione e di sciopero, che sono conquiste universali e non soltanto borghesi. Sui fatti di Ungheria la relazione ribadisce il punto di vista già noto, conferendo all'insurrezione di Budapest un valore esclusivamente democratico, e riconfermando la condanna dell'intervento sovietico. In questa luce, la relazione afferma che «forse non è risolvibile» il dissidio insorto in seno ai partigiani della pace per la diversa valutazione della situazione internazionale. Sul Medio Oriente, brevemente, la risoluzione riconferma la condanna dell'azione della socialdemocrazia francese, facendo propria la risoluzione dell'Internazionale socialista e dell'iniziativa laburista.

Passando a trattare il problema dei rapporti con il PCI la relazione, dopo una polemica con il «frontismo» afferma che «la sua definitiva liquidazione toglierà di mezzo una formula politica che ha perduto vitalità e validità. In buona sostanza, i rapporti tra socialisti e comunisti non si pongono più, da anni, nel vecchio quadro dell'unità di azione. Il recente accordo di consultazione tra le Segreterie si è avverato inoperante». La relazione aggiunge che «ciò che dà alla politica unitaria un carattere permanente, ciò che fa di essa una conquista inalienabile, non sono i patti scritti di unità di azione o di consultazione; è la coscienza della responsabilità del partito verso i lavoratori nel loro insieme, dei socialisti verso i comunisti, dei comunisti verso i socialisti, di ciascuno di essi verso i lavoratori cattolici e di altri raggruppamenti, è l'impegno di mantenere intatti i legami di classe nel sindacato, negli organismi di massa, nella fabbrica, nel villaggio, nelle pubbliche amministrazioni; è la ricerca del massimo di unità fra le masse, fuori di ogni preclusione ideologica o politica. Su questa base le relazioni fra i partiti operai e, quindi, fra il PSI e il PCI, sono relazioni di libertà nella iniziativa, di emulazione nell'azione di scambio di opinioni, di reciproca comprensione nella franca discussione dei punti di dissenso e di contrasto».

Criticando poi, sommariamente, il centrismo, la relazione afferma che nel suo perdurare vi sono grandi responsabilità della socialdemocrazia, e che il XXXII Congresso del Partito socialista dovrà chiedere alla socialdemocrazia l'irrevocabile condanna del centrismo. Riassumendo infine la piattaforma ideologica dell'unificazione, la relazione afferma che essa deve basarsi sui principi della democrazia, del classismo e dell'internazionalismo.

Incomprensibile silenzio della nave fantasma scomparsa dopo aver lanciato venerdì l'SOS

La motonave, lanciato il segnale per i soccorsi, non si è attenuta alle prescrizioni internazionali — Intensa attività del Centro Soccorso Aereo di Augusta

PALERMO, 8 — Ancora nessun segno di vita della nave fantasma che ieri alle ore 15 ha lanciato un S.O.S. al largo dell'isola di Marittimo, esattamente a 30 miglia a Sud. L'S.O.S. è stato captato dalla radio costiera di Trapani. Alla ricerca della misteriosa motonave, la cui radio tuttora tace, sono partiti, in un primo tempo, la motonave «Nuova Ustica» ed il motopeschereccio «Gisella Madre». Ma sia queste navi che alcuni ricognitori non sono riusciti a trovar tracce della nave straniera.

Le ricerche sono proseguite infruttuose per tutta la notte e alle ore 23 di oggi ancora non si aveva notizia alcuna dell'«Augusta».

Tutti i mezzi inviati sul posto ed i pescherecci che si trovavano nella zona hanno perlustrato le acque intorno alle Egadi; numerosi tentativi, sono stati fatti dalle radio costiere per mettersi in contatto con la motonave in pericolo, e nessuna segnalazione è pervenuta dall'«Augusta».

Continua intanto a permanere l'incertezza sulla nazionalità della nave. Dovrebbe trattarsi in ogni caso di una unità di piccolo tonnellaggio, avendo essa effettuato in radiofonia la chiamata di soccorso. Una certa perplessità viene registrata negli ambienti marittimi in relazione al fatto che l'«Augusta» non si è attenuta alle prescrizioni internazionali in materia di segnalazioni e di richieste di soccorso.

Alle prime luci dell'alba, ai mezzi di superficie che avevano setacciato la zona di mare in cui si presumeva dovesse trovarsi l'«Augusta» si sono uniti i mezzi aerei del Centro di soccorso aereo di Augusta.

Anche un terzo aereo del Centro di Augusta, che ha perlustrato la zona di mare intorno alle isole Egadi, è tornato alla base senza aver avvistato l'«Augusta». Analoghi rapporti negativi sono pervenuti dalle unità di superficie che hanno incrociato fino a sera al largo della Sicilia occidentale e dalle motonavi di linea «Egadi» e «Città di Alessandria».

Le autorità marittime hanno manifestato questa sera perplessità sulla provenienza della chiamata di soccorso lanciata alle 15 e 17 di ieri. Le perplessità vengono accresciute inoltre da un attento esame della stessa chiamata di soccorso, ed in particolare dal nominativo stesso della nave; ed inoltre, dal fatto che tutte le unità di piccolo cabotaggio appartenenti ai compartimenti marittimi siciliani, e che si trovano attualmente in mare, hanno risposto all'appello di controllo delle autorità marittime.

CHIESTI DALLA CGIL

Assistenza e lavori pubblici per edili e braccianti

La Segreteria della CGIL e le segreterie della Federbraccianti e della Federazione degli edili hanno proceduto ad un esame comune della situazione quale si prospetta per una grande parte dei lavoratori italiani alle soglie dello inverno. Da questo esame è risultato che le condizioni già precarie di milioni di lavoratori italiani, e particolarmente delle categorie più soggette alla disoccupazione stagionale, come i braccianti, gli edili e altri, si fanno di giorno in giorno più gravi e intollerabili. La situazione è resa ancora più difficile dalle nefaste conseguenze sulla economia italiana della chiusura del Canale di Suez, che ha provocato un considerevole aumento del costo della vita e minaccia una riduzione della attività produttiva e del livello della occupazione, in vari settori dell'industria.

In tali condizioni, si impone l'adozione di urgenti misure straordinarie atte a fronteggiare la situazione e a garantire a tutti i lavoratori italiani il lavoro e una adeguata assistenza: lavori pubblici, ordinari e straordinari, specialmente nelle zone recentemente colpite da alluvioni e inondazioni; opere di bonifica e di miglioria fondiaria, anche mediante un adeguato imponibile di manodopera; stanziamento di un fondo straordinario per nuovi cantieri di lavoro; applicazione straordinaria della integrazione salariale a tutte le categorie colpite dalla disoccupazione, per l'intero periodo invernale; estensione del sussidio di disoccupazione ai senza lavoro; ecc. ecc.

La Segreteria della CGIL e le Segreterie della Federbraccianti e della Federazione degli edili, hanno stabilito di elaborare un memoriale da inviare al governo e di incaricare i parlamentari che fanno parte della CGIL di presentare una apposita mozione, alla Camera e al Senato.

La CGIL ha invitato le Camere del Lavoro e i sindacati interessati a prendere le necessarie iniziative, perchè nell'ambito delle rispettive provincie e categorie, le giuste rivendicazioni dei lavoratori vengano accolte.

Estratti dalle macerie i corpi degli operai morti a Piacenza

Il palazzo si è sbriciolato nei piani superiori — Tre dei lavoratori feriti versano ancora in grave stato — Le responsabilità dell'impresa

PIACENZA, 8. — *Dopo ventisette ore di sforzi compiuti da squadre di volontari, agenti di polizia, vigili del fuoco e da reparti del genio militare, anche l'ultima salma, la quinta, del tragico crollo di Piacenza è stata estratta dalle macerie. Questi i nomi delle cinque salme straziate che riposano nella camera ardente dell'obitorio comunale: Romeo Rastellini, di 33 anni, da Alseno, coniugato con due figli; Luigi Formari, di 23 anni, da Montechino; Severino Rusca di 21 anni, da Borgo Trebbi; Luigi Bernazzani di 28 anni, da Piacenza, e Franco Porcari.*

I primi due ritrovamenti sono avvenuti nel pomeriggio di ieri; prima della mezzanotte veniva estratto un terzo cadavere, completamente straziato, alla una e trenta di stamane il quarto e, infine, oggi il quinto. Degli otto feriti che giacciono presso l'ospedale, tre sono tuttora molto gravi. Essi sono: Dino Faimali, Osvaldo Losi e Andrea Guarnieri.

Sempre più evidente appare che il crollo è avvenuto per la scadente qualità del materiale usato e per i criteri irrazionali seguiti nella costruzione del fabbricato. E' infatti da escludere, secondo il parere non ufficiale di alcuni tecnici, che il crollo sia avvenuto per cedimenti del terreno, anche perchè l'edificio si è spaccato e disgregato nei suoi piani superiori, polverizzandosi, quasi, come se fosse stato di carta. In considerazione di questi elementi, sui quali dovrà dire la sua parola precisa l'inchiesta in corso da parte dell'Autorità giudiziaria, le responsabilità dei dirigenti dell'impresa Giorgi appaiono sempre più gravi e pesanti.

Sarebbe in particolare emerso che i muri perimetrali erano stati costruiti anzichè con mattoni portanti con quelli cosiddetti di «tamponamento» di minor costo e non rispondenti ai requisiti tecnici richiesti. Circola anche la voce, e ci riferiamo con le riserve del caso, che sarebbero emerse gravi irregolarità da parte dell'impresa assuntrice dei lavori in ordine alle assicurazioni sociali dei propri dipendenti. Ciò potrebbe privare della pensione le famiglie degli operai deceduti.

Il proprietario della casa crollata, rag. D'Azeglio, fermato in un primo tempo dall'autorità giudiziaria, è stato rilasciato dopo un primo interrogatorio. Il titolare dell'impresa, Pio Giorgi, è tuttora irreperibile.

In serata, un nuovo comunicato è stato emesso dalle organizzazioni dei lavoratori aderenti alla CISL, CGIL e UIL per invitare tutti i lavoratori edili della provincia a sospendere il lavoro per quindici minuti quale manifestazione di solidarietà e di cordoglio per le vittime della sciagura di via S. Ambrogio.

Il custode di un cimitero muore scavando una fossa

TRENTO, 8. — Il custode del cimitero comunale di Roncegno è morto mentre stava scavando una fossa. Il poveretto, Alberto Divina, si trovava infatti in fondo allo scavo preparato per accogliere una bara.

Uccide il fratellino di dieci anni con una pistola che credeva scarica

Il dramma in un «salone» di Giugliano - Gravemente ferito anche un garzone

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 8 — Oggi il negozio di barbiere di proprietà di tale Rocco Sarracino, in via Sergio I a Giugliano, è stato teatro di un tragico accidente, che ha troncato la esistenza di un ragazzo di 10 anni ed ha ridotto in fin di vita un ragazzo di tredici anni.

Erano circa le otto di mattina quando si presentava nel «salone» il giovane Luigi D'Alterio di 14 anni, domiciliato al Corso Umberto 371 a Giugliano per farsi tagliare i capelli. Si era seduto da poco nella poltrona quando entrava nel salone un giovane conosciuto col nome di Biagio, in compagnia del sedicenne Pietro Ciccarelli, quest'ultimo aveva tra le mani una grossa rivoltella. Appena entrato, il Ciccarelli brandendo la pistola contro gli avventori intimava: «*Mani in alto, o sparo*», quindi ridendo aggiungeva: «*Non vi preoccupate che è scarica; non riesco a trovare le pallottole*». Immediatamente il Sarracino afferrava il giovane per il colletto e lo cacciava fuori dal negozio. Dopo pochi minuti entrava nel salone il fratello più piccolo del D'Alterio, Domenico, di 10 anni, il quale anche lui chiedeva di farsi tagliare i capelli.

Proprio in quel momento ritornava nel negozio il Ciccarelli, aveva ancora tra le mani la pistola e questa volta con aria spavalda proferiva queste parole: «*Finalmente sono riuscito a trovare le cartucce, ora miro in alto e nessuno si muova*». Quindi per dimostrare che ciò che aveva detto era soltanto per fare una bravata, e per paragonarsi ad uno dei tanti personaggi dei films western si metteva a ridere fragorosamente. A questo punto il più grande dei D'Alterio si avvicinava e gli chiedeva di mostrargli la pistola. Il Ciccarelli, dopo aver tolto il caricatore, gliela consegnava dicendo: «*Tieni, ora è scarica*».

A questo punto improvvisa si è verificata la tragedia. Il D'Alterio cominciava a giocare con pericoloso oggetto, e pensando che fosse effettivamente scarica premeva il grilletto: una detonazione, dei gridi disperati: la pistola conteneva ancora un colpo in canna, che era esploso colpendo prima il garzone del salone, quindi il fratellino del D'Alterio.

Mentre due giovanetti erano riversi al suolo in un lago di sangue, tutte le altre persone si precipitavano fuori per chiedere aiuto. Veniva fermata una macchina di passaggio, dove venivano adagiati i piccoli feriti. A grande velocità l'auto si dirigeva alla volta dell'ospedale dei Pellegrini; quivi però purtroppo per il piccolo D'Alterio non c'era più niente da fare: era morto sul colpo avendogli il proiettile perforato l'emitorace sinistro, fuoriuscendo dalla spalla sinistra. Il garzone, che si chiama Raffaele Mollardo, invece veniva ricoverato in gravissime condizioni; egli ha riportato una grave ferita al nono spazio intercostale con fuoriuscita alla regione ascellare posteriore.

. . . DAL 1785

PANFORTE "PEPI"

Siena

LA CLASSICA MARCA

LA CONFEZIONE

Via Cantia, 14 - Tel. 355.790 - Roma

PALETOT

PER SIGNORA, UOMO, RAGAZZI

La Confezione

Grande assortimento ai migliori prezzi

Si accettano buoni CIPS, IPA, EPOVAR

Il PANETTONE della CAPITALE

prodotto dall'industria Dolciaria

CARLO RUSCHENA

VIA DEI PRATI, 28 ROMA

definito il migliore da migliaia di Buongustai

CHIEDETELO! PROVATELO! Spediamo ovunque

Inviando vaglia postale per L. 1200 il Kg. franco porto

E RICORDATE

PANETTONE della CAPITALE

ERNIA

ISTITUTO A.R. DI BERNARDO - ORTOPEDIA ADDOMINALE
SEDE CENTRALE - MILANO, V.le MONZA 81 - TEL. 287.030

Se malgrado la pressione dei cuscinetti la vostra ernia sfugge e s'ingrossa, provate il

CONTENTIVO EXTRA DI BERNARDO

SENZA MOLLE NE' CUSCINETTI, SMONTABILE, LAVABILE

Non teme il confronto con qualsiasi apparecchio di qualsiasi marca di qualsiasi provenienza. Tra i nostri modelli ormai classici presentiamo l'ultima nostra creazione

E' pertanto la vastità della nostra organizzazione in Italia ed all'estero che ci permette di offrire

IL MODELLO 114 SEMPRE A L. 5.000

La contenzione di tutte le ernie e garantita in ogni caso PRIMA DI FARE UN QUALSIASI ACQUISTO, VISITATECI

TUTTI I MODELLI CLASSICI POSSONO ESSERE CONFEZIONATI CON TESSUTI DI PURO

NYLON

ESCLUSIVITA' ASSOLUTA DELL'ISTITUTO

Si riceve tutti i giorni dalle ore 9 alle 13 e dalle 15,30 alle 20 - Festivi e domeniche dalle 9 alle 13

ROMA — Via Torino, 40 — Telefono: 461.226
Prima traversa destra di Via Nazionale da Piazza Esedra

NAPOLI Tutti i giorni Studio Medico. Filiale: Via Generale Orsini 46 - Telefono 63.098

BARI Tutti i giorni Studio Medico. Filiale: Via Niccolai, 47.

In obbedienza alla legge che prescrive la presenza del Medico, tutti i nostri apparecchi sono provati, applicati e collaudati dai Medici dell'Istituto

Consultazioni e prove sempre gratuite - Catalogo gratis

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 14

A.A. APPROFITTATE Grandiosa svendita mobili tutto stile Cantù e produzione locale. Prezzi sbalorditivi. Massime facilitazioni pagamenti Sama Gennaro Milano via Chiaia 238 Napoli

AMIANTI FERODO - Tubigomma - Cinghie - Pulegge: piane, trapezoidali - prezzi fabbrica — INDART - Via Casilina, 17-25.

ANGELI AI BAULLARI 139 BORSETTE RETTILE PELLE RAFFIA VIMINI VALIGIE BAULI, ARTICOLI REGALO NOSTRA FABBRICAZIONE

1) OCCASIONI L. 12

BRACCIALI - Collane - Anelli - Catenine. ORO 18 karati potrete acquistare consegnando questo avviso sino al 10 gennaio a lire 600 il grammo senza tenere alcun conto del prezzo di cartellino da «SCHIAVONE» Montebello, 88 VASTISSIMO ASSORTIMENTO

ECONOMIZZERETE cucinando bombole BUTANGAS - Servizio domicilio Regalo ai clienti. Cucina completa con bombola lire 9.500 Cucine Gas - Gasliquido - Legna - Carbone - Stufe Gasliquido. Ferramenta Via Leutari, 22 - Telefono 555 41

KANAK KANAK - Televisori migliori marche nazionali-estere. Assistenza veramente tecnica. Confrontate prezzi, condizioni, facilitazioni Visitateci: Paolo Emilio 22 (Colarienze angolo Standa)

KANAK-KANAK Lavabiancherie frigoriferi Elettrodomestici ogni marca tipo veramente superiore Chiedetec prezzi condizioni

9) MOBILI L. 12

A SVENDIAMO sottocosto ultima cameretta salepranzo soggiorni, studio Inoltre blocco mobili occasione Cresenzio 43 (portone)

12) MATRIMONIALI L. 12

ORGANIZZAZIONE matrimoniale riservatissima Vaste possibilità. Indirizzare «Cesi» Casella postale 7117 - Roma

22) OFFERTE CAMERE PENSIONI L. 10

AFFITTASI camera vuota a coniugi senza bambini, o a uomo solo (volendo mobiliata) Zona periferica - nuove costruzioni. Tel 791 285

ANNUNCI SANITARI

Studio medico ESQUILINO

VENEREE Cure prematrimoniali

DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine

LABORATORIO ANALISI MICROS. SANGUE

Dirett. Dr. F. Calandri Specialista

Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)

Aut. Pref. 17-7-52 n. 21712

Dottor ALFREDO STROM

VENE VARICOSE

VENEREE - PELLE

DISFUNZIONI SESSUALI

CORSO UMBERTO N. 504

(Presso Piazza del Popolo)

REGALATE e REGALATEVI OGGETTI UTILI PER LA CASA

TELEVISORI
LAVATRICI
CUCINE
SCALDABAGNI
RADIO
REGISTRATORI
ASPIRAPOLVERE
AUTORADIO
ECC.

RATE a scelta del cliente
OMAGGIO antenna, carrello e abbon. RAI

CENTRO DELL'AUTORADIO

VIALE MONTE OPPIO 16-18 (LARGO BRANCACCIO) TEL. 480841
VIA ARNO 96-96A-96B (ANGOLO VIA SALARIA) - TEL. 862359

STRENNA NATALIZIA FRIGORIFERO "ATLANTIC" litri 205 £. 135.000.-

LAMARCA E' SVENUTO ASCOLTANDO IL VERDETTO

Sulla sedia elettrica l'assassino di Peter

MINEOLA (New York), 8. — Angelo Lamarca andrà sulla sedia elettrica. Egli è stato infatti riconosciuto colpevole di aver rapito ad assassinato il piccolo Peter Weinberger e la giuria, formata di 12 uomini, tutti padri di famiglia, non ha presentato alcuna domanda di clemenza per l'infanticida, che viene così automaticamente condannato alla pena capitale.

La sentenza è stata pronunciata alle 5,31 di stamane (ora italiana) dopo che il tribunale era receduto in camera di consiglio per circa sei ore e mezza. All'udire il verdetto, il Lamarca è svenuto.

Anche la madre dell'imputato, nell'udire la condanna, è caduta in deliquio ed è stata trasportata fuori dell'aula a braccia da alcuni membri della polizia.

Il padre invece ha conservato per tutto il tempo un atteggiamento tranquillo e distaccato; non appena la moglie si è sentita male si è affrettato a soccorrerla.

Il difensore del condannato, David Markowitz, ha dichiarato di voler interporre appello contro la sentenza.

MINEOLA (USA) — John Lamarca, l'assassino del piccolo Peter Weinberger, mentre ascolta la sentenza di morte

RINFORZATA L'INTERA RETE

L'orario dei treni per le prossime feste

Corse straordinarie dal 20 dicembre al 7 gennaio

Linea Pescara-Roma — Giorno 21: partenza da Pescara 12,21, arrivo Roma Termini ore 18,15; 22: partenze da Pescara 1,02 e 12,21, arrivo Roma Termini rispettivamente 6,32 e 18,15, partenze da Roma Termini 12,56 e 23,15, arrivi Pescara 18,20 e 4,25 (del 23), giorno 27: partenza da Pescara 12,21, arrivo Roma Termini 18,15

Linea Milano-Bologna-Ancona-Foggia-Bari — Giorno 19: partenza Bologna 17, arrivo Bari 4,45 (del 20); giorno 20: partenze da Bologna 0,46 e 17, arrivi Bari 12,22 e 4,45 (del 21); partenza da Foggia 19,36, arrivo Milano 8,52 (del 21); giorno 21: partenze da Bologna 0,46 e 17, arrivi Bari 12,22 e 4,45 (del 22); partenza da Milano 21,45, arrivo Bari 12,22 (del 22); partenza da Foggia 19,36, arrivo Milano 8,52 (del 22); partenza da Ancona 8,55, arrivo Milano 15,42; giorno 22: partenze da Milano 15 e 21,45, arrivi Bari 7 (del 23) e 12,22; partenza da Foggia 19,36, arrivo Milano 8,52 (del 23); partenza da Ancona 8,55, arrivo Milano 15,42; giorno 23: partenza da Milano 0,30, arrivo Bari 17,13; partenza da Bologna 17, arrivo Bari 4,45 (del 24); giorno 26 e 27: partenza da Foggia 19,36, arrivo 8,52 (dei giorni successivi), giorno 27: partenza da Foggia 14,45, arrivo Milano 5,24 (del 28); giorno 28 partenza da Foggia 19,36, arrivo Milano 8,52 (del 29); giorno 29: partenza da Milano 15, arrivo Bari 7 (del 30); partenza da Foggia 19,36, arrivo Milano 8,52 (dei 30); giorni 2-3 e 7-1-1957: partenza da Foggia 19,36, arrivo Milano 8,52 (dei giorni successivi)

Linea Roma - Napoli - Reggio Calabria-Palermo — Giorno 20 partenza da Roma Termini 19,35, arrivo Salerno 23,22; partenza 23,43, arrivo Reggio Calabria 7,50 (del 21); partenza da Roma Tiburtina 22,35, arrivo Reggio Calabria 9,25 (del 21, proviene da Milano), giorno 21: partenza da Roma Termini 10,28, arrivo Reggio Calabria 23,40; partenza da Roma Tiburtina 22,35, arrivo Reggio Calabria 9,25 (del 22, proviene da Milano) giorno 22: partenza da Roma Termini 8,22, arrivo Napoli 10,57; partenza da Roma Tiburtina 22,35, arrivo Reggio Calabria 9,25 (del 23, proviene da Milano); giorni 22 e 23 partenza da Roma Termini 0,33 e 10,28, arrivi Reggio Calabria 11,28 e 23,40, partenza da Reggio Calabria 15,30, arrivo Roma Tiburtina 2,05 (dei giorni successivi); partenza 2,22 (prosegue per Milano), partenza da Palermo 15,15 e da Reggio Calabria 20,45, arrivo Roma Termini 8,35 (dei giorni successivi) giorni 27, 28 e 29: partenza da Roma Tiburtina 22,35, arrivo Reggio Calabria 9,25 (dei giorni successivi, proviene da Milano); partenza da Reggio Calabria 15,30, arrivo Roma Tiburtina 2,05 (dei giorni successivi), partenza 2,22 (prosegue per Milano); giorni 30-12-1956 e 3-4 e 7-1-1957: partenza da Reggio Calabria 15,30, arrivo Roma Tiburtina 2,05 (dei giorni successivi); partenza ore 2,22 (prosegue per Milano); giorni 2-3-4-5-6-7-8 gennaio 1957: partenza da Palermo 15,15 e da Reggio Calabria 20,45, arrivo Roma Termini 8,35 (dei giorni successivi)

Linea Torino-Alessandria-Genova-Sestri L.-Roma — Giorno 22: partenza da Roma Termini 2,55, arrivo Genova 5,06 (del 23), partenza 5,20, arrivo Torino 8,27.

Linea Ancona-Roma — Giorni 21 e 27 e 2-1-1957, partenza da Ancona 14,44, arrivo Roma Termini 20; giorno 22: partenza Ancona 9,43 e 14,44, arrivi Roma Termini rispettivamente 15,03 e 20, partenze Roma Termini 15,55 e 23,25, arrivi Ancona 20,13 e 1,57 (del 23).

Linea Roma-Caserta-Foggia-Bari — Giorno 22, partenza da Roma Termini 13,10, arrivo Bari 19,58 (rapido); partenza da Roma Termini 23,50, arrivo Bari 8 (del 23); partenza da Bari 22, arrivo Roma Termini ore 7 (del 23); giorno 3-1-1957: partenza da Bari 22,40, arrivo Roma Termini 7 (del 4)

Linea Milano-Bologna-Firenze-Roma - Giorni 20 e 21: partenza da Milano 14,35, arrivo Roma Tiburtina 22,23; partenza 22,35 (prosegue per Calabria e Sicilia); giorno 22: partenza da Milano 14,35, arrivo Roma Tiburtina 22,23; partenza 22,35 (prosegue per Calabria e Sicilia); partenze da Milano 16,05 e 22,30, arrivi Roma Termini ore 0,28 (del 23) e 7,31; partenza da Roma Termini 23,05, arrivo Milano 7,55 (del 23); giorni 23 e 24: partenza da Bologna 23,46, arrivo Roma Termini 5,20 (dei giorni successivi). Roma Tiburtina, partenza ore 2,22, arrivo Milano 10,08 (proviene dalla Sicilia e Calabria); giorno 24: partenze da Bologna 1,16, arrivo Roma Termini ore 7,11; partenza da Milano 16,05, arrivo Roma Termini 0,28 (del 25); giorno 27: partenza da Milano 14,35, arrivo Roma Tiburtina 22,23; partenza 22,35 (prosegue per Calabria e Sicilia); giorni 28 e 29: partenza da Milano 14,35, arrivo Roma Tiburtina 22,23; partenza 22,35 (prosegue per Milano); giorni 30-12-1956 e 3-4 e 7-1-1957: partenza da Reggio Calabria 15,30, arrivo Roma Tiburtina 2,05 (dei giorni successivi); partenza ore 2,22 (prosegue per Milano); giorni 2-3-4-5-6-7-8 gennaio 1957: partenza da Palermo 15,15 e da Reggio Calabria 20,45, arrivo Roma Termini 8,35 (dei giorni successivi)

FISSATA DEFINITIVAMENTE AL 21 GENNAIO LA DATA DI INIZIO

Trasmesse dal Tribunale di Venezia le citazioni per il processo Montesi

Gianpiero Piccioni è imputato di omicidio colposo per la morte di Wilma Montesi - Saverio Polito e Ugo Montagna sono i coimputati maggiori - Come sono costituiti la Corte e i collegi della difesa e della parte civile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VENEZIA, 8. — *La Cancelleria penale del Tribunale di Venezia ha già spedito agli imputati e alle parti lese del processo Montesi le citazioni a comparire per il 21 gennaio prossimo, data di inizio del processo. I rinviati a giudizio sono quattordici: Gianpiero Piccioni è imputato di omicidio colposo per avere, il 10 aprile 1953, cagionato la morte per annegamento, di Wilma Montesi, che egli erroneamente riteneva non più in vita, abbandonandola sulla battigia di Tor Vajanica allo scopo di sopprimerne il cadavere; l'ex questore di Roma, Saverio Polito, e Ugo Montagna, sono imputati di favoreggiamento per aver aiutato Gianpiero Piccioni a eludere le investigazioni dell'autorità giudiziaria circa le modalità e le cause della morte della Montesi, indirizzando la polizia verso l'ipotesi di una disgrazia occorsale in occasione di un pediluvio al lido di Ostia, con l'aggravante per il Polito, di aver commesso il fatto con abuso dei poteri e con violazione dei doveri inerenti alle sue qualità; Piero Pierotti e Francesco Tannoia sono imputati di falsa testimonianza per aver deposto dinnanzi alla sezione istruttoria cose non rispondenti a verità; Concetta Adriana Bisaccia è imputata di simulazione di reato per aver riferito al presidente della Sezione istruttoria, dottor Raffaele Sepe, dopo averne fatto oggetto di un articolo sull'Europeo, di essere stata costretta da persone sconosciute, con violenza e minaccia a non recarsi dalle autorità di polizia, a non denunciare i fatti che riteneva delittuosi, e di essere stata, nella stessa circostanza, privata della libertà personale, chiusa in una stanza e ivi sottoposta a violenze fisiche. Gli altri imputati sono: Mercedes Borgatti Michele Simola, Maddalena Caramelio, Pasquale Venuti, Renzo Di Felice, Anastasio Lilli, Terzo Guerrini e Palmira Ottaviani; tutti devono rispondere di falsa testimonianza.*

Resta stabilito che il collegio giudicante è composto dal dott. Mario Tiberi, presidente, dal dott. Amerigo Villacara, dal dott. Mario Alborghetti, giudici; P.M. è il dott. Cesare Palminteri, cancelliere Michele Destino: si tratta, in sostanza, degli stessi nomi già dati ufficiosamente nei giorni scorsi.

Gianpiero Piccioni e difeso dagli avv. Augenti, Carnelutti e De Luca; Saverio Polito dall'avv. Ungaro di Roma; Ugo Montagna, dagli avvocati Vassalli, on. Bellavista e Lupis di Roma. Difensori degli altri imputati saranno: per il Pierotti, l'avvocato Jannini di Roma: per Tannoia, l'avv. Caradonna di Roma; per la Bisaccia, l'avvocato Taddei di Roma; per la Borgatti, l'avv. Vitelli di Roma; per Simoldi, gli avvocati Manna e Nicolay di Roma e l'avv. Bianco Menotti di Padova; per la Caramello, gli avv. Albertini e Piazzolla di Venezia; per Venuti, l'avvocato Sponziello di Roma; per Di Felice, l'avv. Morra di Roma; per Guerrini e la Ottaviani, l'avvocato Masini di Roma.

I genitori e i due fratelli della Montesi si sono costituiti parte civile col patrocinio dell'avv. Augusto Carbone di Napoli.

RINO SCOLF

E' infermo di mente l'autore della strage di Bolzano

BOLZANO, 8. — Aldo Fabbri, il folle omicida che il 24 giugno scorso nella propria abitazione di via Molini, a Bolzano, uccise a colpi d'accetta la propria moglie e la figlia Lauretta, di 5 anni, ferendo inoltre gravemente l'altra figlia, Giuseppina, è stato giudicato completamente infermo di mente.

La perizia psichiatrica eseguita dal primario del manicomio giudiziario di Reggio Emilia, dove il Fabbri è stato internato per due mesi, precisa che al momento dell'eccidio lo sciagurato era privo della capacità di intendere e di volere e che ora è totalmente malato di mente. La perizia è stata depositata presso il Tribunale di Bolzano

Decapitato dall'auto sotto gli occhi del padre

BERGAMO, 8 — Sulla strada che da Bracca porta a oltre Colle, un autocarro guidato dal commerciante Bruno Bonaldi, di 27 anni, insieme al quale era il padre Giuseppe, di anni 76, e il fratello Cesare, di 21, tutti di Serina, era costretto a rallentare la marcia per un guasto. Il giovane Cesare sceso dall'autocarro si inginocchiava per una verifica, ma la macchina si metteva improvvisamente in moto e il giovanotto veniva travolto rimanendo decapitato

Un gruppo di ragazzi presso Napoli si affrontano col coltello alla mano

Uno di essi — che ha solamente nove anni — è stato ricoverato all'ospedale dei Pellegrini in pericolo di vita

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 8. — Questo pomeriggio una strada secondaria di S. Felice a Cancello è stata teatro di un drammaticissimo episodio di sangue, protagonisti un gruppo di ragazzi, il più grande dei quali non superava i tredici anni. Viva impressione ha destato in tutta la cittadinanza di San Felice il fatto, soprattutto in relazione alla giovanissima età di coloro che ne sono stati gli autori, il che pone in termini di una insospettabile drammaticità il problema della sorveglianza e dell'educazione di una schiera di ragazzi per i quali, purtroppo, fanno testo aberranti modelli locali.

Erano circa le ore 19 quando questa sera una macchina giungeva a tutto gas nell'androne dell'ospedale dei Pellegrini. Da essa ne discendeva un uomo che recava a braccia un ragazzo il cui ventre era squarciato da un'orribile ferita. Adagiato immediatamente su una lettiga, il fanciullo veniva trasportato in sala operatoria, dove i sanitari di turno procedevano a prestare allo sventurato i primi soccorsi.

Allo sconosciuto veniva riscontrata una ferita da punta e taglio alla regione ombelicale con lesione degli organi interni: una diagnosi, come si vede, gravissima e per la quale i medici dichiaravano il ragazzo in imminente pericolo di vita. Per fortuna il ferito non aveva perduto i sensi ed era perciò possibile strappare dalla sua bocca poche parole chiarificatrici. Immediatamente il fanciullo veniva identificato: si tratta di Vincenzo Gagliardi, di nove anni, dimorante a S. Felice a Cancello, in via Cerva 108. I Gagliardi dichiarava di essere stato ferito da un suo coetaneo nel corso di una rissa. Queste, pressapoco, le parole che egli pronunciava: «Ero nei pressi di casa assieme ad un gruppo di ragazzi, più o meno della mia età. Erano tutti armati di coltelli, come al solito. Ad un certo punto è scoppiata una rissa: prima sono corsi semplicemente dei pugni; poi qualcuno ha cominciato ad estrarre il coltello. E' stato a questo punto che io, che fino a quel momento ero rimasto estraneo alla lite, sono intervenuto per mettere pace. Ma appena sono entrato nella mischia sono rimasto colpito»

Alla domanda: «Chi è stato?», il piccolo Gagliardi ha risposto: «Ciccio, di nove anni pure lui. E' il figlio di Francesco 'O caporale»

La versione dei fatti data dal ragazzo non ha però convinto molto gli agenti del drappello di P. S. del nosocomio. Si ha più di un motivo, infatti, per ritenere che al Gagliardi, ad onta della sua tenera età, non sia sconosciuta quella legge della malavita che va sotto il nome di «omertà». In ogni caso sono in corso da parte dei carabinieri della stazione di San Felice a Cancello attente indagini.

Ripresi tre corrigendi evasi da Volterra

VOLTERRA, 8. — Con il fermo di Lido Grassi, di 17 anni, residente a Cavinana (Pistoia), è terminata l'avventura dei tre giovani che nella notte del 3 dicembre erano fuggiti dall'Istituto di rieducazione per minorenni di Volterra.

Dopo che la scorsa notte gli altri due compagni di fuga, Giancarlo Bagnoli, di 15 anni, da Firenze, e Vittorio Argioias, di 16 anni, da Cagliari, erano stati ripresi, mentre a Firenze transitavano sui lungarni, ieri il Grassi è stato sorpreso dagli agenti mentre, nascosto sulla piattaforma di una vettura ferroviaria,

INDUSTRIA DELL'ABBIGLIAMENTO - Impermeabili - Soprabiti - Camicie

WA.MA.
Via del Mascherino, 1-3
(Capolinea 64 - S. Pietro)
Telefono 552.038

Signora!!!

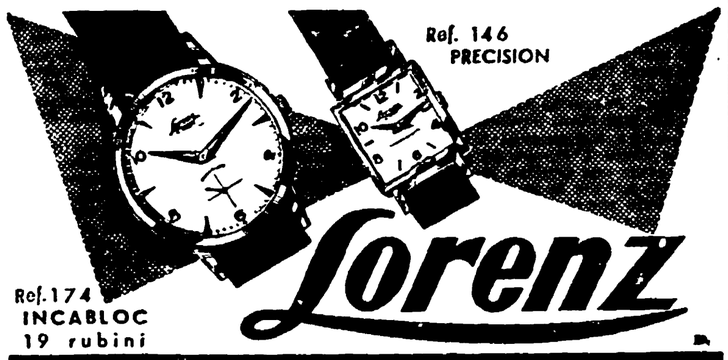
Continua presso la WA.MA la vendita di cucine tipo americano in lamiera zincata e fosfatata elettroliticamente (Zincar) e perciò ASSOLUTAMENTE INATTACCABILI DALLA RUGGINE. (Garanzia scritta).

DIFFIDI QUINDI DELLE VAGHE AFFERMAZIONI

Vastissimo assortimento di:
Lavelli da L. 45.000 in poi
Mobili base » » 15.000 » »
Mobili pensili » » 9.000 » »
PIANI in Formica e Plastiriv - Colori a scelta
VENDITE RATEALI
Consegna immediata anche fuori Roma
Speciale trattamento ai Signori Costruttori
Sconti eccezionali in occasione delle feste

ATTENZIONE!!!
1 + 1 = 1
LA DOBROVICH TESSUTI
GALLERIA COLONNA 18
continua con successo
LA VENDITA SISTEMA
Acquistando 2 tagli di abito o paletò per uomo o signora ne pagherete 1 solo
APPROFITTATE E CONTROLLATE I PREZZI NELLE VETRINE
CONFEZIONI:
MONTGOMERY da L. 3.100 in poi
ASSORTIMENTO COMPLETO PER BAMBINI UOMO E DONNA TUTTE LE MISURE
Paletot da uomo in purissima lana per auto e moto assoluta novità L. 9.800 — Paletot da uomo confezionato con morbidissimo tessuto di loden a doppio petto manica a raglan interamente foderato in taffettas e martingala L. 14.800 — Paletot donna gran moda esclusivo tutte le tinte L. 19.500
N. B.: Con sole L. 1000 potrete accaparrare la merce effettuandone il ritiro entro 3 mesi.

UN PREZIOSO LORENZ AL VOSTRO POLSO È UN SOGNO REALIZZATO



DAL VOSTRO OROLOGIAIO DI FIDUCIA

VOLETE FARE 13?
E' possibile fare 13 giocando, con adeguato sistema, soltanto qualche centinaio di lire?
E' possibilissimo!
Basta conoscere il segreto e possederlo quindi il libretto «GIOCARE BENE» in cui vi sono decine e decine di sistemi vari (da L. 200 fino a oltre L. 20.000) sistemi ridotti, istruzioni per principianti, sistemi nuovi per vecchi sistemisti e persino sistemi TOTIP.
Riceverete il libretto «GIOCARE BENE» inviando L. 850 a Lilli, Casella postale 73 - S. Silvestro (Roma).

ABBONATEVI
LEGGETE
FATE LEGGERE
DIFFONDETE
l'Unità

LACRIMA CRISTI
TUSCOLO TITI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 — Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento, 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

Prezzi d'abbonamento. Anno Sem. Trim.
UNITA' — — —
(con edizione del lunedì) 7.500 3.900 2.050
RINASCITA 8.700 4.500 2.350
VIE NUOVE 1.400 700 —
1.800 1.000 500
Conto corrente postale 1/29795

Si è spento l'incendio nel Medio Oriente

MOSCA — L'agenzia TASS ha diffuso ieri sera una dichiarazione autorizzata, in cui, dopo aver ricordato il comunicato sovietico del 10 novembre relativo al consenso che sarebbe stato dato ai volontari desiderosi di partecipare alla lotta per la difesa dell'Egitto, si rileva che gli anglo-francesi hanno successivamente deciso di ritirare le loro truppe dal suolo egiziano, e si afferma: «I popoli dell'URSS rilevano con viva soddisfazione che l'incendio della guerra è stato spento nei paesi dell'Oriente arabo». A conferma di tale giudizio si è anche appreso che il governo irakeno ha deciso di ritirare le proprie truppe dalla Giordania. Nella foto: un reparto indiano dell'ONU prende posizione sul canale di Suez, sostituendo le truppe di aggressione

UN PASSO AVANTI VERSO LA COMPLETA NORMALIZZAZIONE

Primi commenti in Polonia all'accordo tra Chiesa e Stato

Soddisfazione negli ambienti cattolici - Il cardinale Wiscinski sosterrebbe in Vaticano il riconoscimento delle attuali frontiere polacche

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VARSAVIA, 8. — La favorevole conclusione dei colloqui tra i rappresentanti dello Stato e dell'Episcopato è oggetto di positivi commenti a Varsavia, e particolarmente nei circoli cattolici che vedono nei sei punti, che costituiscono il corpo del documento, l'avvio a soluzione di tutti quegli intralci che essi interpretavano come una limitazione del principio, riconosciuto dallo Stato, della libertà religiosa.

Fino a ieri i circoli cattolici ritenevano che in Polonia la divisione dei poteri fra lo Stato e la Chiesa, che in molti paesi occidentali e da decenni un fatto compiuto, fosse stata attuata in maniera «amministrativa», senza tener nel dovuto conto la loro volontà e le loro esigenze. Il rimprovero che si faceva allo Stato era quello di ingerirsi amministrativamente nella nomina delle gerarchie, di ostacolare in certe regioni (in particolare nelle terre ex tedesche) l'attività degli ordini religiosi, di opporsi all'insegnamento della religione nelle scuole di stato ed altri fatti, come quelli riguardanti l'attività religiosa negli ospedali e nelle carceri. E soprattutto veniva rimproverato l'allontanamento del cardinale Wiscinski.

Gli ultimi avvenimenti polacchi che hanno avuto il loro centro nella ricerca di una valutazione più obbiettiva della situazione esistente nel Paese sotto tutti gli aspetti politici e sociali, non potevano non investire anche una questione così importante come quella dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

Il ritorno del cardinale Wiscinski al suo ministero, la formale promessa dell'introduzione dell'istruzione religiosa nelle scuole, ancora quando i colloqui fra le due parti erano in corso, e la nomina da parte del Vaticano dei cinque vescovi polacchi nelle terre occidentali, erano già di per sè fatti che lasciavano prevedere la conclusione positiva dei colloqui.

Il documento odierno viene visto dunque qui a Varsavia come un passo avanti verso la normalizzazione dei rapporti fra Stato e Chiesa ed una manifestazione di buona volontà da entrambe le parti.

Al documento emesso ieri d'altra parte si attribuisce qui una importanza che oltrepassa il valore stesso dei problemi pratici avviati a soluzione. Il fatto che l'episcopato, che in passato non mancò di manifestare la sua contrarietà al potere popolare, affermi oggi il suo «pieno appoggio per il lavoro intrapreso dal governo che tende a rafforzare e sviluppare la Polonia popolare ed a concentrare lo sforzo comune dei cittadini e perché i cittadini facciano tutto ciò che è nelle loro forze per il paese», significa un cambiamento sostanziale del suo passato atteggiamento. Un atteggiamento, questo di oggi, che indubbiamente presenta una prospettiva alla unità più profonda delle masse popolari nel paese, soprattutto togliendo dalla incertezza quelle masse cattoliche che in passato potevano essere combattute tra la esigenza, che vedevano giusta, di dare tutto il loro contributo al rafforzamento della patria socialista, e la riserva morale derivante dall'atteggiamento ostile dell'autorità religiosa.

A Varsavia si vede inoltre nei nuovi rapporti fra stato e chiesa un aspetto che supera in certo modo i confini della Polonia, ed è quello delle terre occidentali. Come è noto, fino ad oggi il Vaticano su questo problema mantiene la sua posizione di non riconoscimento della frontiera sull'Oder Neise.

Ora non è che le cose siano cambiate, però non sono pochi qui coloro che hanno voluto vedere, nella nomina dei cinque vescovi polacchi nelle diocesi delle regioni occidentali, una presa di posizione «de facto», se non «de jure», verso un riconoscimento della situazione esistente.

A quanto ci è dato sapere il cardinale Wiscinski, nel suo prossimo viaggio a Roma, dove si incontrerà con il Papa difenderà e chiederà il riconoscimento della «status quo».

FRANCO FABIANI

DOPO LA RISOLUZIONE DEL C.C. DEL PARTITO SOCIALISTA OPERAIO

Il governo Kadar deciso a impedire ritorni offensivi della controrivoluzione

Il Consiglio centrale di Budapest ancora influenzato da elementi perturbatori - Procede alacremente il lavoro di ricostruzione - Giornata di tranquillità nella capitale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, 8. — *La risoluzione del Comitato centrale del Partito socialista operaio ungherese, pubblicata stamane dal Nepszabadsag, la crescente attivizzazione del partito e gli scacchi subiti negli ultimi giorni dalle forze controrivoluzionarie segnano, alla fine di questa settimana, più agitata e tesa della precedente, un punto di frizione, di lotta politica suscettibile di sviluppo. Mentre gli organi governativi e l'attività del partito hanno registrato finora un progressivo, anche se estremamente faticoso, rafforzamento nella capitale e soprattutto nel resto del paese, gli organismi ancora influenzati dalla controrivoluzione, compreso il Consiglio centrale di Budapest, si sono ulteriormente indeboliti perdendo una parte considerevole dei consensi strappati facilmente con la demagogia nei giorni turbinosi dell'eccitazione e dello smarrimento generali. Oggi, ad un mese e mezzo dall'inizio dei moti del 23 ottobre, la situazione ungherese sembra sostanzialmente configurarsi nei seguenti termini: da un lato il governo persegue conseguentemente la sua politica energica e ferma contro gli elementi e le forze organizzate che tentano di provocare nuovi disordini e di portare il paese verso la catastrofe economica; dall'altra i centri della controrivoluzione cercano di sfruttare ogni argomento, ogni circostanza per spingere ad azioni perturbatrici le forze che ancora riescono ad influenzare o a controllare. Particolare evidenza questo contrasto acquista nella capitale. A Budapest più che nelle province limitrofe, la controrivoluzione può forse contare ancora su gruppi di militari o di giovani, e persino di lavoratori, tuttora accecati da un cumulo di inganni, per compiere nuovi atti di provocazione.*

Il lavoro e la ripresa della normalità sono proseguiti incessantemente, anche nel corso di questa settimana, malgrado le dimostrazioni e le sparatorie nelle strade. Contemporaneamente i cittadini democratici hanno infranto il cerchio del terrore mostrandosi per la prima volta, con coraggio e forza, sulle piazze e per le vie di Budapest. Gli organi di sicurezza dello Stato hanno inoltre dato prova della loro efficienza, immobilizzando, con fermi o arresti, alcuni elementi che, coscientemente o meno, agivano a favore dei controrivoluzionari. Ciò ha inasprito, esasperato le forze della restaurazione, sempre più isolate anche sul terreno politico, suscitando un senso di paura, di panico negli elementi che le dirigono ed in quelli che le capeggiano.

In questo clima, la risoluzione del C. C. pubblicata stamane, ha riscosso approvazione consensi e critiche. Ne hanno approfittato immediatamente i sobillatori, i nazionalisti e coloro che si lasciano trascinare dalla propaganda dei controrivoluzionari, per attaccare principalmente la definizione politica degli avvenimenti esplosi in Ungheria dopo il 23 ottobre. La qualifica, netta ed inequivocabile di «controrivoluzione» ha offerto agli hortisti ed ai nostalgici un nuovo pretesto per sollecitare altre prese di posizione antigovernative. Gli elementi controrivoluzionari che si celano nei Consigli operai hanno colto questo pretesto per creare altra confusione, alimentare nuovi odi e contrasti. Questo è avvenuto stamane alla Csepel, nel più grande complesso industriale di Budapest, dove alcune ore prima era stato fermato dalla polizia un membro del Consiglio operaio, un ex-hortista, responsabile di attività sovversiva e perturbatrice in seno all'organo aziendale.

I Consigli operai, come abbiamo ripetutamente osservato, nelle condizioni attuali, sono allo stesso tempo strumenti di penetrazione della azione controrivoluzionaria ed organismi di direzione economica che, in prospettiva, dovrebbero assumere, se rinnovati e democratizzati, un ruolo estremamente importante nello sviluppo dell'edificazione socialista in Ungheria. La contraddittorietà di questi organismi, cui corrisponde una composizione eterogenea imprevista, deriva dal fatto che essi sono sorti nei giorni tragici dello sconvolgimento controrivoluzionario, quindi con la infiltrazione dei più accesi nemici del socialismo, di ex-agenti della gendarmeria hortista, di anarchici e persino di malviventi. Nel periodo del terrore e della lotta armata codesti elementi, sotto le parole demagogiche nazionaliste ed antisovietiche, si portarono in testa ai Consigli, sino a conquistare una autorità che ancora oggi favorisce la loro attività provocatoria. Verso costoro, gente per lo più compromessa, la polizia ha agito in maniera drastica, decisiva: li ha portati in carcere.

Complessivamente, una sessantina di elementi controrivoluzionari, inseritisi nei consigli operai approfittando del turbamento e della confusione esistente tra i lavoratori all'indomani della ondata terroristica, sono stati arrestati. Di qui il tentativo di una nuova azione di protesta promossa dal Consiglio centrale di Budapest, fortemente inquinato da influenze estranee al movimento operaio. Nella nuova circostanza la controrivoluzione sta esercitando tutta la pressione possibile sul consiglio di Budapest, per trasformarlo in un centro di resistenza antigovernativo. Malgrado i contrasti e le divisioni apertisi in seno al Consiglio centrale, di cui pareva dovesse uscire un orientamento più equilibrato e accettabile, la pressione degli elementi estremisti — probabilmente compromessi con la controrivoluzione — assume ora un peso determinante.

L'altro ieri, il consiglio di Budapest ha diffuso un foglio ciclostilato in cui poneva una specie di ultimatum al governo: o gli arrestati, cioè i membri del Consiglio responsabili, verranno rilasciati, o verrà proclamato uno sciopero generale ad oltranza che potrebbe avere tragiche, sanguinose conseguenze nel paese. Il foglio ciclostilato chiedeva una risposta dal governo, entro le venti di ieri: la risposta è stata data stamane dalla risoluzione del Comitato centrale, pubblicata sul Nepszabadsag: una risposta chiara ed energica. Contro gli agenti della rivoluzione, gli organi dello Stato procederanno inflessibilmente, per garantire l'ordine ed il lavoro pacifico dei cittadini.

Stamane a Budapest, il lavoro è ripreso in tutte le fabbriche nonostante l'attività di coloro che hanno attaccato la risoluzione del Comitato centrale e l'atteggiamento del governo.

La situazione della capitale, al termine della quarta settimana dalla disfatta militare della controrivoluzione, risulta profondamente migliorata: 1000 tram hanno funzionato oggi sulla rete urbana, oltre il 50 per cento del servizio normale. Su 4860 famiglie che hanno perduto l'alloggio, 3600 sono già state sistemate, molte delle quali in locali prima adibiti ad uffici pubblici, istituti, enti, ecc. Alcune migliaia di bambini sono stati trasferiti nelle case di riposo dei sindacati, sul Balaton o in altre stazioni climatiche del paese, dove riceveranno un trattamento e cure speciali.

ORFEO VANGELISTA

SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Risoluzione del CC del PC cecoslovacco

PRAGA, 8 — L'agenzia di informazioni cecoslovacca informa che nel corso della sessione plenaria tenuta dal Comitato Centrale del Partito Comunista Cecoslovacco, a Praga, il 5 e il 6 dicembre scorsi, è stata approvata una risoluzione, la quale afferma tra l'altro:

«Nel corso della sessione tenutasi il 5 e il 6 dicembre 1956, il Comitato Centrale del Partito comunista cecoslovacco ha discusso un rapporto del primo segretario del Comitato Centrale, Antonin Novotny sul tema: «La situazione internazionale attuale e le conclusioni da trarne per l'opera del partito».

«I presenti sviluppi — prosegue la dichiarazione — hanno confermato la correttezza delle conclusioni del XX Congresso del PCUS».

La risoluzione esprime inoltre la sua solidarietà con i partiti comunisti dei paesi capitalisti. «Noi abbiamo una particolare considerazione — precisa la risoluzione — per i partiti comunisti italiano e francese, i quali, in condizioni particolarmente difficili, hanno dato prova della loro stabilità, unità, maturità politica e fedeltà alle idee del marxismo-leninismo».

Dopo aver quindi affermato che la Cecoslovacchia «sostiene completamente i giusti sforzi dell'Egitto per espellere gli aggressori e chiede che gli aggressori siano chiamati ad assumersi la completa responsabilità per i notevoli danni provocati» la risoluzione prosegue affermando che in Ungheria «la Unione Sovietica ha prestato la sua assistenza militare, su richiesta del governo rivoluzionario dei contadini e degli operai ungheresi, per schiacciare la controrivoluzione, in difesa del sistema democratico popolare e per il ristabilimento dell'ordine nel paese».

La risoluzione dichiara, a proposito del discorso di Tito, che «il Comitato Centrale non è d'accordo per quanto riguarda la divisione dei partiti comunisti e delle loro direzioni in varie tendenze, e considera tutto ciò come una interferenza nelle questioni interne di questi partiti».

AL CONGRESSO DEI RAZZI E MISSILI A PARIGI

Il prossimo lancio di un satellite annunciato da uno scienziato sovietico

PARIGI, 8. — Nel corso di una intervista il prof. Alexis Pokrovski, capo della delegazione sovietica al congresso dei razzi e missili teleguidati, attualmente in corso a Parigi, ha dichiarato tra l'altro: «Durante l'anno geofisico l'Unione Sovietica invierà un satellite nello spazio. Noi riteniamo di essere, in questo campo come nel campo dei razzi, alla pari con gli Stati Uniti».

Pokrovski ha precisato che la data del lancio del satellite sarà annunciata al Presidente del Comitato internazionale dell'anno geofisico il quale potrebbe personalmente informare il pubblico.

In merito ai risultati cui sono giunti USA e URSS nel campo dei satelliti e dei razzi il prof. Pokrovski ha detto: «Gli Stati Uniti forniscono poche informazioni in questo campo. E' dunque difficile avere una certezza, ma noi crediamo che la realizzazioni delle nostre due nazioni abbiano raggiunto un livello paragonabile».

Interrogato in merito al numero delle basi di lancio di razzi sperimentali nell'URSS il prof. Pokrovski ha dichiarato: «Gli esperimenti di lancio dei razzi sono legati alle osservazioni meteorologiche. Vi sono dunque basi in tutte le regioni dell'Unione Sovietica e in particolare nella zona artica». Egli ha aggiunto essere possibili che basi analoghe siano stabilite, per l'anno geofisico, nel settore sovietico dell'Antartide.

Il Prof. Pokrovski ha rivelato che alcuni animali sono stati inviati a oltre 110 km. di altezza, e sono stati fatti scendere a terra in scafandri collegati a paracadute.

PIETRO INGRAO, direttore
Luca Pavolini, vice dirett. resp.
Iscritto al n. 5486 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 8 novembre 1956.
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma

IN OCCASIONE DELLE FESTE
LA DITTA "CESAN,,
VIA NOMENTANA, 141 — ROMA
Avverte la sua spett. clientela di avere iniziato una grandiosa vendita di confezioni, per uomo donna e ragazzo a
PREZZI SBALORDITIVI
ALCUNI PREZZI:
PANTALONI L. 1900 - GIACCHE L. 6.500
IMPERMEABILI L. 9.500 - VESTITI L. 8.500
PALETOT L. 9.500

NUOVI ABBONAMENTI alla stampa sovietica

Il V/O «Mezhdunarodnaia Kniga» (Mosca, Smolenskaia-Sennaia 32/34) continua gli abbonamenti ai giornali e periodici sovietici per l'anno 1957. Gli abbonamenti si possono effettuare presso le seguenti librerie italiane:

BOLOGNA
Libreria Mario Vigna, Via Tovaglie, 35.
Libreria Parolini, Via Ugo Bassi, 14.

GENOVA
Libreria Internazionale Di Stefano, Via Roccatagliata Ceccardi.

FIRENZE
Libreria Marzocco, Via Martelli, 22-r.
Libreria Internazionale Seeber, Via Tornabuoni, 70-r.

MILANO
Libreria Del Popolo, Piazza XXV Aprile, 8.
Libreria Internazionale di Milano, Via Manzoni, 40.
Libreria Bocca, Galleria Vittorio Emanuele, 12.

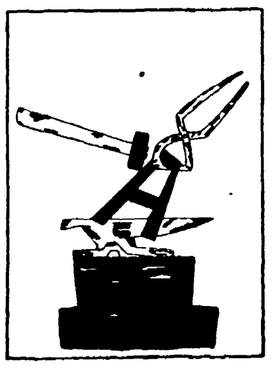
NAPOLI
Libreria Mario Guida, Piazza dei Martiri, 70.
Libreria Macchiaroli, Via Carducci, 57-59.

ROMA
Biblioteca Humanitas, Via Oslavia, 14.
Libreria Rinascita, Via Botteghe Oscure, 2.

TORINO
Libreria Lattes, Via Garibaldi, 3.
Libreria Internazionale Treves M. De Stefano, Via S. Teresa, 6.

Le librerie sopra elencate hanno a loro disposizione un notevole quantitativo di libri sovietici di scienze pure, scienze applicate, medicina, belle arti, vocabolari, ecc. Dietro richiesta dei clienti, esse compiono altresì le ordinazioni per tutti i libri sovietici inclusi nei cataloghi del V/O «Mezhdunarodnaia Kniga». I cataloghi e le informazioni sui libri sovietici possono essere richiesti presso le stesse librerie.

CON LO STUDIO FORGIATE IL VOSTRO AVVENIRE



Conseguite legali diplomi, seguite corsi di addestramento per operai e tecnici, di perfezionamento, di preparazione agli esami di concorso o di avanzamento di impiego, migliorate la vostra cultura, studiando a casa.

Non solo gli intellettuali ma i lavoratori tutti possono affrontare il facile metodo di studio di «ACCADEMIA», ben nota Scuola per Corrispondenza, che con le sue 18 attività riunite, con i suoi 10 Istituti specializzati ed i suoi 1000 corsi per corrispondenza offre concrete possibilità a tutti coloro che a lei fiduciosi si rivolgono, di migliorare le proprie condizioni di vita, di raggiungere ottimi posti nei luoghi di lavoro e, di conseguenza, salari e stipendi più elevati

Borse di studio per i meno abbienti fino a 10 milioni

Richiedere Bollettino gratuito specificando desideri... e studi ad

ACCADEMIA
Viale Regina Margherita, 161-N - Roma

Tutti gli scolastici, lingue, tecnici, professionali, cinematografici, giornalisti, investigatori, disegnatori, meccanici, ebanisti, falegnami, elettricisti, elettricisti d'auto radio tecnici, tecnici della T V edili, infermieri, massaggiatori, pittori, cartellonisti, vetristi tecnici della pubblicità, sarti, calzolai, ecc

Cercansi rappresentanti retribuiti in ogni Comune
Richiedere le norme inviando ad «ACCADEMIA» L. 50 in francobolli

MINIMAX
è l'estintore d'incendio usato in tutto il mondo ed in tutte le case
Attrezzature antincendio Molajoni
Telefoni 462-194 - 474-394 - 478-178
«PROTEGGETEVI IN TEMPO»

Per CHIUSURA
S.p.A. ETA IN LIQUIDAZIONE
Tessuti - Confezioni
VIA DEI SERPENTI 9-10-12
VENDITA AD ESAURIMENTO
AUTORIZZATA DALLA C. C. I. A. DI ROMA

PIRAMPEPE
~~L. 60~~
L. 50